

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 384<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 MAGGIO 1961

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente TIBALDI

#### INDICE

<b>Commissioni permanenti:</b>	
Variazioni nella composizione . . . . .	Pag. 17995
<b>Disegni di legge:</b>	
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti . . . . .	17995
Deferimento all'esame di Commissione permanente . . . . .	17995
« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1411); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1412); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1418); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1419) (Seguito della discussione):	
BERTONE, <i>relatore sul disegno di legge n. 1418</i>	Pag. 17996
Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	18001
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	18013
<b>Interpellanze:</b>	
Annunzio . . . . .	18038
<b>Interrogazioni:</b>	
Annunzio . . . . .	18038
Per una risposta scritta:	
PRESIDENTE . . . . .	18038
* PAPALIA . . . . .	18038

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 5 maggio.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### **Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo del Partito socialista italiano, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente*: senatore Zanoni al posto del senatore Bruno;

*6<sup>a</sup> Commissione permanente*: senatore Bruno al posto del senatore Zanoni.

### **Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

*della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro)*:

« Aumento del contributo annuale dovuto dallo Stato all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani "Giovanni Amendola" » (1537), previo parere della 10<sup>a</sup> Commissione;

*della 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti)*:

« Modifica dell'articolo 3, lettera a), della legge 5 marzo 1961, n. 158 » (1540), di iniziativa dei deputati Leone Raffaele e Fusaro;

*della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)*:

« Esercizi di servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale » (1541), di iniziativa del senatore Corbellini, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione.

### **Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

*della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere)*:

« Disciplina dei contratti di locazione di immobili destinati all'esercizio di attività commerciali, artigianali e cooperativistiche di consumo » (1535), di iniziativa dei senatori Roda ed altri, previo parere della 9<sup>a</sup> Commissione.

### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1411); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1412); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario

**dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1418); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1419)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bertone, relatore sul disegno di legge n. 1418.

B E R T O N E , *relatore sul disegno di legge n. 1418.* Signor Presidente, onorevoli e cari colleghi, in verità credo che avrei potuto e forse dovuto risparmiarvi questo mio intervento, che comunque sarà breve, dopo ciò che hanno detto i quattro colleghi relatori che mi hanno preceduto e dopo le relazioni scritte che sono state presentate, e che io spero siano state lette da tutti, sia dai Ministri che dai membri del Senato. Ma sento il dovere di aggiungere alcuni pensieri che riguardano posizioni e provvedimenti ai quali tutti siamo interessati.

Innanzitutto vorrei associarmi alla speranza e all'augurio che sono stati formulati dai senatori Oliva e Cenini, circa la necessità di porre mano ai provvedimenti di riforma della struttura dei bilanci dei quali da tanto tempo si parla, per i quali tanto si è lavorato ma che per ora sono ancora sulla carta. Vi sono due provvedimenti: uno è quello dell'istituzione del bilancio ad anno solare, il quale si trova già dinanzi al Senato onde io penso che possa essere discusso in tempo affinché il prossimo bilancio possa già essere informato a questa nuova iniziativa; l'altro è quello che riguarda la

struttura del bilancio sulla quale parecchi senatori hanno preso la parola, ma per la quale specialmente questa mattina, interrompendo, il senatore Picchiotti ha detto che è tempo di finirla perchè sono ormai 13 anni che si parla di questo e non si conclude mai nulla.

La riforma della struttura dei bilanci ha formato oggetto di lunghi, faticosi e diligentissimi studi da parte della Commissione interparlamentare che fu nominata dai Presidenti del Senato e della Camera, composta da 12 senatori e 12 deputati, la quale ha lavorato a lungo pervenendo all'unanimità ad una conclusione circa l'opportunità e la convenienza, anzi direi quasi la necessità, di addivenire, sull'esempio di tutti indistintamente i Paesi europei, alla discussione di un bilancio unico separato per categorie.

Di fatto la discussione che è avvenuta in questa occasione sui bilanci finanziari ha dimostrato la necessità, direi, di questa riforma, perchè tutti gli oratori si sono soffermati proprio su questioni che debbono formare oggetto del bilancio dello Stato e non di questo o quell'altro Dicastero, bilancio unico che dev'essere il quadro completo della vita finanziaria ed economica dello Stato.

Io manifesto quindi questa speranza ed aggiungo l'augurio che tale obiettivo si possa finalmente realizzare. La riforma di struttura dei bilanci, sulla quale vi è già la relazione Bosco, è ancora dinanzi alla 5ª Commissione: sarà mia cura e mio dovere fare in modo che la Commissione concluda l'esame di sua competenza per passare anche questa riforma di struttura all'esame del Senato, onde possibilmente si addivenga a una discussione unica sulla struttura dei bilanci, sia per quanto riguarda la loro formazione e discussione, sia per quanto riguarda l'introduzione del bilancio ad anno solare; e ciò, ripeto, in conformità di quanto avviene in tutti gli altri Paesi europei. Infatti i Paesi della Comunità europea, per esempio, hanno tutti il bilancio ad anno solare, meno la Germania occidentale che lo sta però introducendo in questi giorni. Su tale bilancio unico avviene la discussione che può investire indistintamente tutte le materie.

Ciò premesso, ritengo di dover richiamare ancora l'attenzione del Senato su un accen-

no che è stato fatto nella relazione scritta preparata da me e dal collega Paratore, che io avevo pregato vivamente, insistentemente di onorare l'Assemblea con la sua parola: la sua volontà però è stata più forte della mia ed ho dovuto cedere. Pertanto parlo io anche a suo nome.

Tale accenno riguarda il parallelismo che si riscontra tra il bilancio economico e il bilancio finanziario, nel senso che non vi è alcuno squilibrio per quanto riguarda il progresso e il movimento tra l'uno e l'altro settore. Uno squilibrio d'altra parte sarebbe pericolosissimo perchè, se il reddito nazionale avesse una determinata quota e le spese dello Stato rivelassero un andamento più veloce e massiccio, noi andremmo incontro a delle sgradite sorprese.

Nella mia relazione ho già inserito alcuni dati; oggi però ne ho altri più aggiornati. Il reddito nazionale a prezzi di mercato nel 1959 era di 15.177 miliardi; nel 1960 è stato di 17.132 miliardi, con un aumento da un esercizio all'altro del 12 per cento. Parlo del reddito nazionale netto a prezzi di mercato, che è diverso dal reddito nazionale a prezzi lordi o con diffalco di tutte le partite.

In questo reddito nazionale il prelievo generale dello Stato è stato nel 1959 di miliardi 5.198, nel 1960 di miliardi 5.785, con un aumento preciso del 12 per cento; quindi abbiamo un aumento del 12 per cento sul reddito nazionale e un aumento del 12 per cento sul prelievo dello Stato a scopi tributari. L'equilibrio è evidente e di questo ci dobbiamo compiacere, sia per l'economia, sia per la finanza.

Ho dato un particolare rilievo ad una affermazione fatta dal senatore Parri di cui, per non equivocare nel riferire le parole ricordate a memoria, riporto quanto risulta dal resoconto sommario. Il senatore Parri dice che la maggior parte del credito disponibile sul risparmio (e a proposito di risparmio avvertito che i depositi a risparmio bancari sono, nel 1959, secondo la relazione ufficiale, 666 miliardi, ed i conti correnti 603: totale depositi bancari disponibili 1.269; nel 1960 depositi a risparmio 679, depositi di conto corrente 659; totale 1.338 miliardi) è assorbito dalle grandi industrie monopolistiche Fiat, Edison, Montecatini, eccetera. Ora

io penso che questa affermazione forse sia stata un po' frutto di quella incertezza a cui tutti siamo sottoposti quando si deve improvvisare nei discorsi. E sono convinto che il senatore Parri, che è maestro di probità intellettuale, morale e politica, leggendo le cifre, correggerà questa sua opinione.

Le cifre sono queste: nel 1960 le obbligazioni emesse sono state di miliardi 678; di questi soltanto 196 sono andati all'industria privata; 462 sono andati agli istituti speciali di Stato, alle Ferrovie, all'I.R.I. e all'E.N.I.; cifre riportate in tutti i documenti ufficiali. Chiaro perciò che non vi fu sopraffazione dell'azione privata, e che il risparmio ha fatto bene la sua parte concorrendo a sorreggere l'iniziativa privata e l'iniziativa statale nella misura in cui l'una e l'altra ne hanno avuto bisogno. Ma soprattutto ciò che ci deve rasserenare e tranquillizzare, a questo punto, è che il buon uso del risparmio non va guardato in questa o quella operazione, ma va guardato nel suo complesso perchè bisogna che il risparmio non sia consumato oltre un dato limite. Ricordate quanto avvenne nel 1947 quando l'uso indiscriminato del risparmio, anzi l'abuso, ha messo in pericolo la nostra bilancia finanziaria. Ed è dal 1947 che datano i provvedimenti imposti allora dal senatore Einaudi, Governatore della Banca d'Italia, per cui fu stabilito che le banche non dovessero disporre dei loro depositi oltre il 75 per cento e che il 25 per cento dovesse assolutamente rimanere a garanzia dei depositanti. Orbene, nel 1959 i depositi dell'annata furono di 1.269 miliardi: gli impieghi 847, cioè il 75 per cento; nel 1960 invece: depositi 1.338, impieghi 1.580; cioè, nel 1960, si è impiegato più di quello che si è raccolto nel risparmio. Perchè è avvenuto questo? Perchè le banche avevano larga disponibilità liquida, derivata dagli esercizi precedenti ed hanno potuto dare più abbondantemente a industrie di Stato e private, perchè non si superava, nel complesso, il fido del 75 per cento. La constatazione si avvalora guardando al credito generale in atto.

Nel 1960 i depositi complessivi presso tutti gli Istituti erano 10.161 miliardi, gli impieghi 7.147, cioè il 75 per cento, e questo è ad onore delle nostre banche e se ne deve prendere atto con compiacimento, perchè la

regolarità del servizio bancario è una delle condizioni della regolarità e dell'equilibrio della nostra economia.

Come amministra lo Stato la quota del reddito nazionale a sua disposizione? Ed eccoci all'esame del bilancio statale, ed al problema dei disavanzi. Grande attenzione va prestata alle cifre che sono state scritte nella relazione che ho avuto l'onore di compilare insieme al presidente Paratore; cifre desunte, tutte, da documenti ufficiali assolutamente indiscutibili.

Le entrate tributarie hanno sempre dato un gettito molto superiore alla previsione. Nell'esercizio finanziario 1955-56 abbiamo una cifra di 273 miliardi in più della previsione; nel 1956-57, 262 miliardi; nel 1957-58, 196 miliardi; nel 1958-59, 206 miliardi; nel 1959-60, 330 miliardi. Parrebbe, quindi, che con questi aumenti di introiti costanti dovremmo avere dei bilanci che vadano rassodandosi di anno in anno.

Invece, per gli stessi anni, abbiamo avuto un disavanzo che nell'esercizio finanziario 1955-56 è stato di 248 miliardi; nel 1956-57, di 238 miliardi; nel 1957-58, di 103 miliardi; nel 1958-59, di 156 miliardi; nel 1959-60, di 455 miliardi; nel 1960-61, di 573 miliardi; e, nel preventivo 1961-62, il disavanzo finanziario totale è di 735 miliardi.

Si dice, nella legge di approvazione del bilancio, che il Ministro potrà coprire tale disavanzo mediante emissione di buoni polienali. Comprendete, quindi, che cosa significa questo aumentare dei disavanzi, disavanzi che si sono avverati in un periodo che viene riconosciuto da tutti come un periodo felice per quanto riguarda l'economia nazionale. Infatti è cresciuto il reddito nazionale in tutti i campi: salvo nell'agricoltura, che è in crisi, nel campo economico in generale vi è stato un andamento attivo e quindi sembrerebbe che a questo andamento attivo, di anno in anno, dovrebbe corrispondere un miglioramento del bilancio; resta, invece, la contraddizione che, con un andamento economico di così larga attività, andiamo incontro ad un andamento del bilancio statale che ogni anno va crescendo i propri disavanzi.

Quali le cause di questo fenomeno? Io credo che le cause stiano nella mancata osservanza di due norme fondamentali. Innan-

zitutto la norma sulla quale più volte ci si è intrattenuti da ogni settore e alla quale mi pare abbia fatto cenno il senatore Roda, che su di essa già in una relazione di due anni addietro poneva l'accento categorico: doversi una quota rispettabile delle maggiori entrate destinare a decurtazione del disavanzo. Io non dico, come sarebbe addirittura ideale, che le maggiori entrate debbano andare tutte a diminuzione del disavanzo, ma una buona quota sì. Bisognerà perciò stabilire, attraverso un provvedimento che dovremo prendere, se vogliamo che i desideri diventino realtà, che una determinata quota delle maggiori entrate vada categoricamente a diminuzione del disavanzo. Solo così si potrà fare in modo che il disavanzo sia tale da non turbarci e da non farci temere pericoli che potrebbero, in tali condizioni di progresso del disavanzo, verificarsi anche a non lunga scadenza.

L'altra norma riguarda l'applicazione dell'articolo 81. Si è studiato molto da tutti, in buona fede; si è fatto da tutti quel che si poteva fare, ma il problema è così grave che non siamo riusciti a risolverlo. La Commissione sull'articolo 81, presieduta dal senatore Paratore e della quale anch'io ho fatto parte, ha lavorato per due anni consecutivi ed è giunta a qualche conclusione. Una delle conclusioni è stata quella di fare in modo che non vi sia un'inflazione legislativa di spese. Fare delle leggi è facile, non così facile è pagare le spese che tali leggi comportano. Stamattina il senatore Oliva vi ha richiamato — e vi prego caldamente di rileggerla — la tabella statistica che fa parte della relazione sull'articolo 81 stilata dal senatore Paratore. Questa tabella reca cifre veramente impressionanti. Il Senato nel periodo dal 1° gennaio al 31 ottobre 1960 ha presentato 23 disegni di legge, dei quali 9 con spese determinate e 14 con spese indeterminate. La spesa che comportano i disegni di legge presentati è di 4 miliardi 448 milioni per l'esercizio 1960-61 e di 1 miliardo 82 milioni per gli esercizi successivi. Nello stesso periodo da parte della Camera sono stati presentati 144 disegni di legge, di cui 56 con spesa determinata e 88 con spesa indeterminata. La spesa per l'esercizio 1960-61 è di 738 miliardi 468 milioni; la spesa indeterminata è di 1.820 miliardi 552

milioni. (*Commenti*). Se si aggiungono i disegni di legge presentati dal Governo, evidentemente e il numero dei progetti e l'entità della spesa crescono. È necessario che a questa inflazione legislativa noi cerchiamo di porre un argine. L'iniziativa parlamentare è statutaria, e nessuno la vuole limitare, ma sta al nostro buonsenso, al nostro senso di responsabilità, il far sì che vengano presentati, discussi e approvati solo i disegni di legge veramente necessari, cercando di non abbondare troppo in questa materia quando ne va di mezzo la solidità del bilancio.

E vengo a qualche problema particolare. Per quel che riguarda la gestione degli ammassi debbo rivolgere viva preghiera al Ministro del tesoro perchè la questione sia condotta a buon fine. Egli stesso mi ha detto di avere intenzione di provvedere al riguardo. Le cifre sono veramente gravi. Attualmente nel portafoglio della Banca d'Italia vi sono 427 miliardi di cambiali da pagare, e presso gli Istituti di credito altri 123: totale 550 miliardi. Come è noto, l'ente amministratore si copre dagli anticipi fatti ai conferenti mediante sconto di cambiali presso banche: le quali in gran parte le riscotano presso la Banca d'Italia; cambiali a quattro mesi. Ogni quattro mesi esse sono rinnovate e si capitalizzano gli interessi. L'interesse iniziale è di circa il 7 per cento ma, evidentemente, capitalizzandolo a quadrimestri, si può arrivare al 7,50 e all'8 per cento.

Facciamo il calcolo del debito da quando esso esiste; nel 1952 si trattava di 243 miliardi, nel 1953 di 292 miliardi, nel 1954 di 350 miliardi, nel 1955 di 396 miliardi, nel 1956 di 489 miliardi, nel 1957 di 469 miliardi, nel 1958 di 539 miliardi ed oggi siamo, come ho detto, a 550 miliardi. Ho calcolato che sono stati pagati ben 200 miliardi circa di interessi, e non si può approvare che non si sia trovata la via per regolare in qualche modo un debito così pesante, di capitale e di cumulo continuo di interessi. Abbiamo ricordato nella relazione che nel marzo 1960 il ministro Tambroni aveva presentato un disegno di legge apposito. Ma purtroppo non è stato discusso. Comunque so che il Ministro del tesoro sta provvedendo e gli do sin d'ora la nostra parola che, quanto egli farà per assolvere al compito di eliminare questo debito,

avrà l'approvazione nostra e della Commissione finanze e tesoro che desidera che il bilancio dello Stato non continui ad essere onerato da questa partita.

Un altro argomento sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione è quello dei residui passivi e attivi. Si parla genericamente di residui passivi e attivi: 1.800 miliardi i passivi, 900 miliardi gli attivi; quindi, facendo la differenza, resterebbero 900 miliardi circa da pagare. Questo è un conto che non corre, perchè i residui passivi vanno pagati, dato che c'è lo stanziamento relativo. Quando si parla di residui passivi si parla di una somma che fu stanziata e non fu spesa e che, in base alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, può essere riportata all'anno dopo. Lo stanziamento c'è e la spesa deve essere fatta. Quindi, quando parliamo di residui passivi, io non sono preoccupato, perchè i denari ci sono; sono preoccupato che non si spendano, infatti se non sono spesi almeno nell'anno successivo, vanno in economia; l'opera resta da fare e i denari non ci sono più. Nè si può fare il compenso tra residui attivi e passivi, perchè i residui attivi sono imposte non esatte, in corso di contestazione, eccetera e non si esigono al cento per cento, forse al 50-60 per cento, e potrebbe anche darsi meno. La quota che non si è potuta esigere si risolve in diminuzione di entrata e aumento corrispondente di disavanzo.

Vuole il Senato avere un'idea del come si formano i residui passivi? Ho fatto uno studio, personalmente (non so se altri ne abbiano già fatti, in materia) che comunque porta a dei risultati interessanti. Ho preso in esame il bilancio dei Lavori pubblici, il quale ha un modesto stanziamento per le spese ordinarie e poi, sempre, un forte stanziamento per le spese straordinarie. Nel 1954-55 lo stanziamento straordinario per i Lavori pubblici fu di 172 miliardi: sapete quanta parte di questa somma era stata spesa alla fine dell'esercizio? Solo 17 miliardi. Nel 1955-56 furono stanziati per spese straordinarie 175 miliardi, dei quali furono spesi alla fine dell'esercizio — la cifra l'ho tratta dal conto suppletivo di giugno dell'anno finanziario in parola — 25 miliardi. Nel 1957-58 furono stanziati 215 miliardi e ne furono spesi 50; nel 1958-59 furono stan-

ziati 203 miliardi e ne furono spesi 45; nel 1959-60 furono stanziati 341 miliardi e ne furono spesi 65; nel 1960-61, al 28 febbraio 1961, sono stati stanziati 160 miliardi e ne sono stati spesi 32. Quindi cumulo grave di residui passivi, che saranno regolati ogni anno, ma non nella proporzione in cui si formano.

Badate bene che non faccio nessun rimarco, nessun rimprovero di mala amministrazione. Evidentemente si tratta di progetti di opere pubbliche che non sono stati portati a compimento durante l'anno perchè ancora da elaborare. Occorre però, una buona volta, emettere qualche norma che disciplini la materia. Quando si stanziavano al principio dell'anno 200 miliardi per opere pubbliche, io credo che si debba sapere quali siano le opere pubbliche che si debbono compiere, perchè non si finisca a vanvera. Prima di stanziare delle somme si debbono conoscere quali sono queste opere prospettate dallo Stato, dai comuni, dalle provincie, e stabilire quanto ci voglia per ciascuna. E una volta stanziata la somma non perdere degli anni per portare a termine le opere, perchè oltre al danno che ne viene dalla ritardata loro esecuzione, vi è quello del disordine che si abbatte nella gestione finanziaria.

Questo rilievo l'ho fatto solo per quanto concerne i lavori pubblici, ma evidentemente può estendersi alle spese straordinarie di tutti i Ministeri.

Desidero ora richiamare la vostra attenzione su un'altra questione. Nella magnifica relazione economica presentata dai Ministri del tesoro e del bilancio, ho letto che il bilancio del 1959-60 si chiude con un disavanzo di 455 miliardi, il maggiore cioè dell'ultimo quinquennio. Aggiunge la relazione, e la cosa è esatta, che il disavanzo, previsto in 382 miliardi, in verità è di 455, perchè si sono scaricati dall'esercizio precedente ben 143 miliardi di spese straordinarie. Ciò è scritto nella relazione. Mi è venuta allora la curiosità di vedere per quale ragione sia avvenuto, da un esercizio all'altro, questo slittamento di spese: ed ho fatto questa constatazione.

L'esercizio 1956-57 (si legge a pagina 169 della relazione) riceve dall'esercizio precedente oneri per 20 miliardi e ne scarica sull'esercizio successivo 112. L'esercizio succes-

sivo dovrebbe dare atto di aver ricevuto 112 miliardi, invece dichiara di aver ricevuto soltanto 20 miliardi ed a sua volta ne rimanda 90 all'esercizio che viene dopo. Tale esercizio, il 1958-59, dichiara di ricevere non già 90 miliardi, ma 6, ed a sua volta ne rimanda 38 all'esercizio successivo, che è quello di cui discutiamo. L'esercizio attuale dovrebbe dunque aver ricevuto 38 miliardi da quello precedente, invece ne ha ricevuti soltanto 9.

Ho chiesto subito un chiarimento al ministro Pella ed egli stesso si è meravigliato del fatto che, avendo ricevuto 38 miliardi, se ne fossero spesi soltanto 9. Pertanto ha fatto fare immediatamente un'indagine dal suo ufficio, che mi ha cortesemente comunicata, da cui emerge che questi miliardi non sono stati utilizzati perchè i relativi provvedimenti legislativi, che risalivano a uno o due anni prima, non erano stati portati ancora ad esecuzione. In tal modo abbiamo lo inconveniente, cui ho accennato, di veder estinti, per passaggio in economia, residui passivi destinati a completamento di lavori o di impegni che restano così scoperti, e che, pur dovendo essere adempiuti o ultimati, imporranno la ricerca, non facile, soprattutto come regolazione contabile e di tesoreria, dei mezzi necessari.

È augurabile che questi inconvenienti non abbiano più a verificarsi; e la cosa è di tale evidenza che mi sembra superfluo spendere altra parola. Quando noi vediamo che in un esercizio abbiamo fatto delle opere pubbliche per le quali i relativi provvedimenti finanziari non sono ancora pronti, pensate che cosa si può verificare allora quando si tratta dei piani pluriennali. Se in un anno soltanto capitano di queste cose, quando si tratta di piani a lunga scadenza (e ve ne sono molti in cantiere tutti imperniati su grandi spese straordinarie) i sovraddetti inconvenienti possono assumere proporzioni ben più preoccupanti. Non dubito che il Governo vorrà prendere in buona considerazione questi rilievi. Equilibrio di bilancio e debito pubblico sono strettamente connessi, perchè è nel debito pubblico che vanno a finire i disavanzi. La cifra capitale del debito pubblico non preoccupa in se stessa: preoccupa solo per la quantità del fluttuante, e per il peso di esso sui futuri esercizi. Abbiamo per i futuri eser-



cizi le seguenti scadenze di buoni poliennali: nel 1962, 177 miliardi; nel 1963, 192 miliardi; nel 1964, 229 miliardi; nel 1965, 194 miliardi; nel 1966, 100 miliardi; nel 1967, 300 miliardi; nel 1968, 309 miliardi; nel 1969, 250 miliardi; nel 1970, 150 miliardi. Si tratta quindi di 2.000 miliardi che noi dobbiamo pagare in ragione di circa 200 miliardi all'anno. Si ha motivo di ritenere che, come avvenne per le precedenti scadenze, i buoni saranno volentieri rinnovati dai possessori, ma il dovere di esser pronti a pagarli, se il pagamento verrà richiesto, è ovvio. Nel decennio 1950-60 il debito pubblico si è più che raddoppiato: da 2.600 a 5.700 miliardi. Già ho accennato che esso è costituito in massima dai disavanzi: ma in periodi di floridezza economica, quale fu questo periodo, i disavanzi dovrebbero contrarsi; invece sono aumentati.

Una parola, l'ultima, sulla bilancia dei pagamenti. Il disavanzo della bilancia commerciale nel 1960 è stato di 670 miliardi, contro i 309 dell'anno precedente, e la bilancia dei pagamenti, che l'anno scorso era attiva di circa 400 miliardi, nel 1960 registra un attivo di soli 26 miliardi. Queste le cifre esposte nella relazione economica.

Noi abbiamo una moneta stabile e rispettabile, desiderata in tutti gli altri Paesi dove si fa ricerca di lire; bisogna che cerchiamo di tenerla ferma, e non con provvedimenti contingenti, d'occasione, ma con una amministrazione che ci salvi dai pericoli futuri, prevenendoli.

Le entrate invisibili quando non sono rimaste ferme, sono state incrementate: bisogna dunque assolutamente riequilibrare la bilancia commerciale che della bilancia dei pagamenti costituisce la posta di gran lunga più importante. E tale equilibrio è da ricercarsi non nella diminuzione delle importazioni, soprattutto delle materie prime, di cui siamo carenti, ma nell'incremento delle esportazioni.

E non ho altro da dire: scusatemi se invece di parlare di grossi problemi mi sono fermato a dirvi di cose che riguardano la nostra vita quotidiana e i bilanci. E consentitemi, prima di chiudere, che dica una parola di sincero elogio ai relatori che hanno dovuto accingersi a una durissima fatica per-

chè il tempo loro assegnato, per presentare le relazioni, è stato di una brevità eccezionale; perciò essi hanno dovuto rinunciare, dietro mio invito, a tutti i riposi di fine e principio settimana per poter compilare le relazioni. A loro proprio vada un vivo ringraziamento e un ringraziamento altrettanto sincero vada a tutta la Commissione finanze e tesoro. Oramai sono dieci anni che ho lo onore di presiedere la Commissione finanze e tesoro e forse è l'ora di chiudere la pagina. *(Si grida: no! no! Vivissimi applausi)*. In questi dieci anni nella Commissione finanze e tesoro si è formato un ambiente di famiglia in cui ciascuno, pur conservando la libertà delle proprie idee manifestandole apertamente, è rispettoso delle opinioni degli altri: si vogliono tutti bene. Questa è la verità. E di cuore auguro che questo ambiente di cordiale collaborazione, e di volenterosa dedizione alla ponderosa fatica, continui. Con questa speranza e con questo augurio chiedo ancora scusa di essermi un po' dilungato. Speriamo che l'anno venturo ci dia la possibilità non di pronunciare delle critiche ma di sciogliere un inno alla rinnovata vita della finanza italiana *(Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni)*.

**P R E S I D E N T E**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali.

**B O**, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero incominciare il discorso che conclude, per quel che mi riguarda, la discussione del bilancio del mio Dicastero, prendendo lo spunto dalle parole che il senatore Bertone ha ora pronunciato, alla fine del suo discorso, ispirato come sempre ad un miracoloso slancio giovanile e applaudito così meritatamente.

E cioè voglio innanzi tutto ringraziare gli onorevoli relatori, e in particolare il senatore Valmarana, per il valido contributo da loro dato alla fatica che il Senato ha compiuto per esaminare i problemi fondamentali delle imprese pubbliche che esercitano attività industriali. Il mio ringraziamento va altresì all'infaticabile Presidente della Commissione finanze e tesoro e all'illustre nostro collega

Paratore che, nella sua relazione allo stato di previsione del Ministero del bilancio, ha voluto fermarsi anche sul tema delle Partecipazioni statali. Mi sia consentito infine esprimere la mia soddisfazione per l'interesse con il quale la nostra Assemblea ha ancora una volta accompagnato il dibattito sugli argomenti attinenti al bilancio delle Partecipazioni statali.

Questo bilancio viene per la quarta volta, poichè il Ministero ha una assai recente data di nascita, innanzi alle due Camere e la discussione che ora si conclude segue a distanza di breve tempo la presentazione della relazione programmatica che la legge fa obbligo al Ministro delle Partecipazioni statali di presentare ogni anno. Anche per questo il dibattito ha rinnovato l'esame di punti e di questioni che già negli anni scorsi, qui e alla Camera dei deputati, erano stati affrontati: la qual cosa permette a me di restringere la mia replica ad alcuni temi fondamentali cercando di non ripetere cose dette o note e di dare soprattutto una precisa risposta agli onorevoli colleghi che, di volta in volta, hanno posto dei quesiti particolari a chi ha l'onore di rappresentare, nel campo che ci interessa, il Governo. Lasciando da parte il vecchio, preme parlare del nuovo: almeno di quel tanto di nuovo che è sopraggiunto alla presentazione della relazione programmatica, in una materia che per sua natura è in continuo divenire e quindi comporta, giorno per giorno, la messa a punto di programmi più aderenti alla realtà, lo studio e l'avvio di nuove iniziative.

Per cominciare dai temi che sono stati trattati più a lungo, prenderò le mosse dalle fonti di energia e innanzitutto dal tipo classico e convenzionale che è l'energia elettrica.

Nella fase di vigoroso sviluppo economico che il Paese sta attraversando, noi assistiamo ad una espansione sempre crescente dei consumi di energia, con una percentuale di incremento superiore a quella del reddito nazionale e pari a quella della produzione industriale. Ciò è largamente noto, così come è risaputo che si prevede che una simile tendenza continuerà per un certo numero di anni. Ma queste circostanze comportano un impegno sempre più pronto del Governo: quel-

lo di svolgere nel settore dell'industria elettrica un'azione continua e decisa per promuovere e assicurare il mantenimento di tutte le condizioni necessarie ad un aumento dei consumi dell'energia elettrica adeguato al ritmo di sviluppo dell'economia italiana.

Poichè l'intervento del Governo è ugualmente necessario, sia nella fase della produzione sia in quella della distribuzione, ripeto che i programmi riguardanti queste due fasi fondamentali (il che vuol dire, in definitiva, la politica delle tariffe) saranno affrontati immediatamente, senza pregiudizio di una visione più ampia e di organiche decisioni che il Governo potrà considerare nella sua responsabilità collegiale.

I problemi dell'accrescimento della quantità e delle migliori condizioni di utilizzazione dell'energia elettrica acquistano un particolare rilievo rispetto al Mezzogiorno. Sui problemi meridionali mi fermerò più avanti, ma a questo punto vorrei notare che è persino superfluo dichiarare che nulla sarà risparmiato (se è vero che il risollevarmento, e quindi la trasformazione industriale, del Mezzogiorno è un problema nazionale) affinché le società a partecipazione statale facciano tutto il possibile per portare la produzione e la distribuzione verso quei traguardi che sono indicati dalle esigenze della realtà attuale.

Per il passato, un dato confortante è stato l'aumento della producibilità degli impianti controllati dalle imprese pubbliche, i quali, negli anni che vanno dal 1952 (quando sorse la Finelettrica, una delle società finanziarie raggruppate nell'I.R.I.) al 1960, hanno segnato un aumento del 128 per cento, mentre la producibilità nazionale ha registrato nel medesimo periodo un più ridotto incremento, che è all'incirca del 107 per cento.

Il punto essenziale è quello di provocare un aumento della domanda attraverso opportune facilitazioni e differenziazioni di prezzi a favore delle zone nelle quali è necessario accelerare l'industrializzazione. Vorrei, già che sfioro questo argomento, accennare di passaggio a ciò che si è fatto in un campo affine, per il gas naturale rinvenuto nel giacimento di Ferrandina e messo in vendita a prezzo ridotto, quando si è stabilito di con-

sumare tale gas dando vita a nuove iniziative industriali, prevalentemente dello Stato. Nella direzione della utilizzazione *in loco* dell'energia elettrica, qualche passo è già stato fatto da aziende controllate dallo Stato, come quelle che sono raggruppate nella S.M.E. (Società Meridionale Elettricità). Aggiungo che fin dal primo luglio dell'anno passato è stato applicato un complesso di riduzioni e di facilitazioni di tariffe a favore dell'artigianato, della agricoltura, dei consumi domestici.

Un tema particolare che si inserisce in questa esposizione generale è stato toccato dal senatore Spezzano, il quale ha svolto un largo ed elaborato ordine del giorno riguardo all'applicazione, da parte delle società elettriche possedute o controllate dallo Stato, della legge 27 dicembre 1953, e cioè delle norme che impongono il pagamento ai Comuni montani di un determinato canone per la produzione di forza motrice. Mi propongo di fornire ampi particolari all'onorevole senatore Spezzano all'atto della discussione del relativo ordine del giorno che sarà ritualmente esaminato dall'Assemblea prima della votazione del bilancio. D'altra parte, l'ora nella quale mi è toccato di prendere la parola è abbastanza tarda perchè io non debba limitarmi per adesso ad alcune enunciazioni di massima.

In sintesi, se può essere accaduto che alcune società a partecipazione statale (naturalmente mi occupo solo di queste) hanno rilevato delle difficoltà di interpretazione e pertanto hanno sollevato controversie circa l'applicazione della legge del 1953, il vero è che da parte degli organi di Governo, e specialmente del mio Ministero, nulla è stato omesso per ottenere un'applicazione aperta, scrupolosa e leale delle disposizioni della legge. Mi sia consentito di citare una lettera del 21 novembre 1959 in cui il Ministero invitava l'I.R.I. a controllare gli adempimenti conseguenti all'applicazione della legge da parte delle società dipendenti, scrivendo testualmente: « Le controversie relative all'applicazione della legge in questione si giustificano solo in casi del tutto particolari ed in quanto esistano elementi obiettivi tali che rendano indispensabile il ricorso al giudizio

della Magistratura ». Debbo aggiungere che se sono state sollevate davanti alla Corte costituzionale eccezioni di legittimità della legge e di competenza del magistrato ordinario, sta di fatto che nella maggior parte dei casi le società hanno provveduto, almeno per la massima parte, o stanno comunque provvedendo, al pagamento delle somme dovute.

Ancora sul capitolo delle fonti di energia, dirò sinteticamente alcune cose, che non hanno naturalmente sapore e neanche pretesa di novità, intorno agli idrocarburi liquidi o gassosi.

Noi assistiamo ogni giorno ad una modificazione di quello che ormai sembrava essere uno schema tradizionale nel mercato del petrolio dal quale sono ovviamente condizionati, per connessione, altri settori. Guardando infatti alla cerchia dei produttori, possiamo notare un intervento sempre più largo di nuovi operatori indipendenti ed un'intensificata attività dei Paesi produttori che concedono in misura sempre più larga nuovi permessi: dall'altro lato, i Paesi consumatori rafforzano la ricerca all'interno e all'estero ricorrendo a fonti di approvvigionamento che non si identificano più col cosiddetto mercato internazionale.

Questo cenno sommario può spiegare, se pure ve n'è bisogno, la condotta dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) la cui linea di azione ha contribuito a consentire alla nostra economia di contare sopra il rifornimento di idrocarburi a basso prezzo. Lo Ente di Stato ha potuto offrire gli idrocarburi da esso prodotti o acquistati altrove a prezzi ridotti. Il petrolio rinvenuto nel territorio nazionale è aumentato nel 1960 dello 85 per cento rispetto all'anno precedente: e poichè vi sono dei giacimenti esteri (per esempio quello del Sinai, sfruttato da una società appartenente al gruppo E.N.I.) che permettono una provvista più economica di quello che non fosse possibile prima, si comprende come l'E.N.I. abbia potuto diminuire il prezzo dei carburanti mettendo in vendita la benzina e il gasolio a prezzi più bassi di quelli messi in pratica da altri produttori.

Detto questo riguardo all'allargamento dell'attività di ricerca, per completezza debbo accennare ai vari oleodotti costruiti dallo

E.N.I., i quali partono dall'Italia in direzione di Paesi vicini. Dell'argomento ho parlato nella relazione programmatica e dunque mi basta adesso richiamarla, non senza accennare che è stata pure parallelamente rafforzata la capacità di raffinazione dei prodotti petroliferi, sì che l'attività delle raffinerie tocca attualmente un livello vicino a quello della piena capacità. Tutte queste iniziative sono state attuate o completate di recente: talvolta in Italia, talvolta in Tunisia o nel Marocco o in altri Paesi dell'Africa

Ma qui dall'esposizione dei risultati si deve passare alla discussione, poichè la polemica sull'attività dell'Ente di Stato nel campo degli idrocarburi ha costituito il tema di alcuni discorsi pronunciati in questi giorni. Mi riferisco al discorso del senatore Ferretti, il quale con fieri e acri accenti ha ripetuto cose già dette, in precedenti occasioni simili, in quest'Aula ritornando ad una diatriba che forse un po' ingenuamente si poteva sperare fosse ormai da considerare superata dalle numerose confutazioni obiettive che più volte sono state esposte fuori e dentro il Parlamento. Sia detto senza nessuna ombra di offesa che questi oratori non hanno fatto che ripetere cose che non avrebbero più bisogno di essere ridette se bastasse, a chi pensa il contrario, prendere la parola per ristabilire la verità. D'altronde il senatore Ferretti sembra essersi diviso con un suo collega di Gruppo il compito di attaccare i due più grossi complessi industriali dello Stato, se è vero che a lui ha tenuto buona compagnia il senatore Nencioni, il quale si è riservato l'onere di attaccare vivacemente l'I.R.I.

Data l'assenza del senatore Ferretti (assenza dovuta a ragioni di ufficio, a quel che mi si dice) vorrei dispensarmi da una risposta particolareggiata a tutte le sue censure, riservandomi di fargli pervenire un appunto in cui saranno convenientemente e singolarmente illustrati i motivi per i quali, a mio avviso, non hanno fondamento le sue censure o critiche.

T U P I N I . Saremmo lieti di ascoltare anche noi le confutazioni del Ministro.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Io mi ero fatto scrupolo di non andare troppo per le lunghe, ma sono ben lieto di diffondermi su questo argomento se l'Assemblea desidera che lo faccia

Il senatore Ferretti ha parlato dunque del metodo di finanziamento dell'E.N.I., asserendo che tale metodo va messo in relazione con la struttura di questo gruppo: in altre parole l'E.N.I. sarebbe sorto in condizioni di inferiorità sul piano della concorrenza, perchè avrebbe ricevuto dallo Stato un fondo limitato a 15 miliardi, ma in compenso ha avuto nello stesso tempo il diritto esclusivo delle ricerche sul territorio della Valle Padana, ossia di quello che fin dai tempi di Antonio Stoppani si usa definire « lo scrigno del nostro Paese ». Con parole diverse, l'apparente misura avara della dotazione sarebbe in tal modo contrappesata.

Ora, la risposta che io debbo dare e che non ha nulla di nuovo è questa: è vero che l'E.N.I. come contributo in denaro ha ricevuto a suo tempo, nel 1953, dallo Stato soltanto 15 miliardi e, per la verità, nemmeno tutti in una volta, ma diluiti nel tempo; ma è altresì vero che per raggiungere la cifra dei 30 miliardi successivi sono stati compresi nel fondo di dotazione dell'Ente anche gli apporti di vari pacchetti azionari e si è fatta una valutazione complessiva delle ricerche già eseguite nella Pianura padana per conto dello Stato per un valore complessivo di 15 miliardi.

Non sembra giusto pertanto trovare un compenso nella facoltà di esclusiva delle ricerche nella Valle Padana, per il fatto che questo non si può considerare un contributo finanziario in quanto questa facoltà di ricerca comportava un obbligo di investimento che veniva posto a carico dell'Ente concessionario. E non è poi tanto vero che questo scrigno non chiedesse altro che di essere aperto per offrire i suoi tesori, perchè sta di fatto che fino a quando l'azienda di Stato non vi ha posto le mani nessuno aveva avuto il coraggio di farlo a beneficio proprio e della collettività.

Si è aggiunto che l'E.N.I. aveva ricevuto tra l'altro nel suo fondo di dotazione delle azioni dell'A.N.I.C., una delle società collegate al

suo gruppo, preesistente alla nascita dello E.N.I., azioni che sono state calcolate alla pari pur avendo un valore molto superiore. Dirò su questo punto che, se questo è vero, perchè il valore di borsa all'atto del trapasso delle azioni dall'A.N.I.C. all'E.N.I. superava di circa il 40 per cento il valore nominale, sta di fatto però che il pacchetto dell'A.N.I.C. ricevuto dall'E.N.I. non era alienabile e quindi, qualunque fosse il valore di borsa, questo plus-valore non era realizzabile, riducendosi quindi ad un elemento puramente contabile. E ciò senza aggiungere che in quel momento l'A.N.I.C. era tutt'altro che un'azienda redditizia sulla quale si potesse contare per ottenere realmente delle nuove disponibilità finanziarie.

Altra accusa: l'E.N.I. incorporò per legge gli utili dei primi tre anni di gestione anzichè versarli allo Stato. Si risponde che ciò fu determinato appunto dall'esiguità del fondo di dotazione iniziale conferito in denaro, in quanto l'Ente doveva proprio per questo guadagnarsi da solo gli ulteriori mezzi finanziari di cui aveva bisogno per proseguire ed ampliare le sue ricerche.

Ma il senatore Ferretti ha ancora voluto insistere su un altro argomento più volte sfruttato: il rilievo di una posizione di favore o di privilegio che sarebbe stata fatta all'E.N.I. con alcune leggi abbastanza recenti. Questo sarebbe il caso della legge mineraria del 1957, dalla quale deriverebbe all'azienda petrolifera di Stato una posizione di assoluto vantaggio, alla quale per fortuna dovrebbe contrapporsi un diverso trattamento della Regione siciliana, in quanto la Sicilia (a detta del collega Ferretti) ha per fortuna dettato in materia norme diverse ispirate a criteri più liberali: tant'è vero che i ricercatori stranieri, abbandonata l'attività sul territorio nazionale, avrebbero indirizzato le loro ricerche nell'Isola. Senonchè neanche questa accusa regge perchè, innanzi tutto, non mancano le imprese straniere che operano sul territorio nazionale, mentre non può affermarsi che un metro differente adottato dalla Regione siciliana abbia dato l'avvio ad un vero pullulare di ricerche nell'ambito del suo territorio. La verità, all'opposto, è che (tranne un caso, per la verità, rilevante che riguarda Siracusa) grossi ritrovamenti

di idrocarburi non sono stati finora fatti nella Regione da compagnie private, là dove l'E.N.I. (come tutti sanno) ha sviluppato in Sicilia, con un vasto impiego di mezzi, una serie di ricerche che hanno condotto ad importanti scoperte di petrolio, sia pure aventi particolari caratteristiche

Se il Senato desidera che continui nello esame delle critiche, dirò ancora che, secondo il senatore Ferretti, l'E.N.I. si è trovato nella necessità di ricorrere all'indebitamento a costi fissi non potendo chiedere denaro ai suoi azionisti. Ora questo asserto si smonta considerando che, in realtà, gli aumenti di capitale portati ad effetto dalle società appartenenti al gruppo E.N.I. sono stati compiuti con denaro raccolto mediante il credito bancario obbligazionario; e questo perchè non si poteva ricorrere al denaro degli azionisti per la ragione che tutto il capitale di siffatte società, tranne una o due aventi forma mista, appartiene allo Stato.

Si è parlato poi delle agevolazioni fiscali concesse alle emissioni di obbligazioni dell'E.N.I. Ma anche qui, ribattendo punti più volte illustrati anche dai rappresentanti del Governo, va detto che le agevolazioni fiscali connesse all'emissione di obbligazioni non valgono soltanto per l'E.N.I., ma anche per molti istituti di diritto pubblico e che tali agevolazioni, essendo di scarsa importanza rispetto agli interessi pagati col credito bancario, non compensano d'altronde lo svantaggio di non poter ricorrere al mercato azionario al quale fanno appello tutte le imprese private.

Ma vi è ora un altro privilegio fiscale sul quale si è insistito dal senatore Ferretti, quando egli ha affermato che l'E.N.I. non paga il canone commisurato per ettari nei terreni dove compie le sue ricerche e non paga le *royalties*, il che avrebbe all'E.N.I. fatto risparmiare 15 miliardi in un periodo di 5 anni compreso tra il 1954 e il 1959. Ora a questa accusa si può rispondere...

F R A N Z A Non si tratta di accuse, onorevole Ministro; da parte dell'onorevole Ferretti si è fatta una critica su alcune questioni alle quali lei sta rispondendo con deboli confutazioni.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non ho alcuna intenzione di trasformare il Senato in un'Aula giudiziaria anche se talvolta il tono e la forma del senatore Ferretti possono aver fatto pensare che la sua fosse una vera requisitoria.

F R A N Z A . Onorevole Ministro, Ferretti non è stato un accusatore: ha adempiuto al suo dovere di criticare alcuni fatti e lo ha fatto senza acredine.

M I N I O . Ah! Senza acredine.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Ed io non ho motivo di contestare a nessuno il dovere di esporre ciò che ritiene utile nell'interesse generale.

F R A N Z A . Che Minio difenda l'E.N.I. è troppo! Il silenzio da quella parte è stato eloquente, ma che Minio difenda l'E.N.I. è proprio troppo. (*Interruzione dalla sinistra.*)

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Ora, se il senatore Franza, che sostituisce così volenterosamente il collega assente, mi lascia continuare, dirò che l'E.N.I. non paga canoni nella zona di esclusiva della Valle Padana, soprattutto perchè, quando fu approvata, nel 1957, la legge sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi, si aveva bisogno, da parte dello Stato, di mettere a disposizione di un ente, come dice la stessa legge, i mezzi necessari per « promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali ».

D'altronde, questo regime di esclusiva ha consentito all'E.N.I. di acquisire con il proprio lavoro i mezzi necessari per poter sviluppare l'attività produttiva, senza richiedere ulteriori contributi allo Stato

Infine, il senatore Ferretti ha osservato che il prezzo del metano è eccessivo, perchè è agganciato a quello dell'olio combustibile, ed è fissato in maniera contraria alla legge, in quanto non è basato sul costo delle lavorazioni, la qual cosa avrebbe consentito all'E.N.I. di realizzare la cifra di oltre 50 miliardi nel quinquennio 1954-59.

Rispondo anzitutto che non è esatto che un tale agganciamento dei due prezzi, metano e olio combustibile, sia contrario alla legge. Di fatto, in Italia, il prezzo del metano è assai più basso che in tutti gli altri Paesi europei, in una misura che va dal 30 al 70 per cento. È poi da osservare che questa disponibilità di forti quantità di metano ha fatto diminuire il prezzo dell'olio combustibile, che a somiglianza della Germania, oggi, in Italia, è il più basso d'Europa. E dobbiamo riconoscere, di fatto, questa convenienza del prezzo del metano, prezzo che si pretende eccessivo perchè agganciato a quello dell'olio combustibile, il che è smentito dalla crescente domanda di questa merce, la quale, nel volgere di pochi anni, è passata da cifre irrisorie a circa 6 miliardi e mezzo di metri cubi all'anno.

E non avrei ancora finito, perchè l'ultima censura — spero che il senatore Franza mi consentirà di usare almeno questa parola — concerne il fatto che l'attività dell'E.N.I. all'estero è un mistero, il che impedirebbe qualsiasi giudizio su queste iniziative. Neanche questo è esatto. Il Governo, in realtà, è sempre informato, come deve essere, di tutte le iniziative assunte dall'E.N.I. e l'opinione pubblica, a sua volta, ha modo di avere notizie attraverso quell'assidua opera di informazione cui spontaneamente l'E.N.I. ricorre. Vi sono, nei due rami del Parlamento, centinaia di interrogazioni cui è stato sempre esaurientemente risposto; è stata depositata tre mesi or sono, da me, la relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali e sono state negli ultimi anni scorsi, e lo saranno prossimamente, depositate le relazioni di bilancio dell'E.N.I. e di tutte le società del gruppo, relazioni che illustrano ampiamente tutte le attività svolte all'estero ed i risultati di queste attività.

Il giudizio, pertanto, è consentito, perchè qui non si naviga nel buio, ma si è in presenza di dati che sono come devono essere — perchè se vi è un mondo nel quale deve imperare la chiarezza è quello delle aziende a partecipazione statale — a portata di tutti.

Qualche cosa devo a questo punto replicare al senatore Nencioni il quale, facendo riferimento alle osservazioni svolte dal sena-

tore Ferretti, ha, a sua volta, fatto segno ad una serie, come egli ha detto, di critiche seppure non vogliamo dire di accuse, l'I.R.I., ripetendo argomenti che sono abbastanza affini a quelli usati contro l'E.N.I. Ha detto, per esempio, il senatore Nencioni, che le obbligazioni dell'I.R.I. godono di privilegi, il che, del resto sarebbe un fatto normale per tutte le imprese a partecipazione statale. Tutti sanno però che le obbligazioni dell'I.R.I. da tempo non sono più assistite dalla garanzia dello Stato; l'ultima volta che ciò è accaduto risale al 1953; da allora l'I.R.I. chiede con le sue proprie forze il credito sul mercato finanziario senza alcun particolare privilegio. E se è vero che ha delle agevolazioni di carattere fiscale per quanto riguarda il trattamento delle sue obbligazioni, io devo a questo punto ripetere ciò che dicevo poco fa a proposito delle obbligazioni dell'E.N.I., non senza aggiungere che di recente questo trattamento tributario per la emissione di obbligazioni è stato ridotto alla metà.

E qui vorrei una volta per tutte dissipare un equivoco. Quando si parla dell'I.R.I. e dell'E.N.I. e delle aziende a partecipazione statale, si parte, forse in buona fede, dal presupposto che, nella pratica, lo Stato guardi con occhio particolarmente benevolo a tali sue imprese. I miei colleghi del Tesoro e delle Finanze possono rendere testimonianza che in linea di fatto, per quello che valgono antiche e recenti mie esperienze ministeriali, ogni volta che in alcuni organi interministeriali, come per esempio il Comitato interministeriale per il credito o il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, vengono in discussione agevolazioni per la concessione delle facilitazioni creditizie o dei contributi a favore delle imprese a partecipazione statale che operano nel Mezzogiorno, viene sollevata la obiezione, che francamente riterrei speciosa, che a siffatte imprese non devono essere concesse facilitazioni in quanto ad esse può provvedere e già provvede lo Stato. Sta di fatto dunque che queste creature dello Stato non si può dire che siano ingiustamente trattate, nel senso che godano di privilegi rispetto alle altre imprese, le quali chiedono agevolazioni consentite dalla legge...

N E N C I O N I . Vorrei vedere che queste agevolazioni non fossero consentite dalla legge!

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Io non ho detto schiocchezze di questo genere. Ma voglio dire che lo Stato di regola non concede alle imprese a partecipazione statale (o lo fa a stento) ciò che concede, in base alla legge, alle altre imprese. Quindi osservo che, là dove le imprese private possono, *de plano*, ottenere le agevolazioni previste dalla legge, l'I.R.I. trova difficoltà, per le ragioni ricordate poco fa.

N E N C I O N I . D'altra parte, le mie critiche erano in funzione di una precisa promessa fatta l'anno scorso dal Ministro del tesoro circa il costo del denaro e l'unificazione dell'un settore all'altro. Questo non è avvenuto e in argomento lei non mi ha risposto.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Il Ministro del tesoro è presente in questa Aula. Sarà lui a rispondere. (*Interruzione del senatore Franza*). In questo momento non sono chiamato in causa io, ma il Ministro del tesoro.

T A V I A N I , *Ministro del tesoro*. Presentate una interrogazione e avrete una risposta. All'onorevole Roda l'ho data in una settimana.

N E N C I O N I . Solo per l'onorevole Roda c'è la risposta in una settimana. Noi abbiamo interpellanze che aspettano anni.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Vorrei concludere su questo punto, perchè ho alcune cose da dire, e mi preme di non far tardi, osservando che è mio gradito dovere rispondere a tutte le critiche che si fanno alle imprese a partecipazione statale. Io non posso però accettare qui (più che al senatore Nencioni alludo al senatore Ferretti) critiche e censure che siano manifestamente basate sul nulla o su affermazioni che sono già state, come dicevo poco fa, confutate da lungo tempo.



F R A N Z A . Lei riconosce che l'E.N.I. ha trattenuto, per esempio, gli utili di tre anni e nessuna legge lo autorizzava a farlo. Quindi Ferretti ha detto il vero.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. No, ha trattenuto soltanto gli utili del periodo previsto dalla legge.

F R A N Z A . Il fatto denunciato è vero e l'E.N.I. non avrebbe dovuto farlo.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Io dico, senatore Franza, che il buon nome delle aziende industriali che appartengono a tutti, deve stare a cuore a tutti, senza distinzione di parte o di gruppi, e che si deve andare piano nel tirar fuori per l'ennesima volta censure o critiche o attacchi a cui è già stata data una sufficiente risposta. E si lasci anche che io mi dolga che con una certa avventatezza, così facendo, non tanto si ferisca l'orgoglio o si diminuisca il prestigio di determinate persone, quanto in definitiva si menomi la fiducia che meritano enti o imprese che sono parte del patrimonio dello Stato e che devono quindi essere gelosamente controllate dal Parlamento e dall'opinione pubblica, e devono altresì essere tutelate nella loro reputazione e difese, secondo giustizia e verità, nella loro capacità e possibilità di agire, posto che esse sono beni di tutti, preordinati al vantaggio di tutti e destinati ad accrescere il benessere e la prosperità degli italiani, a creare nuovi posti di lavoro, a elevare il livello della vita collettiva.

F R A N Z A . Quando assolvono alla loro funzione di socialità; non quando vengono meno a questo presupposto.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Adesso lei porta il discorso su un altro tema, sul quale potrei anche risponderle esaurientemente, ma temo che il tempo non ci sia.

Parliamo brevemente della siderurgia, altro settore strategico, come si usa dire, per l'economia nazionale. Non mi soffermerò su dati e su cifre. Ricordo soltanto che l'incremento della produzione dell'acciaio, come quello della ghisa, è stato notevolissimo nel-

l'ultimo anno e che la partecipazione alla produzione siderurgica delle aziende del Gruppo I.R.I. è nella misura del 60 per cento dell'acciaio e dell'85 per cento della ghisa. Ma intendo sottolineare lo sforzo condotto dalle aziende dello Stato per una trasformazione razionale e coraggiosa, la quale ha portato (su questi risultati credo che nessuno possa chiudere gli occhi ed essere in disaccordo) ad una situazione in cui le industrie italiane possono competere con le industrie straniere.

Quanto ai futuri sviluppi della siderurgia si è già parlato, anche di recente, della iniziativa recentemente attuata a Taranto con il centro siderurgico. Rammento soltanto, a questo punto, che questa impresa si inquadra in un insieme di prospettive che fanno prevedere un aumento della produzione nazionale dell'acciaio, la quale dovrà raggiungere fra quattro anni, vale a dire nel 1965, i 12 milioni e mezzo di tonnellate all'anno.

Si inquadra in questa visione e nella considerazione della necessità di dilatare le dimensioni delle nostre imprese, anche per far fronte sempre meglio alla concorrenza straniera, il provvedimento di cui già la stampa ha parlato nelle ultime settimane, che ha portato alla fusione di due notissime società siderurgiche dello Stato, l'I.L.V.A. e la Cornigliano: la Cornigliano è stata incorporata dall'I.L.V.A., la cui denominazione sociale è Italsider.

Per passare rapidamente in rassegna altri campi affini, mi resterebbe da dire qualche cosa riguardo alle costruzioni navali.

Nella relazione programmatica è stato accennato allo sforzo perseguito dal Ministero delle partecipazioni statali in collaborazione con le altre amministrazioni e con tutti gli enti interessati per trovare i mezzi opportuni per avviare a soluzione la crisi che dura da troppo tempo. Non vorrei anticipare notizie o dati che saranno a tempo opportuno fatti conoscere, ma dirò che il problema è molto complesso perchè involge una serie di questioni, che riguardano un ridimensionamento degli impianti e delle loro capacità produttive in rapporto alle possibilità e alle prospettive del mercato, un rafforzamento di quegli impianti che rivelano maggiore possibilità competitiva. Tali misure non devono



influire sul mantenimento del potenziale industriale e del livello di occupazione attuale. E occorre aggiungere che qui noi dobbiamo anche tener conto delle giuste ragioni delle zone interessate alla conservazione di questi nuclei di lavoro, cosicchè il C.I.R., attraverso altri comitati interministeriali, sta lavorando alacramente per una soluzione definitiva del problema dei cantieri navali, soluzione che consenta (giova insistere sul punto) un mantenimento dell'occupazione e nel tempo stesso un rispetto di quei criteri di economicità che, sia pure su uno sfondo più ampio nel tempo e nello spazio, non possono non essere alla base della condotta delle aziende a partecipazione statale.

Per essere completo — anche se nella discussione in quest'Aula non si è fatta parola su questo argomento — dovrei accennare a due nuovissimi enti di gestione che stanno proprio ora muovendo i primi passi e che sono l'Ente per le aziende termali e l'Ente per le attività cinematografiche. Tutti ricordano che l'uno e l'altro ente di gestione hanno il loro atto di nascita in un decreto del Presidente della Repubblica del maggio del 1958 e si sa che questa opera di organizzazione è stata avviata, per le terme, con l'entrata in funzione dell'Ente di gestione. Il Parlamento approvò una legge che fu poi pubblicata il 21 giugno 1960. In virtù di tale legge sono state trasformate in società per azioni le vecchie aziende patrimoniali dello Stato nelle quali fino ad allora era concentrata la proprietà, mentre di regola l'esercizio dei nostri compendi idrotermali era ancora affidato a privati.

Si tratta di problemi che hanno importanza non solo da un punto di vista economico-finanziario, ma anche da un punto di vista sociale, per lo sviluppo e per il miglioramento del tenore di vita della Nazione. Infatti non è vana l'aspirazione all'avvento e alla diffusione sempre più larga di un termalismo sociale, che deve essere lo scopo primo delle terme appartenenti allo Stato.

Per quanto attiene all'attività cinematografica, senza risalire troppo lontano e quindi senza ricordare i precedenti e i motivi che giustificano l'interesse permanente dello Stato alla vigilanza e al controllo di tale attività, dirò che è entrato pure in funzione

negli ultimi tempi l'Ente di gestione per le aziende cinematografiche.

Aggiungerò che, con un decreto del Presidente del Consiglio che porta la data dell'ultimo 28 febbraio, l'Istituto Luce è stato trasferito al Ministero delle partecipazioni statali, e che un altro noto complesso, che fa capo alla Società di Cinecittà, si trova già inserito per legge nell'elenco delle società che possono essere trasferite con una semplice procedura amministrativa all'Ente per il cinema.

Forse tutti conoscono i tristi momenti attraversati, sul terreno finanziario, da tale società cinematografica. Il risanamento finanziario di Cinecittà, avviato a soluzione negli ultimi anni, ha fatto dei sensibili progressi, come è documentato dall'ultimo bilancio, mediante una serie di misure e di accorgimenti che consistono nella riorganizzazione dei servizi, nell'alleggerimento degli oneri, nella selezione della clientela.

Devo adesso, per tracciare un quadro completo in cui non si dimentichino quelle che possono essere considerate delle novità successive alla presentazione della relazione programmatica, spendere qualche parola su alcune iniziative nel campo dell'industria meccanica.

Intanto è da ricordare che col 30 settembre prossimo scadrà il termine per la chiusura della liquidazione del F.I.M. Gli onorevoli colleghi sanno quali aziende facciano capo al F.I.M. Aggiungerò che la nuova situazione permetterà una definitiva organizzazione di questo settore. Già ora le aziende appartenenti precedentemente al F.I.M. sono state date in comodato alla società Breda, ed alcune di tali società hanno potuto di recente essere avviate su un piano di risanamento e di riassetto graduale, come è accaduto per le Nuove Officine Reggiane e per la Società Ducati meccanica.

Mi dispenso, anche su questo punto, dallo scendere nei particolari, ma rammento che per le Nuove Officine Reggiane è stato precisato un programma di produzione secondo determinati criteri di specializzazione, con particolare riferimento al settore delle costruzioni ferroviarie ed a quello degli impianti

industriali, ed è stato deciso l'ammodernamento e l'ampliamento degli impianti. Analogamente un vasto riassetto è previsto a favore della Ducati meccanica, il cui programma base consiste nella produzione in serie di differenti tipi di mezzi motorizzati di trasporto a due ruote, i cui modelli e prototipi

sono già stati predisposti in modo da poter entrare in produzione in breve termine. La spesa complessivamente prevista per l'attuazione dell'uno e dell'altro programma ascende a circa 2 miliardi, ed il programma potrà essere tradotto nei fatti nel corso di un anno.

## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue B O , *Ministro delle partecipazioni statali*). Debbo altresì aggiungere alcune considerazioni relativamente all'attività che le aziende a partecipazione statale svolgono, e più si propongono di svolgere negli anni avvenire, nelle regioni del Mezzogiorno. Se vi è un punto che non abbia bisogno di essere illustrato è proprio questo. Se è vero, come è vero, che l'impresa a partecipazione statale costituisce un tipico ed essenziale strumento dell'attività economica del Governo, e se è certo che l'attività economica del Governo nel campo industriale oggi deve essere prevalentemente orientata verso il sollevamento delle aree depresse, e quindi in prima linea delle aree meridionali, il campo nel quale le aziende dello Stato debbono più intensamente svolgere e intensificare la loro attività è il Mezzogiorno.

Senza scendere anche qui in particolari e senza anticipare cose che domani saranno ampiamente esposte nell'illustrazione dei programmi della Cassa per il Mezzogiorno, dal ministro Pastore, ho appena bisogno di avvertire che con simili iniziative, delle quali è già stata data in parte notizia e delle quali sarà, volta per volta, informato il Parlamento, il Governo attuale persegue una linea di azione che ha già trovato concreta espressione in tutta una serie di atti e di iniziative che si chiamano il Piano della scuola, il Piano per l'agricoltura, il Piano per le autostrade, il Piano per la difesa dei fiumi, il Piano di rinascita della Sardegna.

Questa esigenza di un più intenso e più largo intervento nel Mezzogiorno può dirsi già tradotta nella realtà, se sta di fatto che

gli investimenti nel settore dei servizi e nelle industrie base sono sensibilmente elevati e che si prevedono degli investimenti ancora più elevati nel prossimo quadriennio, se è vero che vi sarà un sensibilissimo aumento, anche per effetto del cosiddetto programma aggiuntivo dei 50 miliardi, nel settore della meccanica.

Debbo qui osservare che i programmi pluriennali non sempre rappresentano un limite rigido, ma debbono, per necessità di cose, essere integrati nel corso dell'esecuzione a mano a mano che le varie iniziative pervengono ad esecuzione. Ma è un fatto, un fatto confortante, che una somma di attività e di produzioni è allo studio da parte delle aziende a partecipazione statale. Ho già detto che il Gruppo E.N.I. ha di recente aperto nuove possibilità di approvvigionamento del gas naturale con le recentissime scoperte di metano nella zona di San Salvo in Abruzzo, in Lucania nella zona di Pisticci e in Sicilia nella provincia di Enna. Il ritrovamento di Pisticci ha un'importanza grande, per lo meno pari a quella di Ferrandina, di cui si è già parlato in altre occasioni anche recenti.

Superfluo mettere l'accento sulle possibilità di sviluppo di cui sono suscettibili tutti questi ritrovamenti di materia prima. Dicevo che gli aumenti degli investimenti previsti nel prossimo quadriennio per il Mezzogiorno sono veramente notevoli, tanto che la cifra complessiva ammonta a 900 miliardi di lire, senza tener conto del programma aggiuntivo cui ho già accennato. Rispetto all'anno precedente vi è un aumento del 12 per cento. E aggiungevo che le nuove forme di attività,

le nuove iniziative si volgono all'industria manifatturiera, in coerenza con considerazioni che ho già avuto l'onore di svolgere nel discorso che tenni al Senato il 4 ottobre dell'anno passato nella discussione di questo bilancio. A questo proposito, un altro complesso industriale dello Stato ha in programma una serie di nuove iniziative.

Parlo della società Breda la quale, dopo aver impostato in collaborazione con l'E.N.I. a Bari la costruzione di uno stabilimento nel settore meccanico, si predispone ora a realizzare alcuni progetti che saranno localizzati nelle zone sottosviluppate del Mezzogiorno d'Italia. Sono già state scelte le zone dove sorgeranno questi stabilimenti e mi riservo di comunicare, appena mi sarà possibile, le dimensioni e le caratteristiche di questi impianti nuovi.

**ANGELILLI.** Si ricordi dell'alto Lazio, onorevole Ministro.

**BO, Ministro delle partecipazioni statali.** Non dimentichiamo nessuna delle zone depresse, per quanto è possibile.

**BARBARO** La Calabria, onorevole Ministro, è costantemente dimenticata.

**BO, Ministro delle partecipazioni statali.** Si sta cercando di fare quanto è possibile. (*Interruzione del senatore Barbaro*). In ogni modo spero di non deluderla del tutto.

Tra le questioni — e mi avvio alla fine, onorevoli colleghi — concernenti la politica delle partecipazioni statali vi sono quelle che attengono ai problemi del lavoro. Questo è tanto vero che poco fa il senatore Franza diceva che le aziende di Stato meritano di essere appoggiate, protette, quando si ispirano a criteri di socialità. È fuor di dubbio che se un simile riconoscimento viene fatto dall'estrema destra, ciò significa che realmente le considerazioni della socialità fanno parte essenziale degli scopi propri delle aziende a partecipazione statale. Ed io so di non dire niente di nuovo se affermo che qui si tratta di trovare un punto di incontro tra una serie di esigenze almeno in apparenza contrastanti, di trovare un punto di convergenza fra spinte opposte, se lo sviluppo del-

l'attività produttiva, in vista della piena occupazione, deve essere sempre considerato la meta dell'industria moderna, se, ancora, lo sforzo per una partecipazione organica del lavoratore alla vita dell'azienda — che è già attuato (guardando i fatti) in alcuni Stati europei — costituisce un traguardo a cui si deve mirare da parte degli industriali moderni, degni di tale nome, e quindi più che mai dalla industria dello Stato.

Questo, per fissare un primo punto fermo, è un ordine di considerazioni che induce a mettere in primo piano le esigenze o istanze sociali, con le conseguenze che logicamente ne discendono. Ma occorre evidentemente considerare un'altra faccia della verità. È ovvio intanto che ciò che sto dicendo tocca punti che solo in parte possono impegnare la mia responsabilità. Infatti la competenza preminente nella politica del lavoro spetta al Ministero del lavoro e quindi chi è titolare del mio Dicastero non può che indicare degli obiettivi di massima. In questa materia bisogna anche tener presente che se si vogliono mettere in valore, se si vogliono (dirò meglio) mettere sempre di più in valore le partecipazioni statali nel quadro della politica economica del Governo, si deve anche evitare possibilmente che in pratica si prendano determinazioni che possano essere pregiudizievoli non soltanto per la condotta economica strettamente intesa, ai fini immediati delle aziende, ma, alla lunga, anche per l'interesse dei lavoratori.

Qui, se mi è consentito un brevissimo accenno polemico, devo rispondere a coloro che hanno quasi deplorato un intervento che sarebbe stato fatto da me in *extremis*, presso alcune aziende a partecipazione statale, al momento della composizione della vertenza delle aziende elettromeccaniche, nella prima decade dello scorso dicembre.

Ho l'obbligo di dichiarare che non mi dolgo che il risultato sia stato raggiunto sulle basi che sono note e che non è vero che con tale accordo si siano compromesse delle ragionevoli possibilità di resistenza di altre imprese affini e si sia introdotto un fattore di squilibrio che potrebbe avere gravi conseguenze sull'andamento economico delle industrie del settore. In verità, in quella occasione ci si trovava di fronte a rivendicazioni che ave-

vano fondamento in un sensibile aumento del fatturato e della produttività nel ramo in cui operano tali aziende, sicchè appariva giustificata la richiesta di una contrattazione adeguativa, a livello nazionale, per il trattamento dei lavoratori. Sarebbe stato ingiusto che le aziende a partecipazione statale si fossero lasciate coinvolgere in una linea di assoluta intransigenza, con lunghi anni di aspro conflitto sindacale.

Mi auguro di potere, in altra occasione, diffondermi maggiormente sopra questo argomento che, evidentemente, è parte precipua dei temi e delle questioni sui quali devo soffermarmi. Ma in quest'ordine di argomenti va menzionato anche il problema della preparazione e dell'addestramento dei prestatori di lavoro; dagli operai, ai tecnici, ai dirigenti, e cioè lo studio di tutte le sollecitudini e cure che richiede il miglioramento qualitativo dell'uomo che sta dietro lo strumento, dietro la macchina.

Devo dire ancora, riprendendo uno spunto già accennato, che per quanto concerne l'occupazione e la politica di sviluppo dell'occupazione, nei limiti di una sana gestione aziendale, le imprese a partecipazione statale sono state sempre stimolate dal Ministero ad indirizzare la propria attività al conseguimento di questo scopo. Se mi è consentito riportare una cifra, preciserò che il personale complessivamente occupato nelle imprese pubbliche alla fine del 1960 ammontava a 305.000 unità, contro 297.000 occupate alla fine del 1959. Per il prossimo anno si prevede, nel settore dei cantieri, un parziale riassorbimento dei lavoratori rimasti inoperosi nel 1960, in virtù di una ripresa che dovrebbe derivare dall'attuazione di programmi di emergenza. Altri 1.500 lavoratori dovrebbero essere assorbiti dalle aziende meccaniche. A tali previsioni fanno riscontro, nel settore dei servizi, quelle di un aumento di 2.500 unità e di altri aumenti per le industrie siderurgiche e petrolchimiche, in conseguenza delle iniziative che sono state messe allo studio o avviate a soluzione.

Onorevoli colleghi, ho cercato di rispondere nei limiti della maggiore brevità possibile, alle domande ed ai quesiti sollevati nel corso del dibattito che si avvia alla fine...

I O R I O . Meno uno: la nazionalizzazione dell'energia elettrica! (*Commenti*).

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Non vorrei trincerarmi dietro un'eccezione formale di incompetenza, perchè il problema non riguarda soltanto il Dicastero da me controllato, ma in genere il Governo nella sua responsabilità collegiale e specificamente un altro Dicastero. Vorrei comunque pregarla, onorevole collega, (anche perchè è prossima la fissazione nell'altro ramo del Parlamento di una discussione approfondita sull'argomento, che io seguirò con la massima attenzione nei limiti delle mie responsabilità e possibilità) di attendere una occasione più propizia per poter trattare lungamente e di proposito dell'argomento.

Dicevo che con le sommarie osservazioni che ho avuto l'onore e il piacere di esporre io credo di avere esaurito il compito che mi ero prefisso all'inizio del mio discorso. Vorrei però che mi fosse consentito di chiudere richiamandovi alcune considerazioni. Questo bilancio delle Partecipazioni statali si presenta per la quarta volta all'esame del Parlamento e si sono compiuti pochi giorni or sono i quattro anni dall'inizio della vita concreta e operante di questo Ministero.

Ricordo questa data per una ragione. Quando il Parlamento, a grande maggioranza, approvò la legge che istituì il Ministero delle partecipazioni statali, una buona parte dell'opinione pubblica era convinta che con questa iniziativa non si volesse porre in essere un Dicastero di più, destinato ad appesantire e forse a complicare l'apparato burocratico, ma tuttavia numerose ostilità, diffidenze e prevenzioni formavano un po' le ombre del quadro. Non mi illudo che attualmente l'atmosfera sia del tutto cambiata, che tutti abbiano capito a fondo le ragioni vere della creazione di quest'altro organismo, che sia universalmente condivisa la convinzione che il Ministero delle partecipazioni statali non significhi punto la dilatazione di un dannoso e deplorabile statalismo, ma semplicemente la creazione di uno strumento di una attività economica più efficace e volta al vero progresso di tutti.

Non altro, infatti, si è inteso fare se non di foggare lo strumento atto a controllare

e ispirare l'attività delle imprese industriali che appartengono allo Stato, la cui condotta doveva essere coordinata con unità di criteri e inquadrata in una prospettiva di politica economica unitaria: non altro si è inteso di fare che di porre a disposizione di questi enti e organismi economici un organo di Governo che serva di stimolo e di orientamento. Queste, ripeto, sono verità per me indiscutibili: ma ciò che mi preme di osservare è che, se non mi inganno, esse si stanno facendo strada poco a poco nella mente di tutti, non fosse che per i lusinghieri risultati che in più settori chiave della nostra economia le imprese pubbliche sono riuscite a conseguire, nonostante inevitabili manchevolezze e insoddisfazioni.

Su questi motivi si fonda anche la speranza, che dovrebbe essere divisa da tutta la nostra classe politica, che il sistema delle partecipazioni statali possa essere adoperato con una chiarezza e coerenza di idee e di intenti tale da contribuire sempre più largamente al rinnovamento e al progresso della società italiana, al risollevarlo delle aree depresse o insufficientemente sviluppate, in una parola a quella vera unificazione economica e sociale nella quale si concreterà realmente, cento anni dopo la proclamazione dell'unità nazionale, il secondo Risorgimento d'Italia.

Con questo animo, io e i miei collaboratori cerchiamo di dare il meglio di noi stessi alla fatica quotidiana della quale abbiamo l'onore e la ventura di essere investiti.

Con questo augurio, voglio sperare che il Parlamento accompagni l'attività delle partecipazioni statali e del Ministero che deve dirigere e controllare queste imprese, in anni che tutti speriamo possano segnare tappe sempre più alte e più numerose sulla via del progresso civile e sociale degli italiani. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

**TRABUCCHI, Ministro delle finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mio dovere anzitutto ringraziare ciascuno degli oratori che si sono interessati al bilancio del Ministero delle finanze ed è mio dovere scu-

sarmi con i relatori che questa mattina hanno parlato, in particolar modo il senatore Braccesi e il senatore De Luca relatore per l'entrata sul bilancio del Ministero del tesoro. Purtroppo, dovendo tornare da Bruxelles, sono potuto arrivare soltanto dopo mezzogiorno. Ma l'eco che delle relazioni ho avuto dai colleghi Troisi e Pecoraro è stata tale che ha rinnovato ed acuito il mio dispiacere. Comunque domando perdono.

Non molto tempo è passato dal giorno in cui ho riferito al Senato sulle direttive da me concepite come fondamentali per una politica del Ministero delle finanze inquadrata nella politica finanziaria generale del Governo. Durante il periodo trascorso, non mi sono mancate le occasioni per accennare al fondamento razionale dei singoli provvedimenti presi o proposti alla vostra approvazione. Ma oggi gli interventi degli onorevoli colleghi, e le pregevoli relazioni di maggioranza e di minoranza, mi portano a ritornare anzitutto sullo stesso argomento. Sarà questa l'occasione per approfondire alcuni concetti, per dire qualche cosa di più, per spiegare anche alcuni miei atteggiamenti sui quali si sono maggiormente diffuse e la polemica giornalistica e le critiche benevole e quelle, qualche volta non sufficientemente informate, di uomini di studio e di tecnici.

Avrò così modo, anzitutto, di rispondere al carissimo mio amico onorevole Roda, che mi ha gentilmente accusato (ma non è stata una accusa malevola) di contorsionismo, a tutti coloro che hanno detto che io voglio grattare il fondo del barile (dovrebbe essere certamente un barile di spessore notevole, se ogni anno ci grattiamo dentro ed ogni anno qualche cosa troviamo) ed a coloro che hanno detto e ripetuto qui in Aula, e ripetono fuori, che la pressione fiscale è giunta al massimo del tollerabile.

#### LA PRESSIONE FISCALE

Comincerò proprio da quest'ultimo punto. La pressione fiscale è giunta al massimo del tollerabile, si dice. Bisogna intenderci prima di avallare questo detto, e bisogna intenderci anche prima di prendere in considerazione i raffronti fra la cosiddetta pressione fiscale di periodi trascorsi e quella odierna.

Se i tecnici, quando parlano o scrivono di pressione fiscale, intendono accennare alle quote di prelievo che lo Stato coattivamente fa dal reddito nazionale per sopperire ai propri bisogni, alla propria organizzazione, ai compiti che tradizionalmente gli sono affidati (difesa — giustizia — sicurezza pubblica ecc.), molti altri sotto le parole pressione fiscale accomunano tutti i prelevamenti che coattivamente si fanno, siano essi a favore dell'erario, a favore di regioni, comuni e provincie, a favore di consorzi, o di enti mutualistici, o sia anche a favore di enti a particolare struttura, come le Comunità Israelitiche alle quali ha accennato l'onorevole Roda, che godono dei privilegi fiscali per ottenere quanto loro occorre da parte di coloro che per ragioni eccezionali sono tenuti a contribuire.

Vi sono poi coloro, i *rudes*, se vogliamo, ma forse sono i più, che sotto la parola « Fisco », o sotto la parola « imposte » concepiscono tutto ciò che viene riscosso attraverso l'esattore: donde la mia resistenza a concedere la possibilità di riscossione attraverso i ruoli esattoriali di tutto ciò che non è imposta.

Quando, nel giugno dell'anno scorso, ho sentito la necessità di andare a farmi un'idea personale della situazione agricola della provincia di Foggia, dove il raccolto del grano era stato praticamente distrutto dalla stretta sopravvenuta nel momento della maturazione della spiga (ed ho subito provveduto alla sospensione delle imposte), ho avuto l'immediata conoscenza, si può dire la tangibile prova, di questa opinione diffusa prendendo contatto con coloro che si lamentavano confusamente, senza far distinzione alcuna, delle sovraimposte comunali, delle somme richieste per le mutue e per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, dei cosiddetti contributi unificati, dell'imposta camerale e della imposta di patente che in quella provincia si percepisce anche a carico dei fittavoli.

Ora da alcuni punti di vista è giusto che tutti i prelevamenti che si fanno in forma coattiva si concepiscano globalmente, soprattutto dal punto di vista del cittadino che paga e che, appunto perchè paga, sente il sacrificio che egli è chiamato a fare a favore

della collettività in forma unitaria, e da quello dello Stato che deve aver presenti tutti i prelevamenti per i quali accorda la sanzione della sua autorità e che devono quindi essere inquadrabili sotto un'unica visuale economica e politica; ma è anche fuori dubbio che non è giusto parlare genericamente di pressione fiscale, nel senso più lato, quando si vuole prenderne occasione per accusare la amministrazione di sperperi o di cattivo uso del pubblico denaro.

Soprattutto in altro senso non è giusto parlare di pressione fiscale accomunando sotto quella voce *oves et boves*. Oggi, all'azione governativa non si attribuisce più il solo onere della difesa di alcuni beni comuni; oggi si vuole, e si ripete spesso, che lo Stato debba assumersi enormi oneri « sociali », debba cioè provvedere quanto meno ad una attenuazione delle disuguaglianze che in regime di libertà economica si producono nella formazione e nella distribuzione del reddito e debba assumersi funzioni propulsive mediante una politica di investimenti, per attuare così la migliore distribuzione del reddito e l'incitamento ad una politica produttivistica. Per attuare una politica di investimenti, così come per fare una politica di distribuzione dei redditi, lo Stato provvede e può provvedere quasi esclusivamente con i prelevamenti dal reddito nazionale, prelevamenti che non può fare se non avvalendosi dei mezzi tradizionali.

Quando nella relazione generale sulla situazione economica del Paese voi leggete le cifre relative ai trasferimenti di reddito a fini sociali, siete usi (siete usi voi, onorevoli colleghi, ma non tutti coloro che leggono) domandarvi come e perchè avvengono i trasferimenti: vediamo allora che essi avvengono per opera dello Stato e degli Enti pubblici direttamente, o per opera di enti di vario genere ai quali lo Stato accorda la facoltà di prelevare coattivamente parte del reddito privato per destinarlo a fini sociali.

Se pensate a questo, onorevoli senatori, dovete ben persuadervi di quello che in modo un po' drastico, ma forse con pensiero esatto, ho dovuto dire ad alcuni sindaci della mia Provincia in occasione di uno dei loro convegni di studio.

Il nostro Stato oggi è basato ancora sulla libera iniziativa per quel che riguarda la produzione del reddito (anche gli interventi degli enti di Stato sono interventi che si effettuano in base a direttive di larga massa ma con piena indipendenza di azione concreta) ed attua una politica della distribuzione che va di giorno in giorno ad essere maggiormente governata. Nel punto di congiuntura dei due mondi, senza accenno ad atteggiamenti politici, diremo tra il mondo liberale ed il mondo sociale, opera il Ministro delle Finanze. La sua azione talvolta limita, necessariamente, le possibilità di investimento e lo slancio produttivo di coloro che vorrebbero ogni giorno più ingrandire le proprie imprese, assumendo di nuove, migliorare le condizioni di lavoro, ridurre i costi eccetera; la scarsa possibilità di penetrazione, d'altra parte, che egli (il povero ministro) ha, rende difficile e talvolta penosa e tardiva l'azione sociale a favore delle classi più disagiate, a favore di coloro ai quali anche il sistema in atto della trattazione delle condizioni di lavoro, e la struttura giuridica delle imprese a base ancora strettamente capitalistica, impediscono di ottenere in modo diretto la parte, che è certamente di loro diritto, nel riparto del reddito, sia esso reddito destinato al consumo da parte di coloro che hanno contribuito a formarlo, sia reddito destinato a reinvestimento.

In questo modo, l'azione del Ministro delle finanze non è più azione fiscale ma è azione di equilibrio nella distribuzione del reddito, è azione di alta politica, è azione che deve essere considerata e valutata come azione politica e non come azione soltanto tecnica.

Se si aggiunge che in Italia è sempre presente anche il problema delle aree sottosviluppate, nelle quali una saggia politica vuole che non si prelevino somme a carico dei reddituari ma che si spenda per creare le possibilità di un reddito futuro, si può ben comprendere, signori senatori, come il Ministro delle finanze si trovi veramente ad agire fra due mondi in conflitto, come la sua opera necessariamente si trovi impegnata nel contrasto fra due concezioni, onde è molto facile sentire, nella stessa discussione (come quel-

la che in questi giorni si conclude), gli stessi oratori che enunciano il principio della intollerabilità da un lato della pressione fiscale e della assoluta insufficienza degli interventi governativi a favore dell'Italia Meridionale dall'altro. Peggio, si può sentire qualcuno accusare il Ministro di aver traditi o di tradire suoi radicati convincimenti circa l'azione demandata al pubblico potere in una società come la nostra, in un momento storico come il nostro, mentre altri lo accusano di voler impedire il libero sviluppo delle iniziative private, perchè non riconosce esenti da imposte gli investimenti aziendali o le somme devolute a libere iniziative di carattere sociale a favore di dipendenti o di particolari categorie di bisognosi.

È necessario intenderci quindi chiaramente, su questo punto: pressione fiscale intollerabile, possiamo giudicare la nostra, solo se partiamo dal punto di vista tradizionale, ma la pressione fiscale potrà e dovrà avere ulteriori sviluppi se vorremo accentuare la azione dello Stato nella distribuzione del reddito, nel governo degli investimenti, nella dinamica di una politica economica e sociale che sia proiettata nel futuro. (*Approvazioni*).

E possiamo prendere in considerazione il raffronto tra i dati relativi alla pressione fiscale del 1938 ed i dati attuali, come ha accennato di voler fare il senatore Roda, solo se depuriamo dai prelievi dello Stato e degli altri enti quanto è stato volutamente prelevato, come del resto ha ben detto lo stesso onorevole Roda, per l'attuazione delle finalità che oggi (e non ieri) si attribuiscono doverosamente alla azione pubblica.

Si potrebbe qui accennare a molte cifre, ma anzitutto invaderei il campo riservato al mio collega Ministro del bilancio e occuperei poi molto tempo; finirei forse per accendere discussioni su dati particolari anzichè mantenere la mia esposizione nei limiti che mi sono prefissi.

Darò solo, a conclusione di questo primo argomento, che nonostante le lamentele generali, se l'economia italiana ha segnato nel 1960 quel progresso che tutti siamo lieti di constatare, questo è veramente segno che l'azione governativa, non solo nell'erogazione della spesa, ma anche nel prelevamento delle entrate, è stata azione misurata e saggia.



Per quelli che sono poi i miei ricordi personali, vorrei che tenessero presente coloro che sono chiamati per professione alle continue lamentele, che nella massa passiva dei vari fallimenti, piccoli e grandi, raramente si trovano insinuazioni per cifre notevoli di imposte, ove non si tratti di arretrati di imposte straordinarie o di imposte in contestazione o in accertamento; molto più spesso si trovano invece enormi cifre di contributi arretrati verso gli istituti di previdenza, contributi arretrati che talvolta comprendono anche le somme trattenute e non versate sulle remunerazioni dei dipendenti.

Ecco perchè il sistema fiscale italiano va valutato secondo le visioni di una politica moderna e non soltanto secondo principi che possono richiamarsi a quella che è stata ed è, secondo noi, una concezione del tutto superata.

#### LA RICERCA DI NUOVE ENTRATE

Non sono mancate le critiche, vorrei dire consuete, circa il modo col quale il Ministro delle finanze ha creduto di poter far fronte alle esigenze di interventi immediati o di programmazioni a lunga scadenza nel settore della spesa.

Vorrei, anche su questo punto, dire alcune cose in modo chiaro. Sarebbe facile per me fare riferimento soltanto al meccanismo di cui all'articolo 81 della Costituzione della Repubblica Italiana.

Che bella cosa se anche in Italia il Ministro delle finanze potesse presentarsi in Parlamento una volta all'anno, come fa il Cancelliere dello Scacchiere nel Regno Unito, con una bella busta (che per armonia generale di colori potrebbe essere verde anzichè rossa) per annunziare che, in relazione alle maggiori o minori spese previste, egli propone (e ad una Camera soltanto) l'aumento o la diminuzione di qualche punto nella imposizione generale sui redditi!

Anche quelle rose avranno le loro spine, ne sono certo, ma al Ministro delle finanze che vi parla sembra che quel sistema riservi per il collega britannico quanto meno la possibilità di una visione più tranquilla, di una programmazione più ponderata, di una legislazione meno frammentaria.

Ma in Italia ogni mese si chiedono nuovi interventi, ogni mese si presentano nuove necessità, ed occorrono fondi in ogni momento: quando il bilancio è presentato, non si può far fronte a nuove richieste di spese con le maggiori entrate, ma bisogna provvedere a reperire nuove fonti di entrata. Molti mi hanno consigliato, e sui giornali tecnici e sui giornali politici, di combattere le evasioni, di accertare meglio i redditi, di colpire coloro che non denunciano, di sopprimere le facilitazioni fiscali e i privilegi fiscali, ecc., ecc. Ringrazio tutti di cuore dei consigli: anche coloro che ripetono cose risapute. Se si trova ancora chi legge ed approva quello che tutti dovrebbero sapere, vuol dire che non siamo stati abbastanza chiari nelle risposte, che non abbiamo dato sufficiente diffusione ai principi, che non abbiamo detto chiaramente come stanno le cose.

La realtà, però, non permette di applicare così saggi consigli. Le maggiori entrate, e non sono poche, dovute all'azione del Ministero delle finanze, hanno la loro destinazione nella naturale espansione della spesa. La soppressione delle evasioni legali, la restrizione del campo riservato alle imposte che si applicano in misura ridotta o peggio di quello delle esenzioni non sono cose sempre gradite al Parlamento che talvolta presta orecchio, e non sempre senza motivo, alle grida di coloro che da un improvviso ritorno alla giustizia sentono minacciata una serie di ben avviate iniziative (ricordiamoci il caso del liquigas per autotrazione). La introduzione dei mezzi predisposti ad una maggiore cognizione dei redditi perseguibili crea addirittura sollevazioni. Ci sono allora soltanto tre vie, per far fronte alle nuove esigenze, senza violare l'articolo 81: o gli aumenti di aliquota, o le nuove imposizioni, o i mutamenti di struttura tecnica nelle imposte. Ho detto gli aumenti di aliquota, meglio avrei potuto dire i mutamenti di aliquota, perchè anche opportune riduzioni possono avere come effetto l'aumento del gettito.

Ma nella scelta dei vari sistemi devono tenersi presenti e la situazione concreta del regime impositivo e la situazione economica della nazione e quella delle singole categorie. Vedremo come in concreto ho ritenuto di



corrispondere ai bisogni adottando o consigliando l'adozione dei singoli provvedimenti.

LA POLITICA DI EQUILIBRIO NELLA RICERCA DI NUOVE FONTI DI ENTRATA

A voi, onorevoli colleghi, sono note certamente le discussioni relative alla ripartizione tradizionale del nostro carico tributario. Nella sua relazione, il senatore De Luca vi ha fatto presente che, secondo i dati del preventivo che il Governo vi ha proposto, le imposte sul patrimonio e sul reddito rappresenteranno il 23,8 per cento del gettito tributario, le tasse e le imposte sugli affari il 37 per cento, le dogane e le imposte indirette il 24,5 per cento, il gettito dei monopoli il 13,3 per cento, il provento del lotto, delle lotterie e delle altre attività di gioco l'1,4 per cento. Sono note a voi anche le osservazioni che ha fatto il senatore De Luca sull'importanza che nella composizione del gettito delle imposte dirette hanno l'imposta sui redditi di ricchezza mobile e l'imposta sulle società, laddove l'imposta sui terreni non può evidentemente essere maggiorata nella previsione di resa e per la sua struttura e per la situazione che l'agricoltura va attraversando.

Non può essere dimenticato ancora che l'aumento del gettito dell'imposta sui redditi mobiliari, oggi previsto, è basato sulla constatazione di alcuni elementi di fatto che mi piace enumerare: l'aumento del reddito che si è verificato nel 1960 deve avere immediato riflesso nell'aumento del gettito dell'imposta di ricchezza mobile; il sistema di accertamento che ebbe origine ormai da un decennio, con la riforma Vanoni, continua ad esercitare i suoi benefici effetti; l'organizzazione dell'amministrazione va lentamente, ma continuamente, perfezionandosi; d'altra parte i risultati degli accertamenti effettuati in occasione del condono fiscale sono ormai acquisiti anche agli effetti dei redditi che annualmente si riproducono. Non può essere dimenticato, e ringrazio il senatore De Luca che lo ha ricordato nella sua relazione, l'effetto che in duplice senso potrà e dovrà avere il provvedimento, che è stato da poco approvato dal Parlamento, per l'applicazione degli interessi di mora a carico di coloro che, o

per concessione o per litigiosità, saranno chiamati a pagare dopo le scadenze che avrebbero dovuto osservare: da un lato infatti la minaccia del pagamento degli interessi limiterà la litigiosità, dall'altro le somme che, a titolo di interessi, saranno introitate contribuiranno al maggiore provento.

L'aumento del gettito dell'imposta generale sull'entrata, invece, è previsto in relazione all'evolversi degli scambi, mentre quello delle imposte di fabbricazione, prima fra tutte quella sugli oli minerali, inerisce allo sviluppo particolare delle comunicazioni ed all'avvento dell'era del petrolio.

Le differenze sono evidenti tra la politica attuata per le imposte dirette e quella per le imposte indirette.

Ma il Ministro delle finanze non può tener conto soltanto della distinzione tra imposte dirette ed indirette, nè soltanto dei motivi per cui, anche di fronte ad un semplice intensificarsi degli sforzi di accertamento, ad un perfezionarsi dei metodi di indagine e di applicazione dell'imposta, il gettito cresce. Egli deve aver presente l'incidenza diretta dell'imposta nei vari settori — agricoltura, industria, attività terziarie — dell'economia della Nazione.

È indubbio che l'incidenza diretta non è l'incidenza finale, ma è del pari certo che molto spesso sono le categorie sulle quali direttamente incide l'imposta che immediatamente ne sentono l'effetto, perchè il fenomeno della traslazione non sempre segue senza ritardi e non sempre è totale. Perciò il Ministro delle finanze deve curare di mantenere a propria disposizione i mezzi per intervenire, ove lo richieda la politica economica del Governo, nei più svariati settori: con provvedimenti di urgenza o con provvedimenti che provocano reazione a distanza di tempo.

Per questo motivo, fondamentalmente, io non potrò mai aderire a proposte di abolizioni definitive dell'imposizione a carico della agricoltura, così come non potrò mai aderire a proposte di trasformazione dell'imposta generale sull'entrata in una imposta percepibile solo all'uscita dei prodotti dalle fabbriche.

Ciò non significa che, quando ve ne sia bisogno, non si possa intervenire con forme di alleggerimento o addirittura di temporanea esenzione (e con le misure adottate in

applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, il Governo ha dimostrato di essere prontissimo ad un'azione coraggiosa e tempestiva proprio su questa linea).

Ma la politica esige posizioni diverse, per gli interventi momentanei e per l'applicazione di principi definitivi.

#### L'IMPOSIZIONE A CARICO DELL'AGRICOLTURA

Mi permetterò di aggiungere qualche altra considerazione in materia di imposizione sui redditi agricoli e sulla crisi dell'agricoltura.

Il senatore Ferretti ha proposto che in una adeguata riforma fiscale si finisca per colpire maggiormente i redditi mobiliari, risparmiando invece altre forme di reddito come quello dei terreni, ed il senatore Barbaro, nel suo eloquente, commosso, ma direi un po' drammatico discorso, ha parlato addirittura di ostracismo dato all'agricoltura, invocando misure per attirare nuovi capitali verso gli investimenti agricoli

All'uno e all'altro degli onorevoli colleghi vorrei rispondere con serena pacatezza. Anzitutto ancor oggi l'agricoltura è colpita secondo un reddito medio calcolato all'atto della formazione del catasto. So benissimo, nessuno forse lo ha mai detto con tanta chiarezza come lo ho ripetuto io, che oggi è assurdo continuare a concepire il reddito agricolo come un reddito della proprietà fondiaria accanto al quale sussiste un reddito dell'impresa agricola. Oggi, anche nell'agricoltura si va affermando il reddito dell'impresa, alla formazione del quale concorrono il capitale fisso (terra), il capitale circolante (macchine, carburanti, concimi e anticrittogamici), il lavoro dei dirigenti e quello dei contadini. Sarebbe giusto che questo reddito venisse colpito nella sua consistenza, tenendo pur conto di ciò che viene corrisposto per l'acquisizione dei vari elementi concorrenti alla produzione. Ma perchè ciò si possa attuare, è necessario che l'evoluzione della piccola azienda coltivata con tecnica arretrata verso la grande azienda tecnicamente organizzata (da chiunque e in qualunque modo condotta) si completi, così che si possa affermare su tutto il territorio nazionale la nuova struttura produttiva nella quale ben piccola parte finirà per essere rappresentata dal reddito attribui-

bile a quella proprietà fondiaria che un giorno era sembrata base e fondamento non solo dell'economia del Paese, ma perfino del diritto.

Quel diritto romano che per tanti secoli, onorevoli colleghi, è stato alla base della regolamentazione dei rapporti di diritto privato con le sue distinzioni fra le *res mancipi* e le *res nec mancipi*, fra i contratti reali e i contratti consensuali, con le acutissime disquisizioni in tema di servitù e di regolamentazione di rapporti fra fondi finitimi, era frutto di una economia basata sulla servitù e sulla proprietà; potremmo dire meglio: sulla proprietà della terra e quella dell'uomo che la lavorava.

Oggi l'evoluzione tecnica ed economica impone a noi di considerare dal punto di vista fiscale (ed imporrà tra poco di fare altrettanto dal punto di vista giuridico) anzitutto la struttura dell'azienda produttrice e la necessità poi di assicurare alla stessa l'apporto, in stretta e regolata collaborazione, di tutti gli elementi necessari alla produzione.

Ma allo stato attuale l'evoluzione non è completa e anche se si potesse imporre a tutti gli agricoltori di adottare il sistema della denuncia dei redditi, creeremmo tante difficoltà di natura tecnica da rendere praticamente impossibile la realizzazione degli scopi stessi che ci proporremmo. Ciò non significa che, magari a titolo di esperimento, quanto non potrà essere imposto, non possa realizzarsi per libera scelta dei contribuenti: gli onorevoli colleghi devono però comprendere che in un regime transitorio, come quello che stiamo attraversando, i difetti del sistema catastale sono ancora minori di quelli di ogni altro sistema. Per sanare le conseguenze di tali difetti potranno essere però adottate misure particolari o misure eccezionali.

Ma appunto perchè il sistema in uso ha pregi e difetti noti, non devono i cittadini, non dovete voi, onorevoli colleghi, non devono coloro che scrivono di cose economiche costruire false teorie sul rapporto tra il gettito di imposte e sovrainposte ed il reddito dei terreni risultante dai dati catastali, sia per quel che riguarda il cosiddetto reddito dominicale sia per il cosiddetto reddito agrario (siano presi questi dati così come risultano dai registri, siano presi con i moltiplicatori

legali, siano presi in ciascuna provincia o in una regione o siano presi su tutto il territorio nazionale). Quel che ho già detto dovrebbe far comprendere, infatti, come oggi sia indubbiamente da considerare il reddito dell'impresa agricola più del reddito dominicale (là dove l'impresa agricola sussiste). Chiunque abbia un minimo di esperienza sa allora che il sistema parcellare ed i calcoli fatti nel momento della formazione del catasto o delle più o meno recenti revisioni, portano a risultati del tutto insufficienti ed insicuri.

Da tempo perciò ho predisposto un disegno di legge per una revisione generale degli estimi: non appena avrò il consenso dei colleghi concertanti, il disegno di legge sarà proposto al Consiglio dei ministri e spero possa essere poi approvato dal Parlamento.

Ritornando alle critiche avanzate in tema di tassazione dei redditi agricoli, devo richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sui dati risultanti dalla relazione del Ministro del bilancio: il reddito netto dell'agricoltura è diminuito nel 1960 rispetto al 1959, ma è stato calcolato, non di meno, corrispondente a ben 2.749 miliardi, pari a qualche cosa di più del 40 per cento del reddito netto dell'industria fissato in lire 6.474 miliardi. Non sarebbe giusto in questa situazione prendere in considerazione addirittura una esenzione totale da imposizione di un cespite di tanta importanza. Vero è, invece, che nonostante la diminuzione del reddito sono aumentate, e molto più dovranno aumentare, le spese di investimento necessarie per lo ammodernamento dell'agricoltura (solo per la meccanizzazione si sono spesi 549 miliardi in acquisto di mezzi tecnici, cioè più del 20 per cento del reddito netto del settore agricolo puro; all'infuori del reddito della pesca e delle foreste, calcolato in 2.619 miliardi).

Se si prende in considerazione il maggior numero (in proporzione) degli addetti all'agricoltura in confronto agli addetti ad altre attività, si spiega la situazione di crisi che l'agricoltura denuncia, si spiegano le richieste, talvolta informi, di interventi legislativi, ma è evidente che non si può chiedere al settore fiscale una rinuncia che, quanto meno in forma stabile, sarebbe ingiustifica-

ta; tanto più in quanto anche nel campo agricolo, accanto a settori e regioni a scarso reddito, si trovano settori e regioni in cui il reddito è stato, anche nel 1960, sufficientemente alto.

Perchè il Senato abbia però conoscenza dell'ampiezza degli interventi che, per le esigenze del momento, sono stati fatti per venire incontro a situazioni di carattere eccezionale, è bene si dica che in base alla legge 21 luglio 1960, n. 739, sono stati emessi ben 85 decreti interministeriali di delimitazione di zone aventi diritto all'esonero da imposte e sovrimeposte, perchè il relativo prodotto era sceso nel 1960 al di sotto del 50 per cento del normale: di tali 85 decreti, ben 53 riguardano l'Italia centro meridionale, per un totale di 964 comuni su un numero complessivo di 1203 comuni nei quali l'esonero è stato concesso (per zone più o meno ampie, naturalmente).

Col disegno di legge in corso di presentazione per l'esonero dalla imposizione di tutte le partite censite con un reddito dominicale inferiore a lire 50, milioni di piccolissime proprietà verranno eliminati dai ruoli. Non si sarà ancora raggiunta così l'applicazione di quella personalizzazione della imposizione fondiaria che si renderà possibile solo con la meccanizzazione integrale dei servizi delle imposte dirette e dei servizi catastali, ma un buon passo avanti sarà effettuato.

Contemporaneamente è posto allo studio un provvedimento per i terreni abbandonati e che restano incolti: tale provvedimento sarà tra breve presentato al Parlamento, mentre saranno previste, per il solo 1960, attenuazioni di calcolo nella determinazione del reddito imponibile per gli affittuari che, pur avendone la possibilità, non abbiano fatto ricorso, come era loro diritto, e loro dovere, alla denuncia analitica di ricavi e spese.

#### L'IMPOSTE SUI REDDITI DI RICCHEZZA MOBILE

Venendo al settore dei redditi mobiliari, ricordo soltanto che nel complesso settore confluiscono in parte anche i redditi della impresa agricola ma principalmente vi concorrono i redditi di aziende industriali e di coloro che esercitano attività terziarie, nonchè i redditi, tassati in base a rivalsa, di coloro che prestano la loro opera alle di-

pendenze di terzi. L'onorevole Roda ha sottolineato che, osservando il numero dei contribuenti, quelli censiti in categoria A (redditi di puro capitale) rappresentano soltanto il 4 per cento del totale, i colpiti in categoria C/1 (che non sono solo i professionisti, ma anche gli artigiani) rappresentano il 5 per cento del totale, mentre il 62 per cento dei contribuenti è colpito con la ricchezza mobile di categoria C/2.

Mi permetta l'onorevole Roda di osservare che si tratta di dati di secondarissima importanza: non è il numero dei contribuenti quello che acquista significato, ma la misura in cui ciascuna categoria contribuisce al totale del gettito dell'imposta. Perché questo punto sia chiaro gioverà comunicare i dati essenziali: al gettito complessivo dell'imposta di ricchezza mobile, l'imposta di categoria A che nel 1938 contribuiva soltanto per il 6 per cento oggi interviene per il 10 per cento, l'imposta di categoria C/1 è stazionaria nel contribuire per il 4 per cento, l'imposta di categoria C/2 contribuisce oggi col 35 per cento laddove partecipava nel 1938 col 38 per cento, la categoria B contribuiva col 52 per cento ed oggi col 51 per cento (ma accanto all'imposta di categoria B è stata istituita l'imposta sulle società).

Vi è stato quindi un chiaro spostamento dell'incidenza dell'imposta e non certo a danno delle classi lavoratrici che indubbiamente oggi partecipano in misura maggiore che nel 1938 alla ripartizione del reddito.

Mi astengo per il momento, invece, dal parlare dei redditi di categoria C/1 dato che di questi sarà necessario dire qualche cosa più avanti.

#### L'IMPOSIZIONE PROGRESSIVA. LA COMPLEMENTARE

Per quanto riguarda la complementare progressiva sul reddito, un accenno soltanto va fatto al gettito dell'imposta, alla progressività e alle critiche che da più parti sono state sollevate in merito alla scarsa progressività del sistema di imposizione mobiliare italiano.

Non è certo vero che io sia soddisfatto del sistema in atto, ma la verità ha anche essa le sue esigenze. È indiscutibile che non

si può parlare di progressività soltanto tenendo conto dell'imposta complementare: bisogna tener presente che vi sono gli abbattimenti alla base nei redditi di categoria B e C/1, che per i redditi stessi vi sono i limiti di applicazione delle aliquote ridotte, che progressiva è l'imposta di successione e che infine l'imposta complementare si applica in aggiunta alle imposte di base sul reddito, con la specifica finalità di attuare nella tassazione complessiva la progressività. Neppure è logico quindi concepirne il gettito se non in connessione con quello delle altre imposte dirette.

#### L'IMPOSTA SULLE SOCIETÀ E LE ADDIZIONALI

Neppure con la complementare è garantita totalmente la pienezza della tassazione: si deve aggiungere anche l'imposta sulle società il cui gettito va sempre più aumentando...

R O D A . Quest'anno, in base ai primi 6 mesi di consuntivo, risulta che la complementare ha dei cedimenti nei confronti dei preventivi, mentre tutte le altre imposte dirette sono in aumento.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Questo dimostrerebbe che dovremo rivedere gli accertamenti. Bisogna però controllare i dati contabili con molta cura; prendo comunque atto del consiglio.

Stavo parlando dell'imposta sulle società, il cui gettito va sempre più aumentando, ma si devono aggiungere le addizionali E.C.A. e Calabria alle quali si aggiungerà, voglio sperare tra poco, l'addizionale che si propone di applicare per la realizzazione del piano di rinascita della Sardegna e del piano di sistemazione dei fiumi e torrenti.

A coloro che hanno accusato il Governo di agire soltanto sul terreno delle imposte indirette ricordo che ben 50 miliardi, e forse qualche cosa di più, questo provvedimento dovrà apportare alle casse dello Stato e che la proposta addizionale, che sarà applicata in misura doppia per l'imposta sulle società non soggetta all'addizionale E.C.A., non sarà applicata invece nè sul gettito del primo sca-

gione tassabile dei redditi di categoria C/2 nè su quello della imposta e delle sovrimposte terreni.

#### IL DECENNALE DELLA RIFORMA VANONI

Onorevoli colleghi, non posso lasciare lo argomento delle imposte dirette senza ricordare che or sono dieci anni entrava in applicazione la cosiddetta riforma Vanoni.

Il ricordo dell'uomo che la meditò e la volle come base per un completo ammodernamento del sistema tributario italiano deve rimanere in noi, per richiamarci alla meditazione e per dirci su quale strada si deve proseguire.

Molte cose sono state dette a commento della riforma: e, come spesso accade, anche cose inesatte. Fu detto che alla base della riforma doveva essere il senso di fiducia del contribuente nel fisco e dello Stato nel contribuente e fu affermato che da questo punto di vista la riforma è fallita.

Chi vi parla, ammiratore ed amico di Ezio Vanoni, non ha mai creduto che il compianto maestro intendesse la fiducia come motivo per il disarmo completo dello Stato di fronte a qualunque espressione di buona o mala fede del contribuente. Molti di coloro che oggi parlano di fallimento della riforma e vedrebbero volentieri il ritorno di un sistema basato sull'iniziativa fantasiosa dell'agente delle imposte e su una contrattazione a base di astuzia e di intuizioni tra contribuente e fisco, non hanno capito che cosa significasse nel pensiero del ministro Vanoni l'auspicato ritorno a rapporti di sincerità e di fiducia tra cittadino ed amministrazione. Significava e significa l'abbandono del sistema della libera contrattazione, l'introduzione della discussione ragionata sulla base di dati spontaneamente offerti nella denuncia e controllati dal funzionario accertatore. La legge Tremelloni, che fu predisposta (e chi vi parla lo può dire con assoluta conoscenza di causa, forse più di qualunque altro) con la piena adesione del compianto ministro Vanoni e col suo fattivo intervento sia durante la preparazione del testo, sia durante la discussione in quest'Aula, ha sì introdotto alcune norme maggiormente severe imponendo alcune di-

rettive di contabilizzazione, ma essa non fu concepita in contrasto ma a completamento della riforma, e fu anch'essa ispirata al concetto di costringere il contribuente a dire la verità e a documentarla, perchè l'Amministrazione potesse fidarsi maggiormente di lui.

Questo è il vero spirito dell'instaurazione di rapporti di fiducia.

Quando il contribuente saprà che nella denuncia dei redditi è suo interesse dire la verità e che nella gestione della sua impresa o della sua attività personale è suo interesse predisporre la documentazione della spesa e quella dell'entrata, sarà ben possibile attuare nella tassazione criteri di maggiore larghezza, limitare accertamenti e controlli, ed arrivare, per convenienza reciproca, vorrei dire per necessità stessa di cose, ad un rapporto fiduciario.

Ma Ezio Vanoni non ha mai sperato che la trasformazione, soprattutto psicologica, avvenisse per effetto miracolistico di una legge contro un'inveterata tradizione di astuzie e di frodi: egli ci ha ammonito allora e ci ammonirebbe oggi che una previsione ottimistica lo portò a pensare che gli effetti della legge si sarebbero visti al di là di un ventennio.

Siamo dunque appena a metà strada. Se ci è dato osservare a quale livello sono giunte e per numero e per redditi le denunce annuali, se ci è dato osservare che, portato a termine un accertamento, il contribuente parte già normalmente dai dati accettati per l'anno precedente nell'impostare la denuncia, se ci è dato constatare che si va facendo strada la via della documentazione delle spese (nonostante le proteste per i tentativi di imporre a categorie particolari l'obbligo del rilascio della quietanza), se le aziende pubbliche si assuefanno a dichiarare esattamente i redditi propri ed i pagamenti che effettuano, se infine, sia pur lentamente, i contribuenti imparano a ragionare di rapporti fra spese generali e produzione, fra spese di energia e quantità di merce prodotta, tra stipendi e salari da un lato e merce prodotta o venduta da un altro, e così via, vuol dire che la riforma non è affatto fallita. A renderne più facile, più moderna, più sicura l'attuazione varrà cer-

tamente l'introduzione di una meccanizzazione moderna e completa quale è quella allo studio, avanzato studio, per tutta l'amministrazione delle imposte dirette. Non sarà piccola cosa; sarà certamente utile per la formazione, da un lato, della coscienza contributiva e per l'educazione, dall'altro, di cittadini e di funzionari a trattare su basi documentate e concrete e su dati provenienti da ogni settore e tutti accentrati ed elaborati da quelle macchine sulle quali anche il defunto maestro poneva molte delle sue speranze. Se a chi vi parla sarà dato, per la vostra fiducia, attuare in concreto il progetto di meccanizzazione al quale ha accennato, egli avrà la coscienza di aver apportato il migliore coronamento all'opera del suo grande amico, del suo ineguagliabile predecessore.

#### L'IMPOSTA GENERALE SULL'ENTRATA

Venendo ad altro argomento, diremo che è indiscutibile che l'imposta generale sulla entrata rimane sempre l'imposta di maggior resa del sistema italiano. È indiscutibile che essa abbia numerosi e molteplici difetti, ma forse si può ripetere di questo tributo il motto che nei riguardi del sistema parlamentare fu attribuito ad uno dei più grandi uomini politici: è indubbiamente il peggiore dei sistemi per colpire gli scambi, ma finora non se ne è trovato uno migliore.

Va ricordato che, per un principio economico ben noto, in ogni rapporto di scambio si crea per ciascuna delle parti ragione di soddisfazione di un bisogno o di un gruppo di bisogni, onde ogni rapporto di scambio è visto da ciascuna delle parti come una operazione che rappresenta in se stessa un grado di utilità. È giusto quindi che l'utilità che si produce nello scambio sia colpita, sia pure in misura non eccessiva, indipendentemente dal complesso degli utili e delle perdite che, nell'attività economica del singolo o nell'associazione di molti, dà luogo al reddito mobiliare tassabile. In ogni rapporto di scambio, di per sé, è giusto che il fisco intervenga, perchè c'è una ragione di utile. Ed è perciò razionale il sistema della tassazione a cascata.

È anche razionale però dal punto di vista fiscale l'applicazione quanto mai diffusa del-

l'imposta, perchè ciò permette di mantenere il tasso a livello tenue in quanto immediatamente il carico si suddivide fra molti e perchè può permettere, con opportuni e repentini interventi, l'azione propulsiva o frenatrice su singoli settori economici.

Non va negato, del resto, che nei rapporti con le imprese commerciali, difficilissime a perseguire con esatta valutazione dei redditi, il sussidio che può dare all'accertamento l'imposta generale sull'entrata non è trascurabile, e che non può essere sottovalutato il concetto che soprattutto agendo sul meccanismo di questa imposta le stesse imprese possono essere colpite direttamente in forma immediata e si può agire immediatamente sui prezzi per una politica di spinta o di freno ai consumi.

L'imposta generale sull'entrata è applicata anche sotto due forme non corrispondenti al sistema: quella dell'imposizione condensata all'origine e quella dell'abbonamento.

Se fosse volontà del Governo accontentare una potente categoria di elettori o cercare in qualunque modo e con qualunque mezzo di aumentare le entrate, sarei stato tentato anch'io di applicare per molte voci il sistema dell'imposta condensata: ma l'I.G.E. sarebbe pagata in sostanza soltanto all'uscita delle merci dalle fabbriche, si ridurrebbe quindi ad un'imposta di fabbricazione più o meno ben congegnata, non darebbe in pratica la possibilità di quella manovra economica alla quale abbiamo sopra accennato, nè lascerebbe la facoltà di un'azione immediata a carico delle categorie che hanno funzione di intermediazione tra la produzione ed il consumo.

La forma della percezione del tributo in abbonamento è stata ormai per fortuna quasi totalmente abbandonata.

Permettetemi però, a questo punto, onorevoli colleghi, di cogliere l'occasione di un accenno, del resto molto cortese, fatto dal senatore Nencioni, per chiarire alcuni punti di una recente polemica per la quale mi riservo di dare al completo dati e notizie precisi al momento in cui la discussione del provvedimento relativo alla modifica del regime di percezione dell'imposta generale sull'entrata sui servizi sarà portata avanti la Camera dei deputati od avanti il Senato.

Dirò qui a voi, onorevoli colleghi, che il Ministro delle finanze si è lasciato ingiuriare pazientemente e coscientemente da alcuni professionisti che hanno visto in lui addirittura un nemico di quella classe alla quale egli ancora si onora di appartenere. Egli non ha voluto entrare in polemica perché non crede che un Ministro possa discutere di un disegno di legge non ancora approvato se non in Parlamento; egli fu ed è pienamente cosciente del fatto che coloro che lo hanno ingiuriato, lo hanno fatto senza aver letto il disegno di legge e senza conoscerne il contenuto, o non avendo approfondito la materia; ma è altrettanto cosciente che coloro che mal si sono qualificati per tecnici ed esperti, confondendo l'imposta generale sull'entrata con l'imposta di bollo, confondendo i poteri di indagine che ha ogni organo di polizia giudiziaria (autorizzato ad agire dal giudice) con quelli specifici e istituzionali della polizia tributaria, parlando di segreto professionale quando il segreto professionale era assolutamente fuori questione, non a lui devono giustificazione o scusa ma alla verità ed alla giustizia che hanno offeso e più ancora alla scienza che così male hanno rappresentato. Tutto il resto non ha importanza. (*Applausi*).

Ricorderò solo che la riscossione dell'imposta generale sull'entrata, col sistema dell'abbonamento e con l'aliquota ridotta dello uno per cento, non permette un sistema economico di accertamento. Quando all'accertamento di un maggior incasso di 10 milioni corrisponde una modesta maggiorazione di imposta di centomila lire (e non sono molti i contribuenti per i quali sia possibile giungere ad un accertamento di maggiorazione di dieci milioni), quando la scoperta di un contribuente che non si è denunciato e che incassa tre o quattro milioni all'anno può dar luogo, dopo discussioni e dibattiti, alla percezione di trenta o quaranta mila lire, si può ben capire perché su quattromila e più avvocati del foro romano solo 2.400 si danno cura di denunciare all'Ufficio del registro i propri incassi e si può ben comprendere perché siano ancora pendenti quindicimila contesti davanti commissioni di ogni grado. Non c'è affatto da meravigliarsi se in moltissimi casi il profitto lordo denun-

ciato, e magari definitivamente accertato, è risultato inferiore al reddito netto accertato ed accettato agli effetti dell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile. Il lungo termine prescrizione permetteva poi il completamento dell'opera.

Possono immaginare gli onorevoli senatori con quale conoscenza di causa, con quale certezza di dati sia oggi possibile discutere degli incassi lordi di professionisti di grande o di piccola fama relativamente all'anno di grazia 1952.

Da questa convinzione, dalla convinzione della impossibilità di mantenere un sistema che non dava nessuna certezza, e che costava più di quanto potesse rendere, è sorta in me (e rivendico a me l'iniziativa e la piena responsabilità) l'idea della sostituzione con un'imposta di bollo sui documenti di quietanza che i professionisti (senza obbligo di bollettario, senza possibilità di controllo, ma necessaria agli effetti della detrazione della spesa dal profitto lordo da parte del solvente) avrebbero dovuto rilasciare.

Oggi si è proposta, da parte di alcuni autorevoli membri dell'altro ramo del Parlamento, una modifica del sistema da me escogitato, col ricorso della denuncia annuale dei profitti lordi insieme alla denuncia dei redditi, demandando accertamenti e rettifiche a quegli uffici delle imposte dirette che certamente hanno maggiori possibilità e più efficaci attrezzature per una più approfondita indagine, ma già da parte degli enti mutualistici rispetto ai quali viene esercitata la rivalsa per i pagamenti che essi fanno, vien chiesto che si applichi, quanto meno per la parte che loro riguarda, il sistema dell'auto-tassazione con applicazione di marche o con versamento in conto corrente postale.

Il Ministro ha promesso che si rimetterà al Parlamento e manterrà la parola, ma è certamente già soddisfatto di aver contribuito ad applicare il principio (che così spesso gli viene ricordato da coloro che amano scrivere di cose economiche): « i primi soldi guadagnati sono quelli non spesi ». La possibilità di usufruire per altri scopi e per ben più concreti risultati del personale attualmente adibito agli uffici dell'I.G.E. in abbonamento lo compenserà poi, non senza la considerazione del maggior utile che verrà allo



erario dall'applicazione del nuovo sistema, delle ingiurie delle quali fu fatto oggetto e per le quali non serba veramente il benchè minimo rancore.

Purtroppo egli ha dovuto constatare che anche un minimo tentativo di avvicinamento al sistema in uso nei Paesi tecnicamente progrediti, dove di ogni pagamento si deve pretendere la prova, ha dato scarsi risultati. Coloro che troppo spesso elogiano il sistema della T.V.A. francese, accusando il Governo italiano di non averla già accolta in sostituzione dell'I.G.E., vogliono almeno meditare sull'esperienza di questo recente passato, perchè la T.V.A. esige, per il calcolo del valore aggiunto, la dimostrazione concreta documentata di ogni spesa concorrente alla formazione dei prezzi delle merci e dei servizi.

Finita la digressione, mi piace concludere quanto ho detto con la speranza che vengano adottate le norme già formulate, ed in attesa di essere presentate, per l'applicazione in misura più efficace del controllo sul pagamento dell'I.G.E. per autotassazione in alcuni settori nei quali è più facile l'evasione e con la sicurezza che le stesse norme, già approvate, sulla applicazione degli interessi di mora per i casi di ritardo nel pagamento, nonché quelle sulla diversa strutturazione delle penalità, potranno permettere di ridurre sensibilmente il campo ancora assai vasto lasciato all'evasione.

Circa il problema dei ristorni dell'I.G.E. sui prodotti esportati, i tre decreti legislativi, che in virtù di legge delegata sono stati emanati per la modifica delle tariffe applicabili per il ristorno dell'I.G.E. che incide sul costo dei prodotti esportati, hanno dato luogo a discussioni, non ancora terminate, in sede di Mercato Comune Europeo.

Si è voluto vedere, da alcuni Stati facenti parte della Comunità, nei provvedimenti adottati, un tentativo di *dumping* da parte dell'Italia, perchè non è riuscito facile a chi si è posto allo studio del problema concepire come ed in qual misura possa incidere l'applicazione dell'I.G.E. su prodotti complessi. Quando si pensi che per ogni prodotto l'I.G.E. influisce e per i passaggi delle materie prime, dei semilavorati e dei lavorati, e per le forniture di energia, e per le prestazioni di coloro che concorrono a facilitare l'acquisizione di materie prime e la vendita delle merci e

dei sottoprodotti, e per i trasporti, e per le commissioni, eccetera, si comprende bene che la *probatio* dell'incidenza è veramente diabolica.

Il Governo italiano è ricorso a calcoli esatti ma globali, calcoli effettuati giocando con macrosomme e non con microsomme, e ritiene di aver scelto l'unica via che porti a sicuro risultato vicino alla realtà: esso spera che sia pure attraverso lunghe e coscienziose trattative possa venire messa in chiaro la perfetta correttezza del suo agire, anche se potrà essere esclusivamente prospettata al Parlamento l'attenuazione di qualcuno dei tassi di ristorno.

Non è questo, di natura internazionale, il solo punto sul quale in tema di ristorni viene spesso richiamata l'attenzione di chi vi parla: v'è anche il problema dell'enorme ritardo dei pagamenti. È da sperare che con la possibilità di accredito a favore degli intendenti di finanza di somme fino a 5 miliardi recentemente approvata dal Parlamento, e con i maggiori stanziamenti che, con l'approvazione del bilancio della spesa del Ministero del tesoro, vi accingete a rendere effettivi, si possa realizzare quella sollecita liquidazione e quel sollecito pagamento che è nell'interesse di tutti, perchè lo Stato deve saper esigere ciò che gli spetta, senza deflettere, e senza lasciarsi intimidire, ma deve anche pagare quando deve pagare.

Allo stato attuale molti sono gli arretrati dovuti alle ditte esportatrici a carico del bilancio dello Stato e, se non si provvederà tempestivamente, andrà creandosi nuova ragione di *deficit* nascosto che sarà motivo di preoccupazione per coloro che avranno negli esercizi futuri la responsabilità dei dicasteri economici. Perchè ciò non accada, se le misure in atto si dimostreranno insufficienti, sarà necessario provvedere ad un sistema di autorimborso analogo a quello che è in atto per il rimborso dell'imposta di fabbricazione sui filati.

#### LE IMPOSTE DI FABBRICAZIONE, LE DOGANE, LE IMPOSTE SUI CONSUMI

Un solo accenno vorrei fare all'imposta di fabbricazione, ai dazi doganali di confine, all'imposta sui consumi. Sempre in aumento, anche in relazione all'espandersi della produzione, è il gettito di questo settore. L'ardi-



mento col quale si è provveduto alla diminuzione del costo dei carburanti ha avuto un ottimo risultato con l'espansione, davvero straordinaria, dei consumi. Si è raggiunto così quel risultato di estensione dell'area tributaria che era nei propositi del Governo che ha voluto dare l'esempio di una drastica riduzione di aliquota perchè era certo che alla riduzione non sarebbe seguita, dopo breve tempo, una riduzione del gettito, ma un aumento. Molti hanno criticato l'iniziativa ritenendo si trattasse di operazione a carattere demagogico, e molti hanno suggerito di ritornare ad aumentare l'imposta sulla benzina, piuttosto che disturbare con piccoli ritocchi il tasso di contribuzione relativo ad altre minori attività.

Abbiamo sempre resistito su questo argomento, e perchè riteniamo che l'aumento delle aliquote si convertirebbe in una riduzione dei consumi con effetto contrario a quello constatato, e perchè è nostro interesse cercare di avvicinarci sempre più al livello dei costi internazionali, e perchè il settore dei trasporti è di essenziale importanza per lo sviluppo economico di un Paese ammalato di longilineità, nel quale le zone depresse sono le più lontane dall'attuale centro di attività mercantile europea e le zone di più intensa produttività sono maggiormente distanti da quei Paesi mediterranei che, affacciandosi oggi alla civiltà tecnica, avranno certamente bisogno di grandi approvvigionamenti di prodotti finiti in un prossimo futuro.

In aumento, rispetto all'esercizio precedente, sono stati i gettiti dell'imposta sui filati (21,3 per cento), sulla birra (12,1 per cento), sul gas e l'energia elettrica (10,2 per cento), sugli oli e grassi animali (152,3 per cento), sugli spiriti (8,6 per cento) ed anche sullo zucchero (0,6 per cento). Anche la riduzione dell'aliquota di imposta sugli zuccheri voluta dal Governo e dal Parlamento in relazione a principi di politica sociale, se ha portato alla conseguenza di un realizzo minore di quello calcolato negli stati di previsione approvati, non ha avuto la conseguenza, però, di arrestare la progressiva espansione dei ricavi. Perchè in un Paese con zone in pieno sviluppo, il consumo dello zucchero si manifesta sempre maggiore anche se non potrà mai arrivare ai tassi di consumo dei Paesi del nord (là dove lo zucchero è consumato

in grande abbondanza, sia per mancanza di frutta fresca di pronto e largo consumo, sia per necessità energetiche e di calore), tassi che nei Paesi del sud, per evidenti ragioni, non si possono neppure concepire.

L'aumento del gettito delle imposte doganali, nonostante la riduzione di aliquote resa necessaria dall'applicazione delle norme del Trattato di Roma, anche anticipata, è stata conseguenza del forte aumento delle importazioni: vi ha influito anche la sempre più stretta vigilanza della Guardia di Finanza che ha intensificato la sua attività di repressione del contrabbando, adottando mezzi e tattiche più progredite e fortemente vigilando nei settori più delicati (come quello dei trasporti T.I.R.) e sulle materie di più facile introduzione clandestina (apparecchi radio e cinefotoottici), oltre che nei settori di tradizionale largo contrabbando (generi di monopolio, caffè, alcool, ecc.).

Per evitare che attraverso norme facilitative, come quelle relative alla temporanea importazione, si creassero ragioni di abuso, sono stati predisposti provvedimenti tesi ad evitare da un lato che si effettuasse rimborso di imposte non pagate, dall'altro che si approfittasse del regime di importazione temporanea per introdurre generi o macchine destinati all'utilizzazione interna onde ritardare il pagamento dei diritti di confine. Si tratta di provvedimenti che sono sì serviti contemporaneamente per fornire al Tesoro il modo di copertura di provvedimenti di spesa resisi necessari, ma che non costituiscono affatto oggetto di quella forma di raschiatura del barile di cui tanto si è parlato anche in quest'Aula. Il barile della nostra economia presenta talvolta delle formazioni di acido tannico, e asportarle non è solo utile per le stesse ragioni per cui i ragazzi gradiscono ripulire gli stampi dei budini o delle torte domestiche, ma è anche necessario per l'acquisizione di entrate che altrimenti andrebbero disperse con danno della collettività.

#### LE ALTRE IMPOSTE INDIRETTE E LE TASSE SUGLI AFFARI

Il settore delle imposte e tasse sugli affari all'infuori dell'I.G.E., ha prestato, durante l'esercizio in corso, occasione per iniziative di vario genere: anzitutto è stato finalmente

pubblicato il decreto legislativo delegato comprendente il nuovo testo unico delle leggi sulle concessioni governative. Dobbiamo essere grati ai membri della Commissione per le tariffe doganali del Senato e della Camera per l'attenzione, la precisione, la saggezza della disamina che hanno fatto per tutte le voci relative. In un Paese nel quale sempre più vasta diviene l'azione dello Stato per regolamentare la vita economica, nel quale sempre più numerose sono le attività che devono essere assoggettate a regime di autorizzazione, nel quale valgono le esigenze tecniche per le quali il controllo pubblico, a tutela dell'interesse collettivo, diventa tanto più necessario quanto più arditi sono i progressi e più scrupolosa deve essere l'osservanza delle regole scientifiche, è ben naturale che si estenda il campo di applicazione dell'imposta sulle concessioni governative. Nè deve lasciarsi adito a coloro che vorrebbero anche questa imposta soppressa e riassunta nella unica tassazione degli utili, perchè l'intervento autorizzativo dello Stato, il controllo pubblico è richiesto non solo per le imprese che chiudono il bilancio con profitto, ma anche per quelle che profitto finiscono per non avere. Ed il regime stesso di licenza può e deve essere valida remora contro il sorgere di iniziative che non abbiano solidità sufficiente per garantire la piena osservanza delle regole dettate, come si disse, a difesa di tutti.

Naturalmente l'evolversi sollecito dell'economia rende necessario di frequente l'intervento del legislatore e frequente quindi il rinnovarsi del testo unico delle leggi sulle concessioni governative. Ciò non significa che, anche in relazione all'evolversi delle attività controllate e all'espandersi dell'economia, nonchè al mutato valore della lira, non si sia cercato, e a mio parere con risultati soddisfacenti, di ottenere dalla applicazione delle nuove norme quell'aumento di gettito che era necessario conseguire in una visione di generale equilibrio.

Le imposte di registro e di bollo hanno richiamato l'attenzione del Governo soltanto per provvedimenti di scarsa rilevanza se pure destinati a dare forti incrementi di gettito. Così è accaduto per il provvedimento che aumenta l'imposta di bollo sui fisati bollati: incidendo in un settore, come

quello del commercio dei titoli che si è dimostrato in questi ultimi mesi particolarmente vivace, ha contribuito notevolissimamente all'aumento globale del gettito da esso traibile.

Il provvedimento per l'arrotondamento delle tasse pagate in modo virtuale, l'aumento delle tasse fisse e qualche altro ritocco, ancora in discussione, sono invece logica conseguenza di situazioni monetarie in atto e necessaria premessa a quella semplicizzazione delle scritture che è necessario adottare per l'eliminazione del lavoro superfluo degli uffici. A questo scopo concorrerà anche la adozione, che sarà proposto al Parlamento di permettere, non appena il relativo provvedimento avrà la sanzione del Ministro del tesoro, delle macchine bollatrici per l'eliminazione dell'uso delle marche da parte delle ditte commerciali ed industriali.

#### LE TASSE GIUDIZIARIE IN PARTICOLARE

A proposito del bollo sarà necessario che io risponda, sia pur per brevissimo accenno, alla questione sollevata dal senatore Nencioni relativamente ad alcuni inasprimenti di imposta da me proposti, di concerto col Ministro di grazia e giustizia nel settore degli atti giudiziari.

È probabile che, se il Parlamento approverà il nuovo regime di applicazione della imposta generale sull'entrata a carico dei professionisti che pagano l'imposta con forma di abbonamento, si avranno le coperture necessarie per eliminare alcuni degli inasprimenti suddetti; mi riservo quindi di affrontare a pieno ogni discussione quando si avrà la cognizione precisa di quel che occorra chiedere per provvedere all'aumento di remunerazione dovuto ai magistrati e alle categorie ad essi assimilate. Non va comunque lasciata passare un'affermazione di principio, quella che l'applicazione delle imposte di bollo sugli atti giudiziari sarebbe contraria alla Costituzione. Va invece affermato che altra cosa è ricordare il dovere che ha lo Stato di fornire ai cittadini gli organi per l'amministrazione della giustizia ed altra cosa affermare che la giustizia debba essere resa gratuitamente anche a coloro che sono largamente provvisti di mezzi e che

ottengono, attraverso il ricorso alla giustizia, la composizione di loro interessi particolari. Anche senza ricordare i casi più famosi, come quelli del ricorso alla *fictio litis* per concludere con una transazione, compravendite ed altri negozi per i quali si richiede l'atto pubblico evitando le pesanti tariffe notarili; senza ricordare gli innumerevoli casi di ricorso a liti instaurate soltanto per procrastinare pagamenti ingenti, quando il magro interesse legale sia pure maggiorato dalle spese resta infinitamente inferiore all'interesse bancario; senza tener presenti i casi di coloro che, armati della propria certa insolvenza, adiscono i tribunali per poter dire all'avversario: « se vinci, da me non hai nulla, ma in ogni caso devi provvedere alla tua difesa; conviene quindi che tu, serenamente, mi paghi metà di quel che ti chiedo sia pure senza che io ne abbia il benchè minimo titolo », ricorderemo qui il principio fondamentale per cui è indubbio che, quando la giustizia è resa nell'interesse esclusivo dei privati, il costo del relativo servizio non gravi sulla collettività. Nè diversamente stabilisce la Costituzione della Repubblica che prevede il gratuito patrocinio dei poveri ammettendo *a contrariis* che, coloro che poveri non sono, possano e debbano essere tenuti a subire il costo delle liti che intraprendono. La questione della giustizia da rendersi ai poveri è quindi questione di organizzazione del gratuito patrocinio che deve assicurare non soltanto una difesa gratuita, ma anche una difesa valida da parte di coloro che il patrocinio considerano come un sacerdozio, ma non è affatto questione che può sollevarsi trattando la materia del bollo.

Nè il Ministro può essere in accordo con quanto asserito dall'onorevole Nencioni che sia soltanto dei poveri il ricorso al giudice conciliatore che annovera fra i propri più stabili ed affezionati clienti le società assicuratrici, i proprietari di case, i venditori a rate e certi imprenditori che spesso riescono ad ottenere contratti di somministrazione a lunga scadenza attraverso ben studiati moduli che altrettanto ben preparati intermediari riescono a far sottoscrivere ai meno provveduti fra i cittadini o magari anche agli amministratori degli Enti locali che

si trovano spesso invischiati, senza saperlo, in contratti per acquisto di disinfettanti a base di acqua, o di moduli cartacei sufficienti ai bisogni di comuni per tre o quattro secoli.

Non voglio soffermarmi oltre sull'argomento, onorevole Nencioni; mi riservo a suo tempo di dimostrarle come e perchè fu abolita nel 1942 l'imposta di bollo sui rinvii e come si ripresenti oggi necessaria, e di illustrarle che la norma che proponeva l'aumento del deposito per i ricorsi avanti il Consiglio di Stato (abolendo il deposito per tutti i ricorsi dei pubblici impiegati), era improntata a considerazioni suggerite da lunga esperienza e da larghi concetti sociali.

#### IL SERVIZIO IPOTECARIO E IL CATASTO PROBATORIO

Per quel che riguarda l'imposta ipotecaria dovrei accennare al problema della riorganizzazione dei servizi: ma, poichè l'argomento lo permette, annuncio subito che è in attesa del concerto dei Ministri interessati un disegno di legge per far coincidere le circoscrizioni degli uffici ipotecari con le circoscrizioni dei Tribunali, perchè è tuttora inconcepibile come Bari possa essere compresa nella circoscrizione ipotecaria di Trani, Foggia in quella di Lucera, Taranto in quella di Lecce o, dall'altra parte dell'Italia, come un povero cittadino di Asiago debba per gli affari amministrativi dipendere da Vicenza, per ottenere giustizia andare a Bassano del Grappa e per trascrivere od iscrivere recarsi a Schio. Più vasta riforma è però in istudio per introdurre in Italia finalmente il regime del catasto probatorio.

Ho ripreso in considerazione vecchi elaborati di una commissione che fu già presieduta dal senatore Azara ed appena mi sarà possibile avere delle proposte precise, interesserò il collega Guardasigilli perchè la riforma possa venire quanto prima attuata.

#### LA VALUTAZIONE AUTOMATICA DEI FONDI RUSTICI

Una parola soltanto meritano le imposte di registro e di successione per accennare agli squilibri derivanti dall'applicazione della

valutazione cosiddetta automatica dei fondi rustici. Mi basti ricordare che, per ovviare a quegli squilibri, il senatore Trabucchi ha presentato a suo tempo un disegno di legge, che il ministro Trabucchi ne ha ottenuto l'approvazione da parte del Senato e che lo stesso Ministro è oggi tempestato di interrogazioni, di reclami, di ordini del giorno perchè non provvede ancora ad eliminare gli inconvenienti lamentati.

#### L'IMPOSTA SULLE AREE FABBRICABILI

Una cosa analoga accade per la legge sulle aree fabbricabili. Se la legge procede è colpa di Trabucchi, se non procede è colpa del Ministro, ma sempre c'è una colpa dell'onorevole Trabucchi. In realtà la legge sulle imposte delle aree fabbricabili va preparandosi, sia pure lentamente, attraverso un esame approfondito, preciso, costante, continuo da parte della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati. Io voglio sperare che prima della fine del mese il disegno di legge possa essere portato avanti all'Aula per il suo esame definitivo. Il Ministro, e di ciò possono renderne testimonianza i colleghi di centro, di destra, di sinistra della Commissione finanze e tesoro dell'altro ramo del Parlamento, si è fatto carico con particolare senso di responsabilità di seguire i lavori per la formulazione di un nuovo testo del disegno di legge. Anche i suoi collaboratori, a ritmo continuo, sono chiamati a studiare nuove formulazioni, nuovi congegni, nuovi aggiornamenti per venire incontro alle varie proposte che provengono da ogni settore, ma non ci sarà mai triste destino come quello del Ministro delle finanze in tale argomento, perchè sarà sempre colpa sua se il disegno di legge delle aree fabbricabili non riuscirà corrispondente al desiderio di tutti.

#### LA POLITICA GOVERNATIVA NELLA SUA LINEA SINTETICA

Giunto a questo punto, mi piace ritornare al giudizio di contorsionismo di cui fu accusato chi vi parla, quasi che la politica governativa sia caratterizzata da frammentarismo e da contrasti di tendenze. Credo di aver dimostrato attraverso la lunga, troppo lunga esposizione, che i provvedimenti che so-

no stati suggeriti al Parlamento, ai quali abbiamo accennato parlando dei singoli tributi, si inquadrano in una visione generale, quella per cui, inserendosi in un dato sistema, la azione governativa deve anzitutto provvedere a togliere i difetti che il sistema manifesta, deve far sì che si possano evitare storture e disapplicazioni, deve individuare se vi sono settori nei quali, per errore o per altra causa accidentale, si siano create delle situazioni irregolari e deve tendere a mantenere costantemente aderente la pressione fiscale alla struttura del sistema, alle mutate e costantemente variabili circostanze economiche.

Da questo punto di vista i provvedimenti proposti ed in parte approvati durante l'esercizio in corso, possono così raggrupparsi: A) Provvedimenti per la sistemazione e il miglioramento dell'azione fiscale: norme sul pagamento degli interessi per i pagamenti ritardati e per gli accertamenti tardivamente conclusi; norme per la equiparazione del trattamento tributario delle operazioni a medio termine in relazione ai principi accolti nel Testo unico delle imposte dirette; norme per evitare gli abusi in tema di temporanea importazione; norme per l'abolizione progressiva del regime di abbonamento nella riscossione dell'I.G.E.; provvedimenti per il riordino e l'ammodernamento della tassazione in settori particolari della vita economica; norme per il riordino delle imposte sui contratti di assicurazione in vista soprattutto dell'affermarsi della concorrenza di imprese assicuratrici estere operanti sul territorio italiano; norme per la sistemazione delle tasse di concessione amministrativa; norme per la applicazione dell'imposta sugli apparecchi radiotelevisivi in sostituzione dell'imposta sulle lampade termioniche B) Provvedimenti intesi all'aggiornamento della imposizione in relazione al mutamento dei valori monetari (arrotondamenti-minimi-tasse fisse ecc). C) Infine norme relative a settori nei quali lo sfasamento rispetto ad altri settori poteva dar luogo o dava luogo a difficoltà di ordine tecnico, a controversie, a divergenze (norme relative agli appalti). Di puro valore finanziario sono invece le norme sulla addizionale alle imposte dirette o ad alcune tasse sugli affari, gli aumenti proposti per alcuni canoni

demaniali ed alcuni ritocchi alla legge sul bollo.

Fra questi ritocchi, anche se non sarà senza resa, non andrebbe inquadrata la norma che tende alla istituzione della tassa sui biglietti di ingresso agli spettacoli: sol che si pensi che il biglietto di ingresso è documento del diritto concesso al suo possessore di accedere in un pubblico locale ed è attestazione del pagamento di un prezzo, si comprende come il biglietto sia di per se stesso documento soggetto a bollo; è davvero a domandarsi come mai l'applicazione della tassa non sia stata mai richiesta tant'è evidente che essa dovrebbe essere pagata.

Le disposizioni, invece, relative all'imposta di fabbricazione sui dischi, e quelle relative alla riduzione dell'aliquota di imposta sugli zuccheri e sui prodotti petroliferi rientrano nei provvedimenti ispirati dalla congiuntura economica e dalla necessità di facilitare lo sviluppo dell'economia in alcuni rami o di regolarla in altri.

Se da tutto il complesso delle disposizioni proposte al Parlamento deriveranno anche degli aumenti di gettito così da permettere al Ministro di far fronte alle esigenze di nuove spese, non per questo si dovrà dire che egli ha agito senza un piano, con un contorsionismo brillante ma non razionale, eccetera: si dovrà guardare se egli ha operato rivoluzioni o squilibri nella pressione tributaria e in qual senso, ma chiunque prenda in considerazione l'insieme delle norme dovrà constatare che la conclusione di questa indagine sarà senz'altro negativa.

Accetto invece, onorevoli senatori, umilmente, l'accusa di non aver operato nulla che significhi radicale mutamento del sistema, nulla che significhi attuazione di una riforma penetrante nell'intimo della struttura del sistema finanziario, nulla che significhi adozione di una direttiva politica in opposizione ad altra direttiva. In verità in questo senso, se si eccettua forse quanto si sta cercando di fare in tema di finanza locale, il Ministero delle finanze non ha operato: se dovessi fare un esame di coscienza dovrei concludere che non ha operato, da un lato, perchè ha dovuto procedere in altri settori, e dall'altro, perchè prima di arrivare a suggerire mutamenti radicali occorre aver messo in condizioni di

perfetta resa il sistema in atto; da ultimo perchè è necessario che si addivenga dapprima alla sistemazione organica degli strumenti con i quali possa essere effettuabile il lavoro (organici di personale e macchine moderne). Non mi nasconde però che sarà lavoro duro e faticoso procedere a riforme radicali con un popolo ancora troppo aduso a confondere l'agente delle imposte con il nemico di ogni attività imprenditoriale e a considerare inutile intrusione in orti segreti qualsiasi ricerca che il fisco si proponga di fare, o qualunque tentativo che l'Amministrazione voglia portare a termine per indurre il cittadino ad avere egli stesso contezza dei propri redditi e delle proprie spese e a darne poi notizia al pubblico che desidera normalmente conoscere colui con cui tratta e a rappresentante dello Stato che ha il diritto e il dovere, a tutela della collettività, di colpire il reddito là dove si forma.

Ciò che non fu fatto, penso si potrà fare in futuro: ma occorreranno al Ministro che vi parla, o a chi verrà dopo di lui, nervi saldi, pazienza e tolleranza di fronte ad ingiurie, ad accuse, a sconsiderati consigli, e soprattutto la certezza della fiducia del Parlamento, se si vorrà ottenere che davvero qualche cosa di nuovo e di serio si attui nel sistema finanziario italiano.

#### LA GIUSTIZIA TRIBUTARIA

Prima di lasciare il settore delle imposte permettete che vi informi, sia pure sommaria e onorevoli senatori, di un altro problema che così spesso è agitato in pubblici e privati convegni di cui così spesso, e talvolta con notevole leggerezza, si scrive sulle gazzette, tecniche e non tecniche.

Ho annunciato l'anno scorso che una Commissione da me nominata lavorava per risolvere il problema nel piano della attuazione dei dettami costituzionali. La Commissione ha lavorato ed è alla vigilia della presentazione di un testo organico di norme che potrebbero essere portate all'esame del Consiglio dei ministri. Ma va risolto anzitutto il problema dell'organo che deve rendere giustizia. È ben noto che, se si deve ricorrere a sezioni speciali degli organi di giustizia ordinaria, occorre che esse siano presiedute da

giudici e che in sede di Appello i giudici siano almeno tre. Tenendo conto delle controverse che ogni anno vengono presentate (per le sole imposte dirette si tratta per quest'anno di 365 366 ricorsi), occorre almeno un migliaio di giudici da adibire esclusivamente alla trattazione delle vertenze fiscali, oltre i casi in cui si potrà far ricorso a giudici, per ragioni di territorio o per altri motivi, inadeguatamente occupati dalle cure dell'amministrazione della giustizia.

A parte la spesa, che potrà essere rimborsata dall'Amministrazione delle finanze, sorgono però, da questo punto di vista, problemi di straordinaria gravità sia per garantire l'assunzione di nuovo personale nei ruoli della Giustizia, sia per la preparazione tecnica che dovranno avere i nuovi assunti, sia per garantire agli stessi ed agli altri magistrati parità di carriera, dato peraltro che l'allargamento dei ruoli si avrebbe soltanto nei gradi inferiori (con una frase visiva, la piramide dell'ordinamento giudiziario si trasformerebbe in una specie di torre Eiffel), sia infine per evitare che, con lo scopo di procurarsi dei titoli di carriera, i giudici delle sezioni tributarie si dedichino a motivazioni ultronee o perfettamente sproporzionate o trasformino la decisione di controverse di fatto in inutile accademia.

Il ministro Gonella al quale ho posto chiaramente i quesiti non mi ha ancora risposto con idonee previsioni circa la realizzabilità del sistema. Certo è che, se la realizzabilità non ci fosse, quanto meno al momento concreto, sarebbe necessario giungere alla legittimazione delle attuali Commissioni, salvo qualche modifica nel sistema di nomina o la adozione di qualche mutamento di procedura.

In ogni caso ad una soluzione si deve arrivare, soluzione che, a mio modesto ma ben radicato parere, deve togliere di mezzo la situazione attuale per la quale il contribuente rissoso ha davanti a sé qualche cosa come sei gradi di giurisdizione.

Non va però chiusa questa discussione senza che il Ministro delle finanze ripeta il suo ringraziamento ai membri della Commissione centrale in tutte le sue sezioni (altre due se ne stanno creando in questi giorni) e a coloro che hanno accettato la nuova nomina o la riconferma anche nelle Commissioni pro-

vinciali o mandamentali rinnovate ai primi dell'anno poichè, qualunque cosa si dica, è assolutamente certo che le Commissioni hanno agito finora ispirandosi a concetti di equità e di giustizia, preoccupate sempre della difesa degli interessi del contribuente e della conciliazione di questi con l'interesse superiore dello Stato. Coloro che sperano che dalla riforma della legislazione sulla giustizia tributaria possa derivare una maggiore possibilità di evasione per il contribuente astuto, debbono perciò convincersi che il Governo non permetterà mai che ciò si avveri e che il Parlamento italiano non presterà ascolto a lamentele ingiustificate o a campagne demagogiche, ma vorrà soprattutto garantire che si continui, come è stato fatto finora, ad amministrare la giustizia anche nel campo tributario, ispirandosi al criterio che chi è più abbiente e non chi è meno provveduto e meno intelligentemente difeso debba pagare di più.

Perchè, però, la relazione del Ministro al Parlamento non sia soltanto una difesa ma sia anche comunicazione di dati spiacevoli, devo avvertire che le contestazioni ancora pendenti sono precisamente 606 198 di cui 408.890 avanti gli uffici e 197.308 avanti le Commissioni nel solo campo delle imposte dirette. Vi si aggiungono contestazioni relative alla finanza straordinaria, e quelle in sede penale ed in sede civile relative a imposte indirette e tasse sugli affari. Purtroppo, al Ministro, che è chiamato a decidere spesso le controversie amministrative per l'imposta generale sull'entrata o per le violazioni delle leggi fiscali sul bollo, sul registro, sulle imposte di concessione appare anche troppo spesso che, in molti casi, l'istituto della prescrizione porta i suoi malefici effetti. Segno di un eccesso di carico di contesti, superiore alla capacità di esame degli uffici come sono oggi organizzati. Non sarà perciò male se in questi settori potranno essere attuati provvedimenti semplificativi. Fra questi, per esempio, è allo studio un disegno di legge che permetta al giudice che condanni per emissione di assegno a vuoto, di applicare con la stessa sentenza anche la pena pecuniaria di natura civile a carico dell'emittente l'assegno, per colpire la violazione fiscale connessa col reato accer-

tato. Si otterrà così a Milano anche la disponibilità di locali attualmente pieni di contesti per questo titolo che non è possibile pensare possano tempestivamente essere esaminati.

#### LE ALTRE ENTRATE

Nel settore delle altre entrate, il Ministro ha poco da riferire. Il servizio del lotto e delle lotterie continua a dare ai cittadini la possibilità di contribuire alle spese dello Stato e nello stesso tempo di nutrire quel tanto di sogno che rende dolce la vita di ogni italiano; i concorsi pronostici concedono al concorrente anche la speranza di dar prova di grandi conoscenze tecniche nel campo dello sport; i premi che le case concedono per la propaganda dei loro prodotti contribuiscono alla concorrenza. Nel complesso, il settore contribuisce alle spese dello Stato per oltre cinquanta miliardi e dà al Ministro delle finanze e a quelli che contofirmano con lui il decreto relativo al riparto degli utili derivanti dalle lotterie nazionali, la possibilità di addolcire con qualche intervento nel settore della beneficenza il molto rancore che il fisco può procurare a chi sogna inutili resistenze contro la sua azione dolorosa ma doverosa.

#### IL DEMANIO

Una parte di notevole entità delle entrate extratributarie deriva dalle rendite dei beni demaniali.

Va appena qui ricordato che il settore dei beni demaniali, nel suo complesso di beni disponibili ed indisponibili, di beni in amministrazione del Ministero della difesa, del Ministero della marina mercantile e del Ministero dei lavori pubblici, rappresenta un valore ingentissimo, gran parte del quale dovrà essere realizzato per il raggiungimento di scopi di pubblica utilità.

Ma l'Amministrazione demaniale ha in carico anche altri beni di ogni sorta e natura che vanno dai beni già di pertinenza della Corona a quelli del disciolto partito nazionale fascista, dalle miniere ai canali (per i quali appare necessaria la creazione di una azienda speciale che ne curi un organico sfruttamento a favore della collettività).

È la stessa Amministrazione che cura infatti la percezione dei diritti di concessione di miniere e di derivazioni per utilizzazione di acqua pubblica.

Recentemente è stata realizzata la meccanizzazione dello schedario dei beni demaniali: si è saputo così che il complesso dei beni patrimoniali (disponibili ed indisponibili) ammonterebbe, secondo una stima però scarsamente attendibile, ad oltre 700 miliardi.

Appare indiscutibile che nuova stima debba essere fatta quando si siano appurati, ai sensi del Codice della navigazione, i confini tra le spiagge e gli arenili o le rive concedibili ai privati e quando si siano risolte alcune questioni di principio con il Ministero della difesa.

Il senatore Spezzano ha richiamato l'attenzione del Ministro delle finanze sulle concessioni per utilizzazione d'acqua a scopo di produzione di energia elettrica e sul fatto che molte società concessionarie non provvedono a pagare i sovraccanoni dovuti ai Comuni montani.

Il Ministro delle finanze può assicurare al Senatore Spezzano che le sue preoccupazioni sono certamente condivise. Egli spera che le aziende dello Stato si assumano veramente l'obbligo di essere le prime nell'osservanza della legge (per quanto allo stato attuale risultino in arretrato o in contestazione per pagamenti che ammontano a cifre cospicue) e si augura che possa essere risolta, in modo soddisfacente, la vertenza con l'Amministrazione delle ferrovie. Se la legge gliene darà il potere, agirà esecutivamente contro chicchessia per la riscossione delle somme dovute a favore dei Consorzi dei bacini imbriferi montani. Deve però osservare che, allo stato delle cose, ben poco gli è possibile fare. Non al Ministro delle finanze spetta l'iniziativa per la riscossione, non al Ministro delle finanze la definizione delle controversie pendenti avanti la Magistratura per la delimitazione dei bacini, non al Ministro delle finanze la possibilità di intervenire direttamente a danno dei concessionari.

Ciò non toglie che egli, se non nella sua qualità di Ministro, almeno in quella di senatore di una delle zone più povere delle Alpi, continui a seguire la situazione ed a cercare una soluzione che permetta di porre



una pietra tombale su tutte le contestazioni. Nel frattempo il Ministero ha diramato disposizioni perchè con la giustificazione di apparenti modifiche agli impianti non si rinnovino, prorogandole, le concessioni per le quali è prossima la devoluzione degli stessi impianti allo Stato e ha provveduto perchè sia rivista la situazione degli utenti in relazione alla energia concessa e a quella realmente utilizzata per la produzione. Potrà così, anche in questo settore, essere realizzata una completa valorizzazione dei beni di patrimonio statale.

Per quel che riguarda le provvidenze che il senatore Spezzano riterrebbe applicabili sol che egli potesse sedere un giorno al tavolo del Ministro, non mi resta da dire che, se l'attuazione di tali provvidenze non dovrà implicare l'instaurazione del regime comunista con tutte le relative conseguenze o se non dovrà impegnare il Governo ad assumere atteggiamenti contrari al diritto di ciascuno che si senta leso di adire l'Autorità giudiziaria, sarò ben lieto di studiare con il senatore Spezzano le misure concrete che potranno essere da lui suggerite.

#### I MONOPOLI DI STATO

L'Amministrazione dei monopoli di Stato, nei suoi vari settori, ha continuato a dare il gettito previsto anche se, per vero, la concorrenza dei paesi del Mercato Comune e di Paesi terzi abbia rallentato il ritmo di aumento della produzione dell'Azienda tabacchi. Certamente la concorrenza dei prodotti stranieri impone anzitutto la ricerca di un miglioramento continuo della nostra attrezzatura per avere sigari e sigarette sempre migliori e sempre meglio conservati e presentati (anche dal punto di vista estetico) e per diminuire il costo di produzione. Si rende poi sempre più urgente che il Parlamento decida o per l'accoglimento della proposta di legge a suo tempo formulata dall'onorevole Valentino Perdonà per il divieto della propaganda a favore del fumo, o per la formulazione di un chiaro voto nel senso che sia ammesso, anche per la regia italiana, il ricorso alla propaganda pubblicitaria. È chiaramente comprensibile che il Ministro, favorevole alla prima soluzione,

si rimette alla volontà del Parlamento, ma richiede che una decisione sia presa.

Non è dubbio poi che si intenda rimanere in costante perfetta concordia di direttive d'azione col Ministero dell'agricoltura perchè le zone agricole più povere, specializzate in particolari colture, non abbiano a subire danni per la concorrenza di tabacco proveniente da qualunque altro Stato.

È mio dovere qui ricordare al Parlamento che la Commissione di inchiesta nominata da me per la nota questione dei vermi nelle sigarette, ha concluso i suoi lavori con una relazione, recentemente comunicata, dalla quale è emerso che nessuna imputazione, neppure di negligenza, poteva farsi alla Direzione Generale dei Monopoli o agli organi subordinati per un fenomeno normalissimo, anche se spiacevole, quando si mantengono in deposito (nel caso, presso i negozi o anche nelle manifatture) quantitativi qualsiasi di prodotti organici, onde la Direzione Generale ha ben disposto da tempo che le scorte invecchiate siano senz'altro sostituite e sottoposte a nuova lavorazione. Dato l'accanimento con il quale la stampa pomeridiana e soprattutto quella di palese opposizione aveva cercato di gettar discredito sui prodotti dei Monopoli italiani, è stato con grande soddisfazione che il Ministro ha potuto comunicare all'Amministrazione dei monopoli la relazione della Commissione di inchiesta, accompagnandola con parole di soddisfazione e di elogio.

Non è dubbio che l'elogio, estensibile a tecnici, impiegati ed operai, sia veramente meritato.

Particolare cura del sottosegretario Troisi, che al settore dei monopoli si dedica, è ora la risoluzione dei problemi relativi all'introduzione di maggiori previdenze di natura sociale nel seno delle Manifatture, al controllo dei concessionari speciali perchè non si sottraggano ai loro doveri verso lo Stato (imposte) e verso le maestranze, alla creazione di un clima di maggiore collaborazione fra le varie categorie degli addetti alla preparazione dei prodotti, e per arrivare a ciò egli fa conto sulla piena collaborazione dei sindacati stessi dei lavoratori, dei cappellani di fabbrica e delle assistenti sociali che saranno designate per lo svolgimento della



loro delicatissima funzione in ciascuna manifattura: è allo studio infine ogni misura che sia atta a diminuire il pericolo che dall'uso del tabacco possa derivare nocimento alla salute dei fumatori.

Così la nostra Azienda potrà davvero presentarsi anche nel campo internazionale, oltrechè in quello interno, come una azienda da ogni punto di vista esemplare.

Un accenno soltanto va fatto all'Azienda monopolio banane, soprattutto per sottolineare lo sforzo compiuto, attraverso una migliore attrezzatura di vendita e attraverso la riduzione dei prezzi (il sacrificio relativo fu sostenuto in parte prevalente dalla Azienda) per giungere ad una sempre maggiore diffusione del prodotto nell'interesse di italiani e di somali che concorrono alla coltivazione e alla produzione, e nell'interesse stesso dei consumatori italiani che sempre più apprezzano il frutto che l'Azienda si preoccupa di portare loro in condizioni di freschezza e di conservazione ideali.

Perchè si abbia qualche cifra, dirò che nel 1959-60 si sono acquistati in Somalia quintali 583.616 di banane, mentre in altri Stati, soprattutto nella stagione in cui le forniture della Somalia sono più scarse in relazione all'andamento della produzione, ne furono acquistati quintali 97.118. Nei primi nove mesi dell'esercizio 1960-61 abbiamo già raggiunto i quintali 573.955 di acquisti dalla Somalia e quintali 72.753 dall'estero. Ricorderò poi che in sede di consuntivo 1959-60 si sono accertati utili per 8.485.227.000 lire. Dato l'aumento dei consumi, nonostante la sensibilissima riduzione dei prezzi, si prevede che, a consuntivo dell'anno in corso, si potrà avere un avanzo di gestione molto vicino ai nove miliardi. Ciò nonostante nel preventivo di quest'anno è stata prevista una minore entrata per proventi dalla vendita delle banane, che si è contenuta in misura prudenziale.

Naturalmente non sono stati pochi i malcontenti suscitati dalle riduzioni di prezzo specialmente fra i produttori italiani della Somalia, ma devo ricordare ai nostri amici di laggiù che la riduzione del prezzo pagato ai produttori permetterà, da un lato, lo acquisto di quantitativi di banane dalla popolazione locale, che ha diritto di collo-

care, in piena parità ed in regime di concorrenza con gli italiani il suo prodotto, dall'altro la costituzione di un fondo da impiegare per il perfezionamento delle opere necessarie a migliorare le coltivazioni ed i sistemi di raccolta, di trasporto e di imbarco. Tale riduzione darà infine modo ai coloni che ancora lavorano in Somalia, di far comprendere a coloro che vivono in Italia, e pretendono un compenso per ogni quintale di banane prelevate dall'Azienda di Stato fra quelle prodotte in terreni che a suo tempo furono da loro coltivati od a loro assegnati, che questa, nei tempi moderni, è la più strana e la più assurda delle pretese: perchè l'Azienda monopolio banane non ha obblighi verso i singoli, ma si propone soltanto di valorizzare, nell'interesse di tutti i coltivatori, il prodotto di questa terra amica.

#### LA FINANZA LOCALE E I SUOI PROBLEMI

Onorevoli senatori, dopo aver trattato un po' diffusamente, e forse troppo diffusamente, dei molti problemi che interessano il campo affidato all'Amministrazione finanziaria, dovrò ricordare anch'io che i problemi della finanza locale sono stati qui dibattuti col solito fervore dagli onorevoli senatori Minio e Fortunati e soprattutto che la trattazione di questi problemi ha fatto risorgere (ma non ve n'era bisogno) nel Ministro delle finanze tutti i ricordi del tempo in cui egli fu prima amministratore locale, poi membro della Giunta provinciale amministrativa della sua provincia. Egli si è domandato perciò se sia proprio fondata l'accusa che gli si è mossa di non essere più quello di ieri. Sento di poter rispondere decisamente no. Credo ancora fermamente nell'autonomia degli Enti locali; credo che, pur potendo sbagliare, gli organismi locali siano necessariamente più sensibili ai bisogni degli amministrati di quel che non siano gli organi centrali; credo che sia una falsa pretesa il voler imporre a coloro che agiscono in periferia direttive minute o il voler controllare ogni loro passo. Credo ancora che, là dove gli amministratori locali sbagliano, si debba distinguere: se sbagliano violando la legge, questa deve essere fatta rispettare, anche a

costo di assumere posizioni di impopolarità politica da chi ha la responsabilità di Governo; se invece sbagliano nella direttiva amministrativa, il giudizio non deve esser rimesso agli organi governativi, ma al libero controllo degli elettori.

Ma penso, ancora, che gli Enti locali non possano chiedere indiscriminati interventi governativi a pareggio dei loro bilanci, se non si sottopongono al controllo del Governo. Penso invece che si debba attuare una riforma sostanziale della pubblica amministrazione locale per modo che molte delle attività amministrative governative possano e debbano essere decentrate in forma autonoma agli organi elettivi locali.

Tutto ciò significa che si deve portare a fondo lo studio, che da oltre un anno è iniziato in piena collaborazione tra il Ministero dell'interno e quello delle finanze, per la determinazione, secondo le varie situazioni ed i vari tipi di Comuni, delle esigenze minime di proventi economici necessari ai singoli Comuni e alle singole Province per la realizzazione dei fini di istituto. Se in relazione alla situazione economica locale, e a quella dei settori produttivi che per la particolare composizione della popolazione possono essere chiamati a contribuire per le finanze locali, non è possibile che Comuni e Province acquisiscano i mezzi per provvedere ai bisogni di istituto, deve intervenire l'opera integratrice dello Stato, non in base a richieste indiscriminatamente fatte, o a riduzioni di preventivo che troppo spesso si attuano, tenendo in considerazione solo i dati di preventivo e di consuntivo dell'esercizio precedente (fossero almeno simili alla realtà!), ma in base a calcoli e coefficienti rivedibili annualmente o quinquennialmente e preventivamente determinati. Se si lascerà ai singoli Comuni la possibilità di disporre di un tributo (che potrebbe essere in tutto o in parte il gettito dell'imposta di famiglia) per le stesse iniziative di natura sociale, od economica, od in genere per lo sviluppo del Paese, si avrà il modo per far convergere l'opera necessaria dello Stato e quella degli Enti locali, senza che l'una soffochi l'altra, senza che lo Stato debba porre eccessive remore alla libera iniziativa dei Comuni, ma senza che questi si sentano autorizzati ad

una politica di spese esagerate, con la speranza o la quasi certezza che poi « qualcuno pagherà ».

Questa, e non altra, la riforma che si sta studiando.

Per la riforma delle imposte di consumo, spero di poter presentare entro giugno il relativo disegno di legge, anche in relazione all'impegno che il Parlamento ha preso di abolire totalmente col 1° gennaio 1962 l'attuale imposta sul consumo del vino.

**B E R T O N E .** Signor Ministro, per quanto concerne l'imposta di consumo, sarebbe cosa di utilità immediata ed essenziale vedere di risolvere il problema del costo di riscossione di questa imposta. Ci sono dislivelli impressionanti tra Comune e Comune. Il Comune che spende meno è quello di Teramo con il 6 per cento. I Comuni del centro d'Italia spendono circa il 12 per cento, Napoli il 28 per cento, Palermo il 42 per cento!

**T R A B U C C H I ,** *Ministro delle finanze.* Purtroppo è uno dei problemi che più ci sta a cuore. Cercheremo, nel presentare il disegno di legge di riforma, di provvedere anche a questo problema, sia pure tenendo conto dell'obbligo, che il Parlamento mi ha dato e al quale voglio corrispondere, di non lasciare sul lastrico il personale delle aziende delle imposte di consumo.

Anche la riforma del regime per la cura dei poveri, per i quali dovrà essere ammessa l'assicurazione facoltativa contro le malattie, inizialmente a carico dei Comuni, è a buon punto. Non è lontano, secondo me, il momento in cui potrà essere attuato, d'accordo con le Province e le Regioni, tutto il piano delle leggi per la manutenzione e la revisione della rete stradale mentre per la scuola molto è stato fatto, molto è ancora da fare, ma gli stanziamenti ci sono. Una volta quindi rafforzata la struttura di base, credo si aprirà a Comuni e Province una nuova fase di vita; purchè Comuni e Province non si lascino impressionare da coloro che hanno per qualunque malattia un solo rimedio, la riduzione delle imposte.

Il senatore Minio ha lamentato il tenore di alcune circolari destinate ad inquadrare le norme della nuova legge in relazione allo

sganciamento degli accertamenti dei redditi dell'imposta di famiglia da quelli per la complementare, in relazione all'applicazione delle sovraimposte sui terreni. Nel caso concreto citato dall'onorevole Minio deve esserci stato un indiscutibile errore, perchè è fuori dubbio il diritto del Comune ad applicare la sovraimposta fino al limite di lire 30; comunque non mancherò di far presente al collega Ministro degli interni, vecchio autonomista locale anche lui, la necessità che un'eventuale falsa interpretazione della legge venga eliminata.

Non potrò invece modificare la circolare sull'applicazione dell'imposta di famiglia che si limita a raccomandare che nell'applicazione dell'imposta vengano attuati criteri di giustizia e di equivalenza tra i vari cittadini e soprattutto tra le varie categorie di cittadini.

A dimostrare che le entrate dei Comuni e delle Province non vengono eccessivamente contenute ad opera degli organi di controllo dello Stato, che Comuni e Province hanno una libertà di spesa che difficilmente è riconosciuta alle organizzazioni centrali, e che gli interventi dello Stato sono sempre più cospicui, citerò alcune cifre soltanto. Le entrate effettive che erano nel 1957 (per il complesso dei Comuni e delle Province) di lire 721.978.000.000 sono salite nel 1960 a 949 miliardi e 767.000.000; le quote di compartecipazione nei tributi statali a favore dei Comuni sono salite a 75 416.000.000 e quelle a favore delle Province a lire 62.393.000.000.

Purtroppo però, nello stesso torno di tempo, si sono incrementate in misura assai maggiore le spese effettive, onde la percentuale delle spese effettive coperte da entrate effettive è scesa dal 94,77 del 1938 al 72,38 del 1957, al 70,47 del 1959, al 66,21 nel 1960, per quanto riguarda i Comuni, mentre per le Province si è discesi dal 100 per cento di copertura nel 1938, all'86,81 del 1957, all'83,59 per cento nel 1959 all'82,16 nel 1960

Non voglio fare giudizi senza conoscenza di causa, ma vien fatto di chiedere, talvolta, se il sistema invalso di permettere la copertura dei disavanzi con mutui e l'estinzione poi dei mutui con benefici interventi dello Stato, non abbia spinto qualcuno dei peggiori amministratori locali ad una politica se

non di disamministrazione, di un qualche rilassamento. Taluno, dico; ma devo aggiungere che se mai si è trattato di pochissimi, perchè farei torto grave agli amministratori dei miei paesi montani, che pur hanno fatto tante e tante opere per la rinascita dei loro Comuni, se li accusassi in questo modo; essi hanno portato la sovraimposta alle stelle, hanno accertato l'imposta di famiglia forse anche al di là del sopportabile, ma hanno mantenuto l'*habitat* del loro paese in condizioni ottime, senza indebitarsi. Farei torto al Presidente della mia Provincia al quale io stesso talvolta ho consigliato (non ero ancora Ministro) di presentare almeno il preventivo in disavanzo, ma sempre invano, perchè egli è riuscito senza contrarre debiti a contribuire alle spese di tutti i Comuni più poveri in modo da fare assumere alla Amministrazione provinciale, senza pregiudicarne la solidità finanziaria, quelle funzioni, che non sono scritte in nessuna legge, ma nella coscienza di tutti i cittadini: la funzione equilibratrice tra le possibilità dei Comuni della stessa provincia e la funzione integratrice e coordinatrice degli sforzi delle più piccole amministrazioni locali.

Onorevoli colleghi, uomini di qualunque partito, che siete legati agli interessi locali, sappiate che anche lo Stato sente di avere in grande conto questa funzione di integrazione e di coordinamento, che lo Stato sa di dover intervenire, non però ad eliminare la responsabilità e la iniziativa locale, che fa diverse le situazioni di Comune e Comune. Sappiate però tutti esaminare la situazione di quei Comuni di montagna che essendosi a tempo debito rifiutati di applicare le supercontribuzioni, si trovano oggi con la popolazione in miseria che abbandona le case, che non hanno migliorato con le poche somme non versate ogni anno all'esattore, in confronto alla situazione di quei Comuni che imponendo ogni anno un sacrificio che poteva anche parer duro ai propri cittadini hanno portato la civiltà in montagna e possono oggi chiedere i necessari interventi perchè le popolazioni trovino ancora amore ed interesse a rimanere in patria

Si sappia, si dica chiaro, l'ho già detto altra volta, anche a tutti coloro che non lo vogliono sentire, che l'ultimo degli espedienti,

il più rovinoso di tutti quelli ai quali si può ricorrere per alleggerire la situazione dei contadini e dei montanari, è quello di far mancare i mezzi per le iniziative degli enti locali.

Non lo dico io solo. È l'esperienza che lo insegna; l'intervento a favore dei piccoli coltivatori diretti, dei pastori, dei montanari non significa nulla, può essere dannoso anziché utile se non è accompagnato da largo intervento a favore dei Comuni. Non voglio aggiungere altro: voglio solo dirvi che sono cosciente che la riforma sostanziale, fondamentale non può, non deve essere ulteriormente differita. Anche nel 1960 sono stati autorizzati, per ripiano dei bilanci comunali, mutui per lire 133.649.484.000 e per ripiano di bilanci provinciali, mutui per lire 23.431.730.000. Sono cifre che fanno pensare, perché i mutui per ripiano bilanci sono veramente un sussidio a peggiorare la situazione del domani rispetto a quella dell'oggi; non sono un aiuto alla speranza, ma costituiscono la preparazione al disastro. È inutile che lo Stato chiuda gli occhi di fronte a questa realtà.

#### LA STRUTTURA INTERNA DELLA AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono cosciente di aver già occupato troppa parte del tempo che il Senato ha messo a mia disposizione, ma la relazione del senatore Braccesi ha posto a voi stessi ed a me delle domande precise e fondamentali: « La macchina delle tasse imposte, tributi, la quale deve essere esaminata perché questo è ormai lo scopo della relazione al bilancio delle Finanze, è efficiente? Risulta adeguata ai tempi che incalzano? Dà una resa adeguata al suo compito? Non perde nel suo ingranaggio una parte della materia, anziché trasformarla in reddito utile? Il personale addetto a tale meccanismo e che di questo deve essere fattore e guida è sufficiente, è idoneo, è soddisfatto? ».

Sono domande veramente gravissime. Molte di queste esigono allo stato attuale una risposta serenamente negativa, e il senatore Braccesi lo ha detto in forma chiara e pre-

cisa. Posso confermarlo io. Il personale non è sufficiente, l'attrezzatura non è conforme alle esigenze di una finanza moderna, il personale non è contento perché allo stesso tavolo sono seduti funzionari dello stesso grado, della stessa capacità, ma con trattamento fondamentalmente diverso a seconda che si tratti di personale avente diritto al riparto dei diritti casuali prima della loro riforma o di personale entrato successivamente in ruolo, non è contento perché i loro pari grado di altre Amministrazioni, alla cui remunerazione contribuiscono i fondi con tanta fatica raggranellati dai dipendenti del Ministero delle finanze, percepiscono stipendi maggiori che, ragguagliati poi ad orario effettivo di lavoro, diventano, in confronto, spropositati.

È per questo che il Ministero delle finanze e quello del tesoro hanno predisposto una riforma regolamentare che si ispira a questi concetti principali: ampliamento degli organici in relazione alle maggiori esigenze dei servizi; assorbimento, per quanto possibile, di personale giornaliero assunto per esigenze imprescindibili della Amministrazione o posto a carico dei capi ufficio (come gli amanuensi delle ipoteche) e che non gode, allo stato attuale, di alcun trattamento garantito; riconoscimento delle legittime aspirazioni di coloro che hanno sempre svolto mansioni corrispondenti a categorie superiori (nei limiti del possibile); ripristino, negli alti gradi, di una gerarchia che una improvvida legge ha totalmente scardinata pur con intenzione di fare cosa giustissima.

Accanto a queste norme regolamentari, altre norme sono previste per togliere di mezzo le più stridenti sperequazioni di trattamento economico.

Non basterà ancora. Resta, come bene ha sottolineato il relatore, il problema dei tecnici. È problema del resto comune a tutta l'Amministrazione, ma vivissimo per quella del catasto (e dei servizi tecnici erariali) alla cui carriera gli ingegneri non aspirano più. Resta il problema del personale del lotto e delle lotterie che deve avere un trattamento di organico che garantisca la vita e, alla fine di una vita di lavoro, il riposo; restano molte altre deficienze alle quali non siamo insensibili, ma per provvedere alle quali si pre-

disporranno tempestivamente i provvedimenti opportuni quando sarà possibile trovare le relative coperture. Alcune sono già *in pectore*.

In parallelo ai provvedimenti per la riorganizzazione della famiglia dei finanziari, sono in fase di studio avanzato i provvedimenti per la meccanizzazione dei servizi. Già meccanizzati sono i servizi I.G.E. ed i servizi cassa principali dell'Amministrazione delle tasse; già presentati sono gli studi per la meccanizzazione integrale dei servizi delle imposte dirette: analogamente procedono quelli per il servizio del personale e quelli per l'Amministrazione delle dogane, mentre l'ammodernamento del catasto e dell'Amministrazione del demanio è già in corso di attuazione.

Poichè anche il senatore Tupini ha voluto accennarvi, posso dire che la meccanizzazione integrale del servizio delle imposte dirette potrà finalmente realizzare due importantissime fondamentali aspirazioni di tutti coloro che hanno sempre avuto a cuore il migliore e più concreto funzionamento del servizio di acquisizione dei dati per l'accertamento dei redditi. Si creerà un centro unico o si creeranno centri regionali ai quali, da tutti gli uffici, da tutti i centri raccoglitori di informazioni, verranno le notizie sui contribuenti: così l'ufficio titoli azionari, che del resto anche quest'anno ha comunicato i suoi risultati dopo l'elaborazione degli elementi acquisiti nel 1958, non sarà concepito più come un ufficio isolato; così gli uffici centrali dell'I.G.E. non agiranno con la certezza che nessuno utilizzerà i loro dati; così le varie informazioni che giungeranno dalla periferia e dagli uffici pubblici pagatori e dai Comuni e dagli enti assicurativi saranno utilizzate per la elaborazione immediata delle rettifiche, e queste potranno essere valutate dagli uffici centrali in relazione alle notizie che giornalmente potranno essere comunicate dai singoli dipendenti.

Se a ciò si arriverà, e vi si arriverà, pervenendo anche alla individuazione del contribuente con un numero che non potrà abbandonarlo per tutta la vita perchè costituito dall'espressione numerica del suo nome, del cognome, della data di nascita e della località di prima iscrizione anagrafica o di nascita, anche la politica degli accertamenti

farà passi che vorremmo dire da gigante. Ed allora si potrà sognare di arrivare alla realizzazione concreta di quella che fu l'idea antiveggente di Ezio Vanoni.

#### LA GUARDIA DI FINANZA

Tutta l'organizzazione non basterà, non basteranno le nuove leggi, non basterà il personale, se non continuerà a vegliare alla frontiera e all'interno la Guardia di Finanza.

Pochi dati relativi alla sua attività basteranno: nell'esercizio finanziario 1959-60 si sono avute per l'attività repressiva 127.896 denunce; 130.577 persone furono denunciate; 17.213 tributi evasi furono accertati; 9.745 miliardi di giro d'affari segnalati.

La Guardia di finanza potrà dar luogo talvolta a critiche malevoli, qualche volta anche a qualche rilievo spiegabile in tanta attività, ma dobbiamo dire e riconoscere che essa costituisce veramente il nucleo d'appoggio dell'Amministrazione finanziaria. Per questo il Ministro ha dato molteplici prove di essere particolarmente legato ai suoi finanziari, e di seguirne e curarne in modo particolare la formazione e la specializzazione, soprattutto presso l'Accademia della Guardia di finanza che fa veramente onore all'Amministrazione e al Paese.

Onorevoli senatori, volgendo veramente alla fine il mio intervento, non posso non ricordare a voi l'opera intelligente, attiva, qualche volta massacrante dei Sottosegretari, onorevole Troisi e senatore Pecoraro, sui quali ricade quasi interamente la responsabilità dell'assistenza alla formazione delle leggi, oltre alla cura di speciali rami dell'Amministrazione; quella di tutti i funzionari e impiegati senza esclusione di alcuno; quella dei direttori generali alla cui passione corrisponde solo la devozione verso lo Stato.

A tutti vada il mio ed il vostro ringraziamento.

Signori, molte cose ho detto, molte ancora sarebbero da dire, molte ancora più sarebbero quelle da fare. Uno alla volta affronteremo i problemi, se potremo contare sulla vostra amichevole fiducia, e soprattutto sulla vostra continua, assidua collaborazione, perchè l'Amministrazione finanziaria corri-

sponda sempre più e sempre meglio alle esigenze dello Stato moderno. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alle prossime sedute.

**Per la risposta scritta ad una interrogazione**

**P A P A L I A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **P A P A L I A .** Signor Presidente, ho presentato un'interrogazione con richiesta di risposta scritta (n. 2221) al Ministro dei lavori pubblici due mesi fa senza avere il piacere di ricevere la risposta. Vorrei pregare la Presidenza del Senato di rendersi interprete presso il Ministero competente di questo desiderio. Si tratta di lavori che si stanno eseguendo illegalmente, illecitamente a carico di alcuni cittadini che hanno proposto un giudizio al Consiglio di Stato

**P R E S I D E N T E .** La Presidenza già dal 14 aprile si è fatta premura di pregare il Ministro dei lavori pubblici di rispondere alla sua interrogazione. Nuovamente la Presidenza prende impegno di interessarsi presso il Ministro competente perchè risponda al più presto alla sua interrogazione.

**P A P A L I A .** Faccio presente, signor Presidente, che non solo non si è risposto, ma si è continuato in quei lavori che noi diciamo essere illegali.

**Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**R O D A ,** *Segretario:*

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali motivi abbiano indotto la R.A.I.-TV a distorcere la realtà storica nella rubrica televisiva « Patria mia »,

provocando addirittura le dimissioni degli incaricati della rubrica stessa e, più in generale, se non si ritenga lesivo, per la serietà e per l'importanza delle manifestazioni celebrative del Risorgimento, il ripetuto tentativo di clericalizzazione di quell'avvenimento storico, una delle cui caratteristiche precipue fu il trionfo dello spirito laico nell'organizzazione unitaria dello Stato (435)

**BERTI, VALENZI**

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali nessuno dei voti espressi dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio-diffusioni è stato preso in considerazione nell'organizzazione della rubrica di informazione e di propaganda politica della TV dal titolo « Tribuna politica ».

Quei voti tendevano a togliere, sia pure soltanto in parte, alla rubrica il carattere che, invece, si è voluto mantenere ad essa, di strumento a disposizione del Governo; e, in modo particolare, chiedevano che 24 delle 52 trasmissioni annue fossero riservate alle conferenze stampa dei segretari degli 8 partiti, lasciandosi così ancora un margine fin troppo largo all'esposizione delle tesi governative.

Col mantenere, invece, invariate — nonostante il contrario parere espresso nella Commissione di vigilanza dai rappresentanti dei vari partiti — le modalità di attuazione di « Tribuna politica », il Governo ha manifestamente confermato il proposito che lo ispirò a creare questa rubrica: farne, cioè, non un mezzo di diretta, ampia ed obiettiva informazione dell'elettorato nazionale, ma una potente arma di propaganda, a vantaggio proprio e del Partito di maggioranza relativa, valendosi della gestione monopolistica della RAI-TV (436).

**FERRETTI, FRANZA, BARBARO,  
RAGNO**

**Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R O D A , *Segretario* :

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale azione intendano svolgere ai fini di evitare che, nel momento dell'applicazione del più importante provvedimento legislativo a favore dell'agricoltura nazionale, venga ad essere profondamente turbata la sensibilità e siano lesi i diritti di coloro che dovranno responsabilmente applicare il piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura nell'interesse del Paese.

Ciò in riferimento alla pretesa che venga aperta la carriera direttiva ai collaboratori diplomati del Dicastero interessato, con pieno disconoscimento delle norme costituzionali e con evidente svalutazione dei superiori titoli accademici e di concorso conseguiti dagli appartenenti alle carriere direttive (1141).

CARELLI

#### *Interrogazioni*

*con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'industria e del commercio, per sapere :

1) quali ragioni specifiche abbiano spinto il Comitato nazionale delle ricerche nucleari (C.N.R.N.) a sostenere apertamente il sacrificio dell'unico Centro nazionale di ricerche nucleari, tenuto conto del fatto che altri Paesi, come la Francia, pur dotati di numerosi centri, non hanno ritenuto conveniente cedere alle condizioni poste dall'Euratom uno dei propri centri di ricerca ;

2) se, nel quadro della più volte conclamata carenza di specialisti nucleari, il Governo non si sia preoccupato del grave danno che deriverà al Paese dal passaggio del personale scientifico-tecnico di Ispra all'Euratom ;

3) l'interrogante chiede di conoscere quali ragioni hanno spinto il C.N.R.N., che da anni si dibatte in gravi difficoltà finanziarie, ad iniziare l'onerosa costruzione del Centro della Casaccia, quando ancora il

Centro di Ispra non era completo, e se non si ravvisi in ciò uno sperpero del pubblico denaro, considerato anche che per le modeste caratteristiche del reattore che verrà installato alla Casaccia (potenza 10 Kw) tale Centro non potrà in alcun modo compensare la perdita del Centro di Ispra, il cui reattore ha una potenza di 5 000 Kw ;

4) se il Governo ritenga legale la cessione di Ispra nonostante la palese violazione della legge n. 19 del 15 febbraio 1957, che stabilisce i compiti del Comitato nazionale per le ricerche nucleari (C.N.R.N.), e in particolare dell'articolo 1, comma d), in cui si prescrive al C.N.R.N. di « provvedere alla costruzione di un primo reattore sperimentale e degli impianti connessi, nonché al relativo esercizio » ;

5) se, sotto la speciosa forma della locazione per 99 anni, particolarmente paradossale, poichè trattasi di un centro nucleare e quindi di installazioni soggette a rapidissimo invecchiamento e a imprevedibili evoluzioni, e in contrasto tra l'altro con l'articolo 1573 del Codice civile, non si mascheri in realtà una vera e propria alienazione di un bene patrimoniale dello Stato e se non ricorra pertanto l'obbligo da parte del Governo della presentazione al Parlamento di una legge speciale per la prescritta autorizzazione ;

6) l'interrogante chiede inoltre se il Governo, nell'alienazione del Centro di Ispra, non ravvisi un chiaro intendimento da parte dell'Euratom di spogliare il Paese di quel poco che, attraverso grandi difficoltà e sacrifici economici, si è realizzato e si sta realizzando nel settore nucleare (*già interr. or. n. 567*) (2335).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri, con riferimento ad una progettata colonia da erigersi sul litorale Apuano-Versiliese in località Cinquale, che è stata annunciata come Centro di studi europeo sotto l'egida dell'E.N.P.A.S. con la sigla EURENPAS, che ha prodotto sollevazioni nelle popolazioni delle zone di Massa,

Montegnoso, Forte dei Marmi per il fatto che una colonia porterebbe ad una degradazione del centro turistico e balneare diretto, dopo le distruzioni dovute alla guerra, ad una sicura valorizzazione,

l'interrogante chiede:

1) se non corrisponda a verità che l'E.N.P.A.S. abbia fatto ricorso ad un cosiddetto Centro di studi europei destinato ad utilissimi incontri fra i figli dei dipendenti statali dei sei Paesi del M.E.C. e di altri Paesi amici d'Europa, per poter erigere ad altri scopi una colonia nella zona dove già esiste la colonia Henderson della Cucirini-Cantoni-Coats;

2) se non sia vero che l'E.N.P.A.S. abbia imposto al comune di Montegnoso la Società edilizia tirrena con sede in La Spezia quale appaltatrice dell'opera intera sì che la S.E.T. ha acquistato in proprio 20.000 metri di terreno in zona limitrofa al litorale del Cinquale;

3) se non sia vero che la S.E.T. abbia acquistato terreni con contratti di compravendita indicanti cifre pari a circa 2.000 lire al metro quadrato, inserendo una clausola per cui i venditori si obbligavano, senza nessun loro beneficio, a indicare nell'istrumento di compra-vendita, rogato dal notaio per il trapasso di proprietà, cifre pari a circa lire 5.000 al metro quadrato;

4) se non sia vero che il Ministero degli esteri, interessato dall'Associazione pro-Cinquale per far conoscere la verità circa la progettata costruzione dell'Eurenpas sotto l'egida dell'E.N.P.A.S., abbia risposto al prefetto di Massa Carrara il 26 agosto 1959 che « nulla risulta agli atti del Ministero circa l'effettiva esistenza di un'intesa Eurenpas »;

5) nella ipotesi di destinazione a colonia o a Centro studi europeo della costruzione, quali siano i rapporti tra l'E.N.P.A.S. e la società S.E.T., la quale quasi ufficialmente si permette di introitare oltre il 100 per cento del prezzo dei terreni, che verranno così, comunque il progetto sia condotto, destinato ed attuato, ad essere sottratti ad un ente assistenziale (*già interr. or. n. 617*) (2336).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per conoscere come sia possibile conciliare il criterio di ritenere la questione dell'Alto Adige come un problema di polizia, comunque un problema interno italiano, e la realtà dei rapporti di carattere internazionale in atto ed in modo specifico la lettera al cancelliere Raab di cui ha dato recentemente notizia la stampa (*già interr. or. n. 722*) (2337).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, con riferimento alle notizie pubblicate sul « Corriere della Sera » del 25 settembre e sul « Corriere Lombardo » n. 231 del 27 settembre 1960, secondo cui l'emittente ufficiale Radio Cairo in una trasmissione in lingua « sua-hili » nei giorni della crisi congolese avrebbe affermato testualmente: « Gli italiani, i francesi, gli ebrei e gli inglesi vogliono la divisione del Congo per sfruttarlo. Gli italiani sono conosciuti per essere tra gli europei quelli che meno meriterebbero un alto tenore di vita. Sono ladri e bastardi oltre che particolarmente sporchi. Nel Sud Africa sono stati rifiutati persino come spazzini nel timore che sporcassero il Paese ». Essendo Radio Cairo emittente ufficiale strettamente controllata, si chiede quali provvedimenti intendano prendere per tutelare la dignità nazionale.

Se non sia vero che da parte israeliana si fosse manifestata l'intenzione di affidare ad una ditta italiana l'appalto della metropolitana di Tel Aviv, soprattutto dopo aver visto la tecnica usata per la metropolitana di Milano, ma che le imprese italiane venivano sconsigliate ad alto livello dal prender parte al concorso per non guastare le buone relazioni col dittatore della RAU. Si sarebbe così, con un atto di servilismo verso il dittatore egiziano, aggravato il disagio conseguente alle gratuite ingiurie ricevute. Si chiede infine quale sia stato il motivo dell'atteggiamento ufficiale circa l'episodio sopra ricordato (*già interr. or. n. 916*) (2338).

NENCIONI, TURCHI



Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1) se sia a conoscenza che in una recente sentenza del Tribunale di Milano (numero 1431/60 del 4 agosto 1960, procedimento RG n. 2019/60) estensore il Presidente della Sezione penale, dottor Edoardo Greco, a parte giudizi di carattere politico del tutto estranei ad una motivazione giuridica, si legga, riferendosi al Partito radicale: « contro appartenenti ad una formazione politica notoriamente d'élite, aliena da ogni forma di attivismo propagandistico e di rigorosa organizzazione politica »;

2) se ritenga che il « Giudice » possa abbandonarsi a valutazioni politiche del tutto soggettive e di parte senza venir meno ad una funzione, per sua natura ed essenza, al di sopra delle parti in senso assoluto e relativo;

3) se l'estensore della sentenza dottor Edoardo Greco, allora Presidente della Sezione penale del Tribunale di Milano, cosa che l'interrogante si augurerebbe non rispondesse a verità, non sia lo stesso Magistrato attivo collaboratore del periodico radicale « Il Mondo » che ha scritto vari articoli (cfr. « Il Mondo » 8 luglio 1958, 19 agosto 1958) tra cui un articolo intitolato: Scandalusia. — Tempestività inopportuna di Dino Greco (« Il Mondo » 19 agosto 1958 pag. 5) in cui si lamenta che siano stati processati « e quasi sempre condannati numerosi appartenenti a partiti di sinistra, colpevoli d'aver, in occasione dei fatti del Medio Oriente, manifestato nelle piazze e tenuto comizi, senza l'autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza ed in alcuni casi d'aver oltraggiato agenti di polizia »;

4) se, in caso che si tratti della stessa persona, ritenga che l'attivismo politico-giornalistico di parte si concili con l'esercizio della funzione giudiziaria giudicante;

5) nel caso che il Ministro ritenga, come nella tradizione della Magistratura italiana, che l'attivismo politico sia non solo inconciliabile, ma in antitesi etico-professionale, a parte la indipendenza « esterna » per cui il giudice risponde solo di fronte alla legge, se non creda che la « dipendenza in-

terna » sia efficiente ad evitare, sia nella ipotesi di cui al n. 1, sia nella più grave ipotesi di cui ai numeri 1 e 3, che la funzione giudiziaria si presti, per rare eccezioni, a valutazioni non consone al suo alto prestigio (*già interr. or. n. 923*) (2339).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia, con riferimento all'astensione in atto nelle circoscrizioni di vari Tribunali di tutti gli iscritti all'albo degli avvocati e dei procuratori da tutte le udienze civili, penali e di contenzioso amministrativo, contro i criteri che hanno ispirato alcuni dei progettati provvedimenti fiscali quali:

1) l'aumento della tassa di iscrizione a ruolo davanti al Consiglio di Stato;

2) l'aumento della stessa tassa dinanzi alla Suprema Corte;

3) tassa di bollo su tutti gli atti e documenti dinanzi al Giudice conciliatore;

4) tassa sui rinvii delle cause;

5) tassa di bollo o imposta di registro su tutte le ordinanze;

6) nuovi criteri per la tassa di bollo sugli atti giudiziari;

7) corresponsione dell'I.G.E. da parte degli avvocati a mezzo di bollo sulle parcelle,

si desidera conoscere, a parte il pensiero dei Ministri interrogati, in merito alla iatura che grava sul diritto del cittadino ad ottenere giustizia e sulle professioni di avvocato e procuratore, se non ritengano di provvedere perchè con decreto-legge vengano abrogate le norme contenute nell'articolo 131 del Codice di procedura penale o ne venga sospesa l'efficacia, contrastando col diritto degli avvocati e procuratori di astenersi dal presenziare alle udienze, scaturente dalla Costituzione della Repubblica (*già interr. or. n. 1081*) (2340).

NENCIONI, BARBARO

Al Ministro dei trasporti, con riferimento alle notizie riportate dalla stampa, per cui sarebbero stati presi provvedimenti interinali disciplinari contro il capo treno ed il

personale del rapido Genova-Roma per il disastro di Bonassola, che sarebbero stati sospesi dal servizio; poichè è stato autorevolmente e responsabilmente riconosciuto lo stato di abbandono in cui si trovano le strutture ferroviarie ed il materiale rotabile, come è anche notorio; poichè l'incidente è conseguenza dell'obsolescenza del materiale e degli impianti e comunque è conseguenza anche di tale causa, chiedono di conoscere se il fatto è vero e quali sono state le ragioni che hanno determinato il provvedimento contro il personale nel momento delicato in cui si è aperta l'inchiesta di carattere giudiziario (*già interr. or. n. 1110*) (2341).

NENCIONI, FRANZA

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponde a verità che sono stati telegraficamente richiesti ai singoli organi giudiziari i casi di applicazione delle norme contenute negli articoli 309 del Codice di procedura civile e 131 del Codice di procedura penale quale conseguenza sanzionatoria dell'astensione in atto degli avvocati e procuratori dalla presenza alle udienze civili e penali.

Quale sia stata la ragione della richiesta telegrafica e se non ritenga possa essere interpretata, in questo delicato momento, come un invito ad applicare rigorosamente le sanzioni di estinzione nel rito civile e sospensione nel rito penale (*già interr. or. n. 1114*) (2342).

NENCIONI

Al Ministro della sanità, con riferimento al protocollo contenente l'accordo, sottoscritto il 6 novembre 1959, dinanzi al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per la soluzione della vertenza tra l'I.N.A.M. e gli ospedali per il pagamento del debito per rette non corrisposte; data la drammatica situazione degli ospedali che (come è stato riaffermato in un ordine del giorno approvato il 19 gennaio 1960 a Milano da parte del Presidente degli ospedali cittadini) a causa della mancata realizzazione del loro credito vedono

seriamente compromessi i compiti d'istituto, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) a quanto ammonti l'esposizione debitoria dell'I.N.A.M.;

2) quale sia la ragione dell'insolvenza;

3) quali provvedimenti intenda prendere per eliminare la grave situazione, che rischia di risolversi in dolorose conseguenze a carico degli assicurati;

4) quali provvedimenti intenda prendere contro i responsabili (*già interp. n. 235*) (2343).

NENCIONI, FRANZA

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. Con riferimento alla sentenza della Corte costituzionale n. 36 del 16 giugno 1959 con la quale è stata dichiarata la illegittimità costituzionale dell'articolo 2 del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 8 novembre 1947, n. 1417, ed alla conseguente carenza legislativa, allo schema di disegno di legge allo studio presso i Ministeri interessati, alla proposta di legge d'iniziativa parlamentare, presentata al Senato,

poichè, malgrado la illegittimità della imposizione comunale in oggetto, molti Comuni, direttamente o attraverso appaltatori, pretendono l'applicazione del tributo, malgrado le circolari del Ministero dell'interno 29 luglio 1959, n. 15800.7 e 3 novembre 1959, e malgrado evidenti ragioni giuridico-costituzionali (articolo 136 Cost. - articolo 30, legge 11 marzo 1953, n. 87);

poichè tra i Comuni grandi e piccoli figura che il Comune di Roma, che sostiene la strana tesi che i tributi, scaturendo dalla deliberazione dell'Amministrazione comunale n. 102 in data 22 novembre 1947 precedentemente all'entrata in vigore della norma che è stata oggetto di sindacato costituzionale, sono imposizione giuridica tale da sfuggire alla riserva di legge di cui alla Costituzione, imponendosi a ditte e privati,

interroga il Ministro dell'interno per conoscere il suo pensiero in merito alla violazione da parte di molti Enti locali, tra cui

il Comune di Roma, delle più elementari norme costituzionali e quali provvedimenti intenda prendere, quale suprema autorità tutoria, per ricondurre gli Enti pubblici locali quanto meno all'ossequio costituzionale (*già interp. n. 242*) (2344).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno — Con riferimento all'abnorme situazione in cui si trovano alcuni Comuni italiani, che impiantano e gestiscono pubblici servizi attraverso la costituzione di società per azioni, allo scopo costituite, e con particolare riguardo alla costituzione della M. M. s. p. a. di Milano ed alla proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Lucifredi, presentata il 6 marzo 1959 (Camera dei deputati, n. 911) diretta alla sanatoria della situazione di Comuni e Province che siano azionisti delle società che esercitano i servizi attraverso agevolazioni per la municipalizzazione,

interroga per conoscere le ragioni che determinarono la richiesta da parte del Governo di un parere al Consiglio di Stato circa la legittimità della delibera di partecipazione comunale per la costituzione della M. M. s. p. a., che fu esaudita con l'elaborato parere della 1ª sezione 6 marzo 1956, n. 373, con cui il Consiglio di Stato stesso ritenne non essere consentito ai Comuni ed alle Province impiantare o gestire alcuno dei pubblici servizi di cui all'articolo 1 del testo unico 1925 a mezzo di società per azioni. Ritenne invece obbligatorio da parte dell'ente locale di ricondurre al più presto la gestione del pubblico servizio ad una delle forme previste per la gestione diretta.

Per quali ragioni, dopo il parere del Consiglio di Stato contrario alla legittimità della delibera del Consiglio comunale di Milano, il Ministero non esercitò alcun potere tutorio.

Quali provvedimenti intenda prendere il Governo per agevolare la riconversione delle gestioni ad una delle forme legittime previste dalla legge sulle municipalizzazioni (*già interp. n. 243*) (2345)

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, con riferimento alla pubblicazione sulla Pravda di un recente censimento della popolazione presente nell'Unione Sovietica da cui si rileva l'esistenza di oltre mille cittadini d'origine italiana, di cui il 30 per cento « di madrelingua italiana », chiede di conoscere se siano state fatte indagini dirette alla identificazione di tali elementi con riferimento al problema dei nostri dispersi ed in caso positivo quali siano i risultati di tali indagini. Nello stesso tempo chiede se non sia vero quanto riportato dalla stampa circa cittadini italiani renitenti alla leva che avrebbero regolarizzato la loro posizione presso l'Ambasciata d'Italia. In tal caso quali poteri siano stati conferiti al nostro Ambasciatore in materia di stretta competenza dell'Autorità giudiziaria e con riserva costituzionale di legge (*già interp. n. 246*) (2346).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, con riferimento al fatto che il nostro ambasciatore a Mosca, Pietromarchi, ha omesso di invitare al ricevimento dato all'Ambasciata d'Italia, in occasione della visita del Capo dello Stato, i giornalisti della Germania occidentale, chiede di conoscere la ragione di tale comportamento discriminatorio che ha dato una impronta politica all'avvenimento non in armonia con la nostra posizione internazionale. Per conoscere, inoltre, a parte i criteri adottati, a chi risale la responsabilità di tale comportamento e se non ritenga di procedere ad una inchiesta per accertare fatti e precise responsabilità (*già interp. n. 247*) (2347)

NENCIONI

Ai Ministri del tesoro e della difesa, con riferimento alla situazione creata con l'attuazione del sistema aeroportuale di Milano e della regione lombarda con l'ampliamento ed il completamento delle attrezzature degli aeroporti di Milano-Linate e di Milano-Malpensa; alle notizie apparse diffusamente sulla stampa locale e nazionale circa il rifiuto da parte del Ministero del tesoro di

considerare favorevolmente la concessione di un contributo statale di 30 miliardi a favore della Società esercizi aeroportuali di Milano, quale concorso nelle spese per la esecuzione di opere straordinarie negli aeroporti di Milano-Linate e Milano-Malpensa; per conoscere se corrisponda a verità la notizia stessa e quali siano le ragioni che hanno determinato, per quanto concerne il sistema aeroportuale di Milano, criteri discriminatori. Sono noti infatti i contributi concessi per gli aeroporti di Genova, Venezia, Palermo, ecc.

Qualora l'atteggiamento fosse determinato da ragioni inerenti alla infelice soluzione adottata dagli Enti locali, per cui Milano è costretta agli ultimi gradini della graduatoria europea della efficienza aeroportuale, chiede se non siano allo studio soluzioni tali da poter dotare finalmente la città di Milano di un aeroporto in armonia con le esigenze di prestigio e di traffico di una grande città commerciale e industriale, oggi come non mai al centro delle tradizionali correnti di traffico potenziale dall'attuazione del M.E.C., nel caso che nessuna nuova soluzione sia allo studio, interroga per conoscere quale soluzione s'intenda dare al problema finanziario che ha inasprito le conseguenze negative della inefficiente soluzione adottata specialmente per le prospettive dell'Aviazione civile e dei nuovi mezzi *Jets* che dovranno ormai sostituire anche per i servizi interni i superati aerei a pistone (*già interp. n. 254*) (2348).

NENCIONI

Al Ministro dell'interno, con riferimento ai noti fatti di Livorno che si sono concretati, a parte episodi marginali del tutto insignificanti, nella premeditata ed organizzata aggressione contro un Corpo armato dello Stato, col solito bagaglio di scioperi, rivolta contro le forze di polizia, comizi, si chiede di conoscere se non sia vero che il Sindaco comunista, arringando squadre compatte di giovani ed esaltandoli per la bella prova offerta, abbia affermato: « Avete dimostrato di saper ottenere quello che volete », e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per prevenire, in Livorno ed in tutte le città ita-

liane, rivolte organizzate sotto la sapiente guida di partiti politici e quali provvedimenti abbia preso per stroncare alla radice ogni tentativo di rivolta contro i poteri costituiti (*già interp. n. 271*) (2349).

NENCIONI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, premesso che il Tribunale civile di Modena con sentenza 29 ottobre 1956 dichiarò la illegittimità del provvedimento di revoca della nomina in ruolo di alcuni dipendenti, deliberata dal Consorzio interprovinciale per la bonifica di Burana in data 24 settembre 1945, con decorrenza dal 5 ottobre 1945, nonché del licenziamento deliberato in data 10 ottobre 1945, con effetto dal 16 novembre 1945, conseguentemente condannò il Consorzio predetto a risarcire agli attori i danni e le spese. Il Consorzio ricorse in Appello e la Corte d'appello di Bologna, con sentenza 16 ottobre 1958, respinse l'appello, confermando la sentenza dei primi giudici e condannò lo appellante Consorzio a pagare le spese.

Il Consorzio ricorse alla Suprema Corte e, come poteva essere facilmente prevedibile, la Suprema Corte, Sezioni unite civili, con sentenza 3 dicembre 1959, depositata in Cancelleria il 23 marzo 1960, rigettò il ricorso.

Malgrado la situazione processuale, malgrado gli anni trascorsi, sembra che sia intenzione del Consorzio di non andare incontro ai lavoratori e sottoporli ancora ad una lunga, laboriosa, estenuante causa per la liquidazione dei danni.

Tutto ciò premesso, si chiede di conoscere con urgenza se il Ministro è a conoscenza dei fatti e se intende intervenire perchè sia finalmente resa giustizia a dei lavoratori che subirono una ingiusta lesione dei loro interessi (*già interp. n. 296*) (2350).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) se non sia vero quanto ampiamente riportato dalla stampa italiana ed estera, che alla Delegazione austriaca per l'Assemblea generale dell'O.N.U. si affiancheranno tre

esponenti del gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige, tre italiani tra cui il senatore Sand. Cioè, la nostra Delegazione sarebbe fronteggiata, per una questione di politica interna in campo internazionale, da una delegazione straniera di cui farebbe parte un italiano investito di mandato parlamentare;

2) poichè, a norma della Costituzione della Repubblica, ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato (articolo 67), se non ritenga che il senatore Sand, cui la Costituzione affida la rappresentanza della Nazione italiana, non commetta un atto, oltre che incompatibile con il possesso della cittadinanza italiana, in aperto, stridente ed irriducibile contrasto col mandato nazionale scaturente dalla Costituzione;

3) se non ritenga che l'atto di tutelare pretesi interessi stranieri contro il più sacro patrimonio nazionale, cioè l'integrità del territorio nazionale, non costituisca un delitto contro la personalità internazionale dello Stato, come fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato, o una parte di esso, alla sovranità di uno Stato straniero;

4) quale atteggiamento prenderà il Governo per tutelare la dignità del Parlamento nazionale (*già interp. scr. n. 1849; già interp. n. 324*) (2351)

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere se non sia vero che la Croce Rossa, aderendo ad una richiesta sovietica, ed ignorando il lavoro svolto dalla Delegazione italiana presso la Commissione speciale dell'O.N.U. per i prigionieri di guerra, abbia iniziato, *ex novo*, la compilazione delle cartelle riguardanti tutti i 63.000 dispersi del fronte russo, in caratteri latini e cirillici, in modo che, riuscendo allo stato delle cose a completarne circa 200 al mese, occorrerebbero oltre 25 anni per completare la richiesta di notizie. Poichè la suddetta Delegazione presso l'O.N.U. aveva provveduto e stava provvedendo ad istruire e far pervenire al Governo Sovietico soltanto le pratiche di quei dispersi, sul conto dei quali aveva potuto otte-

nere prove testimoniali o scritte, da cui risultava l'effettiva presenza ad una data epoca come prigionieri di guerra in territorio sovietico (pratiche che, riunite in volume con fotografie del disperso e copie fotostatiche delle prove testimoniali, erano state ufficialmente consegnate alle Autorità Sovietiche),

quali provvedimenti intendano prendere per impedire la definitiva ed ingloriosa archiviazione di una doverosa indagine che tante speranze aveva ridestato (*già interp. n. 333*) (2352).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni che hanno indotto la nostra Delegazione all'O.N.U., che aveva preso solenne impegno di respingere qualsiasi compromesso, ad accettare invece una risoluzione che:

1) radica la competenza internazionale per un problema di ordine pubblico interno italiano;

2) rende permanente un dissidio che nella realtà non aveva diritto di esistere sul piano internazionale;

3) postula ricorso a mezzi pacifici con chiara lesione del nostro buon diritto, d'altra parte riaffermato dai precedenti Governi, dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Segni, dall'allora Ministro degli esteri onorevole Pella e dall'allora Ministro dell'Interno onorevole Tambroni, di escludere qualsiasi sindacato da parte di altri Stati od organismi internazionali all'interno dei nostri definitivi ed inviolabili confini (*già interp. n. 330*) (2353).

NENCIONI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, con riferimento alla precedente interpellanza, riflettente l'atteggiamento del Consorzio interprovinciale per la bonifica di Burana nei confronti di alcuni lavoratori licenziati, non ancora svolta, e con riferimento ad una delibera dello stesso Consorzio, 7 novembre 1960, reiterata per tutti i lavoratori che da

anni attendono il riconoscimento di un diritto e la liquidazione dei danni, con cui « considerato che l'esecuzione della sentenza della Corte di cassazione — sezioni unite civili 3 dicembre 1959 — appare assai gravosa per il Consorzio », viene annullata la delibera commissariale di oltre 21 anni fa da cui ebbe origine il rapporto di dipendenza, nel ferravilliano intento di evitare l'esecuzione di una sentenza passata in giudicato, l'interrogante chiede ancora una volta di conoscere se i fatti posti in essere dal Commissario ministeriale, avvocato Raffaele Ottani, siano a conoscenza del Ministro e se si intenda intervenire per impedire un'azione velleitaria che assume ormai aspetti di carattere penale (*già interp. n. 340*) (2354).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze, per conoscere, in merito al provvedimento di revoca dell'autorizzazione al concorso « Caccia al Personaggio » indetto dal settimanale « Il Borghese », su quali motivi di legittimità o di merito il Ministro delle finanze, che interviene nella materia dei concorsi per il necessario controllo di carattere fiscale, abbia fondato la sua decisione

Data la coincidenza del provvedimento di revoca con la pubblicazione su « Il Borghese » della fotografia del professor Amintore Fanfani col distintivo del P.N.F., se tale pubblicazione non debba considerarsi l'unico motivo, peraltro illegittimo ed anticostituzionale, del provvedimento che si risolve in un atto costituente abuso di autorità.

Se si ritiene che, dati i noti precedenti di censura a spettacoli di rivista, il fatto oggetto della presente interrogazione si concili con il principio della libertà di stampa e di espressione di cui il Governo si è fatto anche recentemente assertore (*già interp. n. 341*) (2355).

NENCIONI, FRANZA

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, con riferimento alla difficile situazione degli Enti autonomi lirici, ed in particolare alla situazione dell'Ente autonomo del tea-

tro alla Scala di Milano di fronte al tentato annullamento dell'autonomia artistica e dell'autonomia finanziaria; al pericolo della sospensione degli spettacoli, come già avvenuto a Napoli ed a Bologna, sospensione che si rifletterebbe pesantemente, specialmente per quanto concerne il Teatro alla Scala, sulle entrate turistiche italiane e sugli interessi dei lavoratori dello spettacolo, nonché sul tradizionale ed indiscusso primato del teatro lirico italiano nel mondo, chiede quali provvedimenti intenda prendere il Governo per normalizzare la situazione con assoluta urgenza (*già interp. n. 356*) (2356).

NENCIONI

Al Ministro dell'interno. Con riferimento ai gravi fatti verificatisi al centro di Milano venerdì 16 dicembre 1960, in margine allo sciopero degli elettromeccanici, ed in particolare ai blocchi stradali; al capovolgimento di una automobile in via Orefici; al fermo dell'automobile del dottor Bernardini, sostituto Procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano, ed alle selvagge percosse cui è stato sottoposto e per cui ha riportato lesioni guaribili in oltre dieci giorni; alle percosse, in Galleria Vittorio Emanuele, di pacifici cittadini, ad atti di danneggiamento con violenza alle persone e di violenza privata, l'interrogante chiede:

quali istruzioni sono state impartite alle forze dell'ordine nel caso specifico;

quali ragioni hanno impedito il tempestivo intervento delle forze dell'ordine;

quale situazione di carenza di potere ha impedito l'identificazione dei colpevoli a tal punto che il sostituto Procuratore generale ha dovuto presentare denuncia contro ignoti per le gravi lesioni subite, estendendola ai mandanti morali della F.I.O.M.

Richiamandosi, infine, alla interpellanza presentata il 27 aprile 1960 e rimasta senza risposta da parte del Governo, chiede di conoscere quali misure intenda adottare per prevenire la ricorrenza di manifestazioni aventi carattere di rivolta organizzata sotto la sapiente guida di partiti politici e per stroncare alla radice ogni eventuale turba-

mento dell'ordine pubblico, al fine del consolidamento dell'Autorità dello Stato (*già interp. n. 371*) (2357).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il pensiero del Governo circa la situazione che si è venuta a determinare a seguito delle soluzioni adottate per il Comune di Milano ed altri importanti Enti locali di risonanza nazionale, in relazione alle dichiarazioni programmatiche sulle convergenze parallele sottoposte all'approvazione del Parlamento nell'agosto 1960 (*già interp. n. 384*) (2358).

NENCIONI FRANZA, CROLLALANZA,  
BARBARO, TURCHI, FERRETTI,  
RAGNO, MOLTISANTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio, con riferimento all'attività esercitata dagli Automobil Clubs nel campo della distribuzione dei carburanti che l'interrogante ritiene illegittima perchè:

a) è contraria alla natura di ente pubblico morale, e non economico, propria dell'A.C.;

b) non è prevista dalle norme dello statuto dell'Ente;

c) è incompatibile con il fine riconosciuto all'Ente di tutela degli interessi generali dell'automobilismo in quanto viene in pratica a determinare, con gli sconti di prezzo fatti ai soci, una discriminazione soggettiva fra categorie di automobilisti non conciliabile con tale compito di tutela;

d) è svolta con la vendita di carburanti a mezzo di impianti stradali di distribuzione il cui esercizio è condizionato dalla legge petrolifera al possesso della licenza di commercio che, secondo il regio decreto legge 16 dicembre 1926, n. 2174, concernente la disciplina del commercio di vendita al pubblico, è concessa soltanto a « gli enti privati e le persone »;

e) colpisce in modo grave ed ingiustificato, oltre che l'equilibrio del mercato, deci-

ne di migliaia di modesti operatori commerciali che, a loro volta, assicurano lavoro a larghe masse di operai,

chiede quali provvedimenti si intendano prendere per riportare la normalità in questo importantissimo settore (*già interp. n. 425*) (2359).

NENCIONI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'interno, per sapere in base a quali criteri il Ministro dell'industria e commercio abbia proceduto, con decreto 10 dicembre 1958, alla nomina dei Vice Presidenti del Consiglio generale dell'Ente autonomo « Fiera Campionaria Internazionale di Milano »

In precedenza ed in occasione della nomina del primo Consiglio generale, dopo l'approvazione, con decreto presidenziale 24 marzo 1954, del nuovo Statuto, uno dei due Vice Presidenti venne nominato nella persona del Vice Sindaco di Milano.

Tale criterio non è stato invece seguito in occasione della nomina di cui al citato decreto ministeriale 10 dicembre 1958, il che appare in evidente contrasto non solo con lo spirito di collaborazione che deve stare alla base di ogni rapporto tra il Comune ed una delle massime istituzioni milanesi, quale l'Ente Fiera, ma anche con la considerazione che è dovuta al Comune di Milano e agli apporti da esso sempre dati per il migliore successo della Fiera; e ciò indipendentemente dal suo diritto, statutariamente riconosciuto, di designare quattro membri del Consiglio generale dell'Ente. Il Comune di Milano con ordine del giorno deplorò l'accaduto, auspicò che i futuri rapporti tra gli organi governativi ed il Comune di Milano dovessero essere improntati ad una maggiore considerazione dei valori comunali e, per quanto riguarda il caso specifico, ad un maggiore riconoscimento delle cure attente che il Comune ha sempre rivolto alla Fiera di Milano. Impegnò conseguentemente la Giunta a promuovere quelle modifiche dello Statuto dell'Ente che potessero assicurare all'Amministrazione comunale una rappresentanza nella Presidenza ed una maggiore partecipazione nel Consiglio generale dei rappresentanti comunali,

delle forze produttive e delle organizzazioni sindacali.

Sono passati altri due anni ed i rapporti tra la Fiera di Milano ed il Comune sono rimasti di generosa estraneità.

Poichè è controproducente che il Comune di Milano sia il grande estraneo della Fiera di Milano, chiede di conoscere se il Governo non ritenga di risolvere il grave problema inserendo rappresentanza fattiva e di prestigio del Comune di Milano nelle sfere direttive dell'Ente autonomo Fiera internazionale di Milano e quali provvedimenti sono allo studio (*già interp. n. 432*) (2360).

NENCIONI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le ragioni che possono aver indotto la Direzione dei C.R.D.A. di Monfalcone — industria a partecipazione statale — a licenziare l'operaio Zanolla Enrico impiegato ai C.R.D.A. dal 1930 e da due anni compreso fra i numerosi « sospesi » di quei cantieri;

e per sapere se tale provvedimento, in contrasto con le norme contrattuali e le numerose assicurazioni, significhi che quella Direzione ha già risolto, nel senso del licenziamento, il grave problema degli operai attualmente sospesi (2361).

PELLEGRINI

Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali viene ritardata la nomina del Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma di soggiorno di Marina di Massa, scaduto fino dall'ottobre 1960 e rinnovato soltanto parzialmente con la nomina del Presidente il quale, privo del Consiglio, non può, evidentemente, compiere alcun atto amministrativo, con gravissimo pregiudizio per gli interessi turistici della zona e con altrettanto gravissimo pregiudizio per il prestigio dell'autorità del Governo (2362).

GUIDONI, MONNI

### Ordine del giorno

#### per le sedute di mercoledì 10 maggio 1961

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 10 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1411).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1412).

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1418).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1419).

#### II. Discussione di disegni di legge:

1. Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Azienda di Stato per i servizi telefonici una anticipazione di lire 100 miliardi sui fondi dei conti correnti postali (1492).

2. Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (1513) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti alle esportazioni di merci e servizi, alla esecuzione di lavori all'estero, nonchè all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo (1347-*Urgenza*).



III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Norme sulla cittadinanza (991).

BATTAGLIA. — Modifica dell'articolo 10 della legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza italiana (411).

2. PARRI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (280).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Revisione della tabella C) allegata alla legge 16 giugno 1939, n. 1045, concernente la scorta dei medicinali e presidi vari di cui devono essere dotate le navi da carico addette a viaggi di lungo corso (906).

2. Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo al Trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato fra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso in Roma il 5 ottobre 1959 (1304).

3. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati

Uniti d'America per l'acquisto di eccedenze agricole americane, effettuato a Roma il 22 aprile 1960 (1381).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo « status » degli apolidi, adottata a New York il 28 settembre 1954 (1396).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo monetario europeo ed esecuzione del Protocollo d'applicazione provvisoria dell'Accordo stesso, firmati a Parigi il 5 agosto 1955 (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Norvegia in materia di sicurezza sociale, con annesso Protocollo finale, conclusa a Roma il 12 giugno 1959 (1448) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari